

ARCHIVUM HISTORICUM

mothycense

n° 5/1999

SOMMARIO

- Editoriale pag. 3
- Ricerche archivistiche**
Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica
nel 1650
di Giancarlo Poidomani pag. 7
- 'In luogo cospicuo': il complesso architettonico di S. Anna a Modica
di Lina Ammatuna pag. 19
- Ricerche archeologiche**
- La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere
rupestre a CAvaIspica e nei dintorni
di V.G. Rizzone e A.M. Sammito pag. 27
- Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio
modicano
di V.G. Rizzone e A.M. Sammito pag. 37
- Studi**
- Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo
Ottaviano pag. 57
di Domenico D'Orsi
- Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700
di Giovanni Criscione pag. 69
- Sulla 'religiosità' di tommaso Campailla
Da 'L'Apocalisse dell'Apostolo San Paulo', poema sacro
di Giorgio Colombo pag. 103

Il convento di S. Anna dei *Minori osservanti riformati*

a Modica nel 1650

di Giancarlo Poidomani*

1. Fino al 1866 grandi e solenni edifici, oggi sede di istituzioni pubbliche, erano in gran parte *complessi edilizi conventuali* di Ordini religiosi maschili o femminili. Per Modica potremmo compilare una lista con almeno 10 casi a dimostrazione della rilevanza, in età moderna, di un clero regolare, maschile e femminile, fortemente radicato nel territorio urbano e in quello rurale, nonché del rilievo della stessa Città.

Tra questi edifici è il *Palazzo S. Anna*, che oggi è sede della fondazione culturale '*Ente Autonomo Liceo Convitto*' (promotrice di questa rivista), oltre ad accogliere nelle sue grandi sale l'Archivio di Stato, con i suoi 17.000 fasci di documenti e due biblioteche, già private. Fino al secolo scorso, era convento francescano dei *Minori osservanti riformati*.

A Modica, presso il predetto *Archivio di Stato* (ASM), nel fondo *Corporazioni religiose soppresse* (CRS) troviamo 13, fra buste e registri, di documenti relativi al convento che vanno dal 1643 al 1873. Si tratta, per lo più, di libri di contabilità interna e di atti e scritture diverse che comprendono testamenti, lasciti e legati in favore del convento francescano.

In una delle prime buste si trova anche una breve storia della fondazione del convento, che ritroviamo – più ampliata – nella *relazione* scritta, nel febbraio del 1650, dal Padre Guardiano (ossia, 'Superiore') fra Crisostomo Colle da Piazza (Armerina), in occasione di una grande *inchiesta* promossa dal papa Innocenzo X sul clero regolare maschile di quasi tutti gli Stati italiani e conservata oggi a Roma presso l'*Archivio segreto vaticano* (ASV). A tale ultima *relazione* faremo prevalente riferimento nel presente studio.

2. **L'inchiesta innocenziana del 1650.** L'indagine mirava a delineare un quadro della consistenza demografica e patrimoniale degli Ordini religiosi maschili e a valutare, per ciascun convento, la disponibilità di risorse sufficienti al mantenimento di una comunità religiosa non troppo esigua (il concilio di Trento aveva stabilito un numero minimo di 6 religiosi) e tale da poter garantire la regolarità delle funzioni di culto e l'osservanza regolare propria di ciascun istituto. Dopo la conclusione del Concilio tridentino si era infatti avuta una massiccia espansione degli Ordini regolari che, nel fervore suscitato dall'azione riformistica, avevano moltiplicato gli insediamenti nella penisola per svolgere la propria attività pastorale anche negli spazi geografici e demografici rimasti inoccupati nel tardo medioevo. L'incremento di conventi e monasteri, però, favoriva il sorgere di comunità lontane dal controllo delle autorità dei rispettivi Ordini e in cui l'esiguo numero di religiosi comportava spesso un rilassamento della vita spirituale. Per evitare simili inconvenienti, sin dalla fine del XVI secolo, la S. Sede cominciò a prendere dei provvedimenti per limitare un proliferare incontrollato di 'conventini' (conventi con meno di sei religiosi).

L'inchiesta di Innocenzo X si inseriva in questo processo di riforma del clero regolare: ciascun convento avrebbe dovuto inviare alla *Congregazione sopra lo stato dei regolari* – istituita nel 1649 per tali scopi di riorganizzazione – una relazione sul proprio stato economico, demografico e patrimoniale. In base a tali relazioni la Congregazione avrebbe provveduto a sopprimere i conventi che non disponessero di risorse tali da garantire il mantenimento di una comunità “*giuridicamente formata*”, cioè con un minimo di sei religiosi.

Al di là dell'effettiva realizzazione degli scopi per i quali era stata promossa (su 6.238 conventi censiti, 1.513 furono soppressi ma, di questi, 362 furono riaperti pochi anni dopo in seguito a “*suppliche*” che sottolineavano come spesso i ‘conventini’ fossero l'unico punto di riferimento religioso e assistenziale per le popolazioni di zone rurali o impervie), l'inchiesta rappresenta, con la sua documentazione, una fonte preziosa per lo storico che voglia approfondire lo studio del clero regolare maschile in età moderna.

Gli atti dell'indagine ci permettono di delineare la distribuzione del clero regolare al momento del suo massimo sviluppo, di studiarne l'organizzazione materiale e l'assetto economico-patrimoniale, ricavando da ciascuna relazione notizie sulla popolazione dei Religiosi, sulla struttura del complesso edilizio conventuale, sulle entrate e su spese e uscite varie.

3. I Minori osservanti ‘*riformati*’. Il convento di Modica era uno dei conventi dei Minori osservanti *riformati* fondati nei primi decenni del Seicento in Sicilia. Il rifiuto assoluto di qualsiasi tipo di proprietà – terriera o edilizia – e di qualunque entrata, anche da censi e legati, per evitare pericoli di mondanizzazione dell'Ordine fondato da S. Francesco, aveva infatti spinto alcuni gruppi di frati ad operare una serie di scissioni all'interno dell'Ordine dei Frati minori, fin dalla prima metà del XIV secolo.

Dalla prima di queste scissioni era nata la *Regolare Osservanza*: nel 1446 il papa Eugenio IV concesse agli Osservanti l'autonomia, con Costituzioni, vicari generali e maestri provinciali propri. Nel 1517 Leone X, con la Bolla *Ite vos*, sancì la divisione dell'Ordine francescano in due blocchi autonomi (Conventuali ed Osservanti), riconoscendo il fallimento del tentativo dei movimenti dell'osservanza di realizzare la riforma degli istituti francescani di più antica origine e assegnando il primato giuridico ai Frati minori osservanti, che ricevettero il sigillo dell'Ordine.

Mentre nei primi decenni i Frati minori osservanti vissero quasi esclusivamente di elemosine e di cerche, a metà del Seicento la situazione era leggermente mutata: alcuni conventi avevano accettato donazioni di case e terreni, di gelseti e uliveti, di legati e censi in denaro per poter sopravvivere. A Modica il convento dei Minori osservanti era quello di *S. Maria del Gesù*, fondato dagli stessi Conti nel 1478, a sancire con tale munifica istituzione il matrimonio, ormai prossimo (1481), di Anna Cabrera, erede della Contea, con Federico Henriquez, ammiraglio di Pastiglia.

Ben presto anche tra gli Osservanti si affermarono diverse interpretazioni del concetto e dello stato di povertà: da quella più vicina ai Conventuali (più moderati) ad altre più rigide. Il desiderio di attuare la Regola francescana vivendo “*in primaeva puritate*” spinse alcuni frati a dar vita a un ulteriore movimento di Riforma che, con la bolla *In suprema militantis Ecclesiae* del 1532, fu approvato come Congregazione degli Osservanti ‘*riformati*’ da papa Clemente VII.

A differenza degli Osservanti, i *Riformati* decisero di vivere di pura elemosina, rifiutando di ricevere denaro per le messe e accettando soltanto elemosine di generi alimentari. In molti giorni dell'anno praticavano il digiuno e non possedevano beni immobili di alcun tipo. Nei casi in cui ricevevano un convento fondato precedentemente, rinunciavano, con atto pubblico, a tutte le rendite e ai beni precedentemente dati in dotazione allo stesso.

Nel 1639, Urbano VIII aumentò l'autonomia dei Riformati, elevando a province religiose – tutte con un proprio procuratore generale – le 'Custodie' di cui facevano parte almeno 12 conventi.

In *Sicilia*, la riforma fu introdotta verso il 1532 da fra Simone da Calascibetta. Nel 1579 fu eretta, da papa Gregorio XIII, la custodia del val di Mazara dalla quale, nel 1627, furono scorporate le custodie del val Demone e del val di Noto. Tutte e tre furono erette in 'province' nel 1639, quando contavano già 42 conventi.

Nel 1650 esistevano nell'isola 48 conventi con una popolazione complessiva di 814 frati. Nonostante la maggior parte delle entrate fosse costituita da elemosine in natura e da offerte di generi alimentari, negli stati economici delle relazioni innocenziane tali elemosine venivano monetizzate. E' possibile, dunque, quantificare in scudi le rendite e le uscite di ciascun convento. Coerentemente con lo spirito della 'stretta osservanza' della Regola francescana, i conventi siciliani non possedevano alcuna proprietà terriera (a parte i pochi orti interni che servivano al fabbisogno interno di frutta e verdura).

Le entrate denunciate dai 48 conventi furono di 26.304 scudi, le uscite di 40 conventi di 23.219 scudi (prevalentemente per il vitto e il vestiario dei frati), l'entrata media pro-capite era dunque di 32 scudi. Nei 13 conventi in cui erano presenti altri tipi di spese, il mantenimento dei frati rappresentava solo il 62,4 per cento (2.316 scudi) dell'esito totale, le spese per la fabbrica e per le migliorie degli edifici conventuali il 21 per cento (781 scudi), quelle per la sacrestia il 3 per cento (115 scudi). Le spese varie erano del 2,5 per cento (489 scudi per spese di infermeria, notai, avvocati e procuratori, utensili ecc.).

4. Nella Contea di Modica. I quattro conventi della *Contea di Modica* presentavano complessivamente 1.351 scudi di introito, 558 scudi di uscite (erano dunque in attivo di 793 scudi) e ospitavano una popolazione di 58 frati (con una entrata media di 23 scudi). Tutti e quattro erano stati fondati dai giurati delle rispettive *Università*.

Il primo era stato eretto a *Chiaramonte* nel 1620. L'*Università* aveva concesso il sito per l'edificio conventuale e per il giardino e la facoltà di utilizzare una sorgente per irrigarlo; si era inoltre impegnata a fornire ai frati due cantàri di carne e due barili di tonno l'anno e a provvedere alle spese per medici e medicine per i frati ammalati; infine aveva concesso una gabella di 100 scudi e altri 85 scudi annui per la fabbrica del convento (ma non li aveva mai effettivamente corrisposti).

Il convento di *Ragusa* (fondato nel 1636) riceveva dall'*Università* 100 scudi per quattro anni per la fabbrica dell'edificio conventuale, annualmente due barili di tonno (del valore di 10 scudi) e il necessario per la pietanza dei giorni di grasso (25 scudi).

Il convento di *Monterosso* aveva avuto come fondatori i giurati di quella Terra. Una nobildonna aveva lasciato nel suo testamento un legato di 4.000 scudi di capitale consistente in alcune partite di terra per la fabbrica del convento e per il vitto, il vestiario e simili; l'*Università*, da parte propria,

aveva assegnato la somma di 50 scudi annui, garantiti da una gabella, per la provvista dell'olio e della cera per i bisogni della casa.

I suddetti conventi, contrariamente a quelli del resto dell'isola, destinavano solo l'8,9 per cento delle uscite al vitto e al vestiario dei frati, il 3,04 per cento alle spese di sacrestia e di infermeria e ben 325 scudi (il 58,24 per cento) per le fabbriche. In tutti erano dunque ancora in corso i lavori di costruzione degli edifici conventuali. L'Ordine, infatti, si era insediato nelle città della Contea da pochi decenni.

5. Il convento di S. Anna di Modica. Tra il XVI e il XVII secolo conventi e monasteri, maschili e femminili, furono fondati e dotati con il concorso essenziale di patriziati e ceti dirigenti ai quali occorrevano luoghi dove anche fare studiare i propri figli o dove mantenere *more nobilium* le proprie figlie troppo numerose, e strumenti di rendita, quali benefici o pensioni, per i cadetti cui assicurare il mantenimento. Si moltiplicano pertanto conventi e monasteri, collegi o (meno) seminari, donazioni e lasciti, rendite e vitalizi. La partecipazione delle *élites* alla fondazione poteva avvenire in maniera diretta – come era stato per il convento dei Minori osservanti di Modica (S. Maria del Gesù), voluto, come prima accennato, dal mecenatismo e dagli intenti di promozione della fede e del sapere da parte dei conti Henriquez-Cabrera – oppure indirettamente, attraverso i propri rappresentanti nelle varie istituzioni civili; erano pure le stesse Amministrazioni civiche a promuovere tali fondazioni per il servizio alla Città e *'pro sua magnificentia'*, sollecitando ove occorresse il sostegno dei rispettivi principi.

Il convento dei Minori osservanti *riformati* di Modica, *fu fondato* dai giurati dell'*Università* Pietro Nigro, Marco Antonio Belluardo, Rocco Zacco, Giovanbattista Pollara e dal *'sindico'* Antonio Giardina (detto *'Coccio'*) il 2 luglio 1639 con atto del notaio Pietro Calabrese, in esecuzione del *"conseglio detenuto e conchiuso a 23 di Maggio 1639 si come si vede per atto fatto nella corte dalli suddetti giurati per Gaspare Grana Maestro Notaro e confermato dal Regal Patrimonio e dall'Eminenza del Signor Cardinale d'Oria luogotenente in questo Regno"*. Nello stesso consiglio (comunale) si decise di assegnare la somma di 1.350 scudi per la costruzione del convento (che nel 1650 era giunta a buon punto).

La cerimonia della fondazione avvenne secondo le consuetudini del tempo: dopo una *"solenne e pubblica processione"*, venne piantata nel posto prescelto una croce; seguì la posa della prima pietra da parte delle autorità (in questo caso don Bernardo Valseca, governatore della contea di Modica), previo espresso *"consenso e voto di tutti i Religiosi, Beneficiati e Clero della detta città"* e con *"l'autorità dell'Illustrissimo Signor don Francesco d'Elia et Rubeis vescovo della diocesi di Siracusa"*.

Come tutti gli altri conventi dell'Ordine, il luogo dove sorgeva quello modicano era *"collaterale alle mura delle case della città"* ma allo stesso tempo *"ritirato ed isolato da vie pubbliche"*. La breve distanza dall'abitato agevolava, da un parte, la condizione per la costruzione di grandi edifici ed il silenzio necessario alla vita conventuale, dall'altra la possibilità di stabilire relazioni, anche di carattere economico – connesse al sostentamento della Comunità nonché agli sviluppi edilizi –, con la popolazione urbana. Peraltro, si tratta non di Ordini *monastici*, bensì dei nuovi Ordini *mendicanti*, tendenti istituzionalmente a rapportarsi quotidianamente con la popolazione in funzione dell'attività pastorale e scolastica.

Le *strutture edilizie* rispecchiavano il modulo abitativo conventuale più diffuso, costituito da uno o due chiostri, dai dormitori (di solito al piano superiore), dove si trovavano le celle dei religiosi; da stalle, officine, dispensa, cucina, cantina e magazzini al piano inferiore. Attaccata al convento era ovviamente la chiesa con cappelle, altari e uno o due cori, e la cui decorazione e struttura architettonica variava in relazione ai diversi orientamenti culturali e di visione, austera o più sontuosa, dell'aula chiesastica da parte dei diversi Ordini.

I materiali per la costruzione più usati per i conventi della Contea di Modica erano pietra calcarea, calce, 'arena', gesso e canne; per gli stipiti ed architravi di porte e finestre, per i 'cantoni' e per le cappelle veniva utilizzata pietra di "*intaglio plano*", più facilmente lavorabile; per i basamenti: conci di calcare duro di estrazione locale.

Il convento modicano di S. Anna aveva, nel 1650, 12 tra stanze e officine nella "*fabbrica nuova*" e altre 12 "*tra officine e stanze per l'habitatione dei frati nella fabbrica vecchia, di modo che detti frati vi stanno comodamente*". La relazione non accenna al chiostro e all'orto. La chiesa era "*sotto titolo et invocatione della gloriosa S. Anna, [la] quale con un'altra, che prima era dedicata a San Calogero, si è accomodata per adesso un pò piccola se ben commoda perché vi possino officiare li frati, sin che con la Grazia di Dio si fabbricarà la nuova*".

Non si conosce l'entità dei danni provocati all'edificio dal terremoto del 1693; sappiamo solo che il 6 novembre 1694 la tesoreria dell'*Università* pagò 50 onze (125 scudi) a don Ignazio Lorefice, Sindaco apostolico (procuratore) del "*venerabile convento di S. Anna per l'eretione della chiesa rovinata dal terremoto*".

Nel 1650 la popolazione religiosa era costituita da 17 frati (7 sacerdoti, 2 chierici e 8 laici) e da un 'servente': 7 erano modicani, 3 (il Padre Guardiano, il Lettore e il Confessore) erano originari di Piazza (Armerina), 2 di Sortino, gli altri di Chiaramonte, Siracusa, Palermo, Butera, Assaro, Pietraperzia. Meno della metà provenivano dunque dall'area della Contea: gli Ordini religiosi maschili erano, infatti, tra le istituzioni in cui maggiore era la mobilità e l'attitudine agli spostamenti. I frati dovevano essere disponibili a spostarsi da una città all'altra e da una regione all'altra, in qualsiasi momento. Un fenomeno, questo della 'mobilità' del clero regolare, che forse non è stato ancora pienamente valutato nella sua importanza con riferimento all'affermazione di una cultura, di una spiritualità e di una religiosità cattolica omogenee nei vari Stati italiani, in età moderna.

Le *entrate* del convento, di 567 scudi, erano costituite (nel medesimo anno) per il 65 per cento dalla questua: 367 scudi derivavano dalla '*cerca*' del pane, del grano, del vino, del cacio, della tela, dell'olio, dell'orzo per la mola del convento, dei legumi "*necessarij per la Quaresima*", delle '*drugarie*' per l'infermeria, della cera e della suppellettile della sacrestia ("*giogali e simili, incenso, storace, sapone e simili*"), di "*frutti, fogliame, aceto, canape per far delle funi per le campane e per servitio della fabrica, legname per far le porte, finestre e simili*". Le elemosine rappresentavano il 14 per cento delle entrate, con 2 barili di 'tonnina' per la Quaresima e l'Avvento, la pietanza ordinaria e straordinaria (per Natale) "*così di legato come di grasso*" e un cero pasquale, per un totale di 80 scudi, concessi dalla *Università* di Modica.

Altri 120 scudi provenivano da legati di messe e da altri legati per la fabbrica.

Il necessario per il mantenimento dei frati (vitto, vestiario e medicine) proveniva dalla questua e dalle elemosine.

Quanto alle *uscite*, si rileva che 30 scudi venivano spesi per olio, per attrezzi di cucina, “*ferramenti necessarij alle porte, finestre, finestroni e simili*” e per la manifattura del vestiario.

La maggior parte delle uscite – 280 scudi – era destinata per la costruzione dell’edificio conventuale. Per la fabbrica venivano spesi, infatti, ben 250 scudi l’anno (l’89 per cento dell’esito totale). Anche se particolarmente accentuate nei conventi dei Minori osservanti riformati, le spese per la fabbrica erano una costante in quasi tutti gli Ordini religiosi maschili dell’Isola poiché, nella prima metà del Seicento, la Sicilia, come tutta l’Europa, aveva conosciuto una vera esplosione dell’edilizia ecclesiastica; pertanto, a cominciare già da prima del grande terremoto del 1693, una parte consistente delle rendite del clero secolare e regolare era stata orientata alla costruzione di centinaia di chiese e conventi.

In Appendice a quanto è stato riferito sul Convento dei Francescani Osservanti ‘Riformati’, accenniamo alla presenza a Modica delle seguenti ‘Famiglie francescane’ (dati desunti, da G. Poidomani, dall’Inchiesta innocenziana):

- Minori Osservanti (dal 1478), a S. Maria del Gesù;
- Minori Conventuali, dalla seconda metà del ’500 (dopo il 1570), nell’area di S. Francesco La Cava (dov’era prima una chiesetta di S. Sebastiano e su cui si sviluppò l’attuale edificio con loggia);
- Minori del Terzo Ordine Regolare (dal 1613), a S. Giuseppe, in prossimità del castello;
- Minori Osservanti ‘Riformati’, nel convento di S. Calogero e S. Anna (di cui si è occupato lo studio qui pubblicato).

Un accenno particolare ai Cappuccini, presenti fin dal 1556, prima in sede diversa (anch’essi nell’area di S. Francesco la Cava) dall’attuale e, dal 1640, nell’omonimo convento ancora oggi vitale. Essi da Modica diffusero la propria riforma francescana e un’intensa attività missionaria in tutta la vasta diocesi siracusana (di cui la Città a quel tempo faceva parte); retaggio di tale ruolo storico è il possente edificio conventuale, la dotta biblioteca (i cui volumi sono in gran parte conservati presso la biblioteca comunale) e la riunione del Capitolo della provincia religiosa siracusana dell’Ordine, che si effettua costantemente a Modica.

“Hoc Coenobium (di S. Maria del Gesù in Modica) a Friderico Henriquez ac ejus uxore Anna Caprera Comitibus construitur; etsi autem illis temporibus Illustr. Friderici Henriquez ejusque pientissimae coniugis Annae Caprera, Castellae Praefectorum atque Comitum Motucae, in Deum pietas ac in *Franciscanum Ordinem affectus* ex quamplurimorum locorum constructione patuerit, maxime tamen in huiusmodi Conventus aedificatione se prodidit; non enim illis satis fuisse videbatur, omnes sumptus aedificio necessarios ministrasse, annuamque elemosynam ad loci reparationem commodioremque Fratrum habitationem a suis successoribus perpetuo pendendam ex testamento legasse, nisi etiam et proprias manus, sive in lateribus caementisque caementariis fabrisque murariis ministrandis, sive in effodienda terra, ad opus admovissent...”

P. Carrafa, *Motucae descriptio seu delineatio*, Ed. Vander, Lugduni 1725, coll. 35-36.

*Tale intensa presenza francescana fin dal sec. XV, con prosieguo nei secoli successivi, è indice della continuazione del cospicuo movimento minoritico – anzi dell’ “egemonia... che i Francescani esercitano nel mondo religioso siciliano” – avviato nel XIII-XIV secolo, che indurrà, anche in Sicilia, pure ad una “ricodificazione delle dialettiche sociali, economiche e politiche”, come conseguenza di “un complesso di discussioni, di un complesso semantico, mirante alla riformulazione delle regole etico-economiche del mondo a cui si rivolgeva la predicazione riformatrice” . Si considerino le “parole-chiave ‘paupertas, divitiae, pecunia, dominium..., thesaurizatio, habundantia, necessarium, emere, vendere, contrahere, redditus, census, elemosinae, legata perpetua...”, ed i rapporti fra evangelizzatori francescani e sovrani allo scopo di una riforma “degli atteggiamenti politico-economici della società cristiana nel suo complesso”, “...dell’organizzazione politica, che dev’essere caratterizzante della *communitat* dei cristiani” e segnata dalla ricerca del “ ‘bonum commune’ come chiave della prosperità tanto economica quanto morale della res pubblica...” . Non si tratta soltanto di appelli morali; va infatti confermandosi un ulteriore sviluppo (dopo quello deli-neato dai Padri della Chiesa e dai teologi medievali) di una sorta di dottrina sociale della Chiesa in funzione, appunto, di un riassetto strutturale della Società. Osserviamo che l’attività dei Francescani non è caratterizzata – come un diffuso immaginario spesso induce a ritenere – dalla predicazione soltanto nelle campagne o al ceto popolare, bensì pure a sovrani ed ai maggiorenti delle città, oltre che da un’opera di studio e di insegnamento. (Tali modalità pastorali non vanno dunque attribuite – com’è luogo comune effettuare – soltanto... ai Gesuiti nei secoli seguenti).*

Di tale raccordo-influsso è indicativa – per quanto riguarda i Conti di Modica – la costruzione, a Medina de Rioseco, della chiesa di S. Francesco d’Assisi (chiesa prescelta da Federico Henriquez e Anna Cabrera come luogo di sepoltura proprio e dei loro discendenti), con annesso monastero delle Clarisse, nonché la fondazione, nel 1478/81, del grande convento con Studium – o, secondo l’esatta denominazione: ‘Almum Seraphicum Motucense Generale Gymnasium’ – dei Minori Osservanti a Modica. Merita inoltre di essere riferito, a conferma dell’assunto storiografico prima riferito (che dal Todeschini viene proposto con acutezza e novità interpretativa), un passo del testamento di Federico Henriquez, ammirante di Castiglia e conte di Modica: “... la voce dei predicatori che chiamano senza posa..., mettendo in guardia coloro che reggono i maggiori possedimenti, in quanto più grande è lo stato e il potere, più pesante è l’amministrazione e sono più grandi e numerosi i lacci e gli impacci e i pericoli e così deve essere maggior cura, prevedendo e disponendo in tempo..., dando a ciascuno il suo (‘unicuique suum’), secondo Dio e la coscienza, abbandonando l’amore dei beni transitori... per conseguire quelli eterni...” .

Costante sarà la vicinanza degli Henriquez-Cabrera, anche nei secoli successivi, con l'Ordine 'serafico', ossia con i francescani.

A tale contestualità francescana, certo segnata da intenti di (ri)evangelizzazione, ma pure espressione di una interazione tra francescanesimo, sempre da riformare nel riferimento allo 'stato nascente', e riorganizzazione politico-istituzionale, e non ad una intenzionalità direttamente antiebraica (di carattere quasi 'razzistico'...), si può ricondurre la motivazione – talvolta indicata come esclusiva e determinante – in merito alla fondazione del convento di S. Maria del Gesù a Modica (e di altri dell'Ordine degli Osservanti). Infatti "le fondazioni minoritiche in aree urbane di forte significato commerciale (e Modica è una di queste...) tende... ad assumere la forma d'una rinnovata disciplina del rapporto ebraico-cristiano. L'avversione alla 'conversatio' fra ebrei e cristiani... si lega... ad una riflessione sui modi della ricchezza... e del suo uso, sulla tipizzazione dei guadagni illeciti... E il sovrano, proprio in quanto protagonista di una trasformazione... del mondo, deve essere il garante". (Nota del C.).

NOTE

* (Modica, 1969). Laureato in Lettere moderne — indirizzo storico — presso l'Università di Catania con una tesi su *'Economia e società a Modica nell'Ottocento: il catasto borbonico'* (relatore il prof. Nino Recupero). Nel febbraio del 1999 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia economica presso l'Istituto universitario navale di Napoli (coordinatori i Proff. Luigi De Rosa e Luigi De Matteo) con una tesi su *'Bilanci e patrimoni del clero regolare maschile in Sicilia alla metà del XVII secolo'*.

Ha pubblicato: *'Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica'*, in *Archivum historicum mothycense*, n° 1, Modica, 1995; *Le elezioni del 1946 a Modica*, C.u.e.c.m. Catania, 1995 (prefazione del prof. N. Recupero); *Il primo ceto politico repubblicano a Modica*, in Atti del convegno su *'La Provincia iblea nell'Italia repubblicana'*, 23-24 novembre 1995, Centro studi 'F. Rossitto', Ragusa, 1996; *Il catasto borbonico a Modica nel 1846: una analisi*, in *Annali del Centro studi 'F. Rossitto'*, n° 5, Ragusa, 1996; *La Contea di Modica nel periodo del governo sabauda in Sicilia (1713-1720)*, in *Archivum historicum mothycense*, n° 3, 1997; *Conventi e monasteri maschili in Sicilia alla metà del '600. Il convento di S. Maria del Gesù a Ragusa Ibla*, in *Pagine dal Sud*, anno XIV, n° 4, Ragusa, 1998; *Il convento di S. Francesco dei Minori conventuali di Ragusa Ibla nel XVII secolo*, in *Pagine dal Sud*, anno XV, n° 1, Ragusa, 1999; *Il clero regolare maschile della Contea di Modica e degli stati feudali limitrofi in età moderna*, in *Annali del Centro studi 'F. Rossitto'*, n° 8, Ragusa, 1999.

Risiede a Modica, corso V. Emanuele, 109. Tel. 0932/942166.

Con la legge del 7 luglio 1866 venne decisa l'appropriazione diretta, da parte del demanio, dei beni ecclesiastici (compresa la maggior parte dei complessi edilizi conventuali) presenti in Italia.

Osserviamo che la presenza in un Comune di numerosi Ordini religiosi, specie dei più rinomati del tempo – oltre che di almeno un Collegio canonico (a Modica erano 3) –, costituiva indice, non soltanto di lunga ed intensa tradizione religiosa degli abitanti, bensì, specificamente, del carattere di ‘Città’. Cfr. S. Di Bella, relazione al convegno su *La Contea di Modica fra Medioevo ed età moderna*, promosso dalla Scuola Superiore di Servizio sociale in collaborazione con l’Università degli Studi di Messina, Modica 1989 (Atti non pubblicati).

Ne furono interessati il Veneto, la Lombardia, la Toscana, la Liguria, lo Stato pontificio, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia e anche l’isola di Malta. Uniche escluse la Corsica e la Sardegna.

Né vanno omissi due movimenti ereticali serpeggianti nella vita della Chiesa del sec. XVII: il *Giansenismo* (condannato, appunto, da Innocenzo X nel 1653) ed il *Quietismo*, nonché i connessi dibattiti sulla ‘certezza della norma oggettiva’ (tuziorismo, probabilismo, lassismo...) e discutibili orientamenti misticheggianti.

La denominazione ‘*Minori*’ è propria di tutte le Famiglie francescane perché voluta dallo stesso S. Francesco per caratterizzare i suoi frati come ‘*i più piccoli, gli inferiori*’, anche rispetto agli altri Religiosi. Cfr. Tommaso da Celano, *Vita prima* (di S. Francesco), I, cap. XV, n. 38.

G. Pelliccia e G. Rocca (a cura di), *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1974, pp. 1022-34.

Per la struttura architettonica della chiesa e del convento di S. Maria del Gesù, cfr. M. R. Nobile, *Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 2, Modica 1996, pagg. 19-30; E. Fidone, *Note sul restauro di S. Maria del Gesù a Modica*, ivi, pagg. 31-39.

G. Pelliccia e G. Rocca, *op. cit.*, pp. 1723-48.

ASV, *Sopra lo Stato dei Regolari*, Relationes 42, f. 1r.

In proporzione i *Riformati* erano molto più numerosi degli *Osservanti* che, in un numero quasi equivalente di conventi, ospitavano 619 religiosi.

Degli altri 8 non si conosce l’ammontare dell’esito.

ASV, *Sopra lo Stato dei Regolari*, Relationes 42.

Oltre che nel Capoluogo della Contea i Minori osservanti *riformati* erano presenti a Chiaramonte, Ragusa e Monterosso.

‘*Università*’ era il termine che allora indicava l’istituzione comunale; prevalentemente tale denominazione si riferiva a quelle più rilevanti.

Il *giurato* era una figura simile all’odierno assessore.

Cantàru: misura di peso pari a 79,342 kg.

Archivio di Stato di Ragusa (ASR), Corpor. religiose soppresse, m. 68, ff. 98-101.

Il convento di S. Maria del Gesù fu infatti per secoli sede di uno *Studium*, che R. Pirro qualifica ‘*amplissimum*’; *Sicilia sacra*, Panormi 1641, pag. 255. Cfr. la precedente Nota 7.

Per il coevo contesto storico (fine sec. XV) di area culturale iberica e gli analoghi intenti che avevano mosso i sovrani di Spagna, presso la cui corte Federico Henriquez ed Anna Cabrera avevano familiarità, osserviamo che, ad esempio, è di quei medesimi anni (nell’anno 1500) la fondazione ad Alcalà della famosa Università Complutense, ad opera di Ferdinando II d’Aragona e della moglie Isabella di Castiglia su proposta del dotto francescano Ximenes de Cisneros (N. d. C.).

Su tali modalità e propositi nella fondazione del Collegium Mothycense (1629), cfr. G. Colombo, *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica 1630-1767; 1812-1860)*, Ed. Ente Liceo Convitto, Modica 1993, pagg. 51-59.

Cardinale Doria (o d’Oria), luogotenente in Sicilia dal 7 maggio 1639 al 1640; cfr. E. Gaetani, Marchese di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, Palermo, 1754.

ASV, *Sopra lo Stato dei Regolari*, Relationes 42, f. 47r.

L’atto di fondazione è irreperibile, poiché, come ci informa in un documento del 1843 il notaio Emanuele Medica, conservatore degli atti del notaio Pietro Calabrese, tutti i documenti di quest’ultimo furono distrutti dall’alluvione del 1833, insieme a quelli della Cancelleria comunale (ASM, CRS, *S. Anna*, b. 306, fasc. 2).

Del convento e della chiesa intitolata a *S. Anna* e a *S. Calogero*, ci parla F.L. Belgiorno che, in *Modica e le sue chiese*, Ed. Poidomani, Modica 1953, pag. 55, riferisce della loro esistenza già nel 1613, senza però

indicare la fonte documentale: la documentazione in nostro possesso sul convento inizia infatti dal 1639. Cfr. tuttavia la seg. Nota 23.

“... *nam nova loca sumendo nulli faciebant iniuriam*”, cfr. *Chronica fr. Minorum Observantiae* (1480 c.), cit. da L. Di Fonzo, *Francescani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Roma 1977, pag. 486.

“*Il primato dell’attività pastorale nell’organizzazione ecclesiastica determina l’evoluzione della vita religiosa del cattolicesimo romano. I monasteri tradizionali che vivevano isolati nella prospettiva della liturgia e della contemplazione, sono globalmente in diminuzione; rimangono invece consistenti, o lo diventano... quelli che si trovano nei nuclei urbani e partecipano da vicino alla vita della Chiesa locale o universale*”. P. Vallin, *I cristiani e la loro storia*, Ed. Queriniana, Brescia 1987, pagg. 231-232.

Questo accenno ad una “*fabbrica vecchia*” potrebbe costituire fondata indicazione circa una struttura conventuale preesistente.

ASV, *Sopra lo Stato dei Regolari*, Relationes 42, f. 47r.

Archivio di Stato di Siracusa, Senato ed Università, Modica, b. 1435 (anni 1688-1700), f. 75 r. Per ulteriori notizie sul complesso edilizio, rimandiamo allo studio di L. Ammatuna, ‘*In luogo cospicuo...*’, pubblicato in questo stesso fascicolo, pagg. 19-26.

Originario di Palermo era *Frate Marcello*, “*maestro ingegniero della fabbrica di S. Anna*”, che dalla relazione innocenziana sappiamo chiamarsi *D’Amico*. Cfr. anche L. Ammatuna, *art. cit.*

Nel 1737, in occasione dell’inchiesta sulla popolazione ecclesiastica condotta in Sicilia dal duca Notarbartolo di Villarosa, la popolazione del convento modicano sarà di n. 43 Religiosi. F. Notarbartolo di Villarosa, *Pianta del numero delle anime...*, Biblioteca comunale di Palermo, Ms Qq H 36.

La rete del clero regolare era particolarmente efficace ai fini di una duplice esigenza pastorale: l’attività missionaria nei territori non evangelizzati e la ri-evangelizzazione delle popolazioni cristiane, e, a seguito della grande rottura dell’unità della cristianità europea, quella di “consolidare la fedeltà a Roma”. Cfr. *M. Morana e I. Andrés-Gallego*, *Il predicatore*; *A. Prosperi*, *Il missionario*, in (a cura di) *R. Villari*, *L’uomo barocco*, Ed. Laterza, Bari 1998. *La bibliografia su tale periodo di vita della Chiesa cattolica è vastissima.* (N. d. C.).

Oggetti e vasellame sacro.

Un tipo di essenza profumata.

L'elemosina fu erogata dalle autorità cittadine dal 1640 al 1751, senza interruzione. ASM, CRS, *S. Anna*, m. 306, fasc. 2.

G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicereame al regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. VII, Napoli, 1978, p. 112.

Sui caratteri e le motivazioni di tale *slancio edificatorio*, anche a Modica, nel '600 e '700, cfr. G. Colombo, *Collegium Mothycense...*, *cit.*, pagg. 40-46.

H. Bresc, *L'eremitismo franciscain en Sicile*, in AA. VV., *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XIV)*, in *Schede Medievali*, Palermo, nn. 12-13/1987, pagg. 37-44.


G. Todeschini, *Gli Spirituali e il Regno di Sicilia agli inizi del Trecento*, in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vol. XXIII/1997, pag. 190.

Idem, pagg. 191, 198, 199, 202.

Cfr. P. Monello, *I Conti di Modica, Anna Cabrera e Federico Enriquez*, in *Dialogo* (periodico), Modica, numeri vari dell'anno 1993.

Cfr. P. Monello, *Vittoria Colonna Enriquez e i suoi tempi*, Utopia Ed., Chiaramonte Gulfi 1990, pagg. 239, 242, 245, 323.

G. Todeschini, *art. cit.*, pagg. 195-196.



***In luogo cospicuo*: il complesso architettonico di S. Anna a Modica**

di Lina Ammatuna*

1. L'imponente mole del *convento di S. Anna e S. Calogero* s'inserisce, a Modica, pressoché al sommo del declivio della collina del 'Dente' ('o renti = Oriente): "*I Minori Riformati sotto il titolo di S. Anna, in luogo cospicuo dove il destro lato della valle tende ad oriente, abitano un ampio monastero dall'anno 1639*"¹.

Il complesso architettonico infatti si erge a ridosso di 'Cartellone', uno dei quartieri più intricati e suggestivi del tessuto urbano della Città, in uno dei primi siti qui edificati per la felice posizione ad oriente e l'abbondanza di sorgive confluenti nel sottostante torrente. Alto e solenne balcone, da esso è possibile mirare tutta la vallata e gli edifici più rappresentativi della Città. Circondato da altri conventi e monasteri (antichi o più moderni), resta anche oggi attraversato da atmosfere seicentesche e dal silenzio dei secoli trascorsi.

Il convento fu fondato nel 1639. Ma l'edificio costituisce il possente ampliamento di un precedente conventino ivi presente – sembra – dal 1613, con annessa chiesetta dedicata inizialmente a S. Calogero².

Da Placido Carrafa, che pubblica nel 1653 il suo *Motucaae descriptio seu delineatio*, sappiamo (pur con una certa enfasi espressiva) che già in quell'anno "*a somiglianza di questo Convento – se è concesso dirlo – nessun altro in Sicilia riteniamo s'innalzi più superbo e magnifico*"³. L'edificio andò strutturandosi intorno ad un *cortile/chiostro centrale*, pressoché quadrato, con ambulacri inferiore e superiore forniti di doppio ordine di loggiato aperto. Quanto alla più grande chiesa, la cui costruzione veniva ancora auspicata nel 1650⁴, essa venne distesa sul fianco-nord del convento, e sul portale d'ingresso troviamo incisa la data del 1686.

2. Chi fu il *progettista* dell'ampiato complesso conventuale?

Paolo Nifosì, storico dell'arte della Sicilia Sud-Orientale, ha individuato un prezioso documento ove si riferisce come *frate Marcello* da Palermo, francescano '*strictioris ordinis*' – ossia degli Osservanti Riformati – che risiedeva proprio nel convento di Modica, e che aveva disegnato la nuova (pre-terremoto) pianta della fabbrica di S. Giorgio di Modica (1643), sia stato, in quei medesimi anni, '*maestro ingegniero della fabbrica di Sant'Anna*'⁵.

Il terremoto dell'11 gennaio 1693 che sconvolse il Val di Noto, danneggiò parte del convento provocando danni valutati 200 onze, come leggiamo in una relazione riguardante i danni provocati dal terremoto sulle architetture religiose nella parte bassa della Città, conservata nell'Archivio Capitolare di San Pietro⁶.

Agli anni successivi al terremoto sembrano risalire almeno gli stucchi delle volte di quelle due grandi sale (distese lungo pressoché tutto il piano terra prospiciente la vallata), che presumibilmente costituivano l'aula capitolare ed il refettorio, ma forse anche il rifacimento delle volte stesse, come testimonia la data 1696 incisa su uno dei conci di chiave della volta dell'attuale sala di studio dell'Archivio di Stato (oggi opportunamente allogato, appunto, nel Palazzo S. Anna).

Una lapide in marmo, con incisa la data del 1712 (ulteriore tappa della costruzione: del pavimento del chiostro?), è stata recentemente (1999) rinvenuta nel chiostro (... ove un'infausta mano l'aveva utilizzata per coprire lo sbocco di una grondaia).

Al 1746, data dipinta sulla volta dell'abside, risalgono gli affreschi a *'trompe l'oeil'* all'interno della chiesa. P. Nifosì attribuisce a *Gaspare* (1691-1779) o a *Giovanni Ciriaci*, pittori romani, tale scenografica decorazione per analogia stilistica con la decorazione, effettuata dai Ciriaci in quei medesimi decenni, del soffitto ligneo della chiesa madre di Comiso e di quello della chiesa del SS.mo Nome di Gesù, sempre a Comiso⁷: ulteriore testimonianza, dunque, del puntuale dialogo di questo Territorio con altre realtà culturali. Gli stucchi, settecenteschi⁸, secondo il Belgiorno⁹ sarebbero opera del *Gianforma*; l'attribuzione tuttavia resta dubbia.

Le fonti d'archivio da cui trarre elementi certi sulla vicenda storica dell'edificio conventuale si esauriscono qui, per riprendere poi con la fondazione, nel 1872/75, dell'Ente *'Liceo Convitto'*.

3. La fondazione culturale *'Ente Autonomo Liceo Convitto'*, acquisendo nel 1878 la proprietà del convento e dell'annessa chiesa, affida il progetto di *ristrutturazione*, in funzione delle proprie finalità statutarie (di *promozione scolastica e culturale*), all'ing. Salvatore Toscano, allora *'ingegnere comunale'*. Il progetto viene consegnato il 30 aprile 1879. I lavori, affidati a Giovanni Pluchino, capomastro, e per quelli di falegnameria a Vincenzo Gennaro, iniziano nel 1885 per concludersi nel 1890; nel 1893 il collaudo dell'ing. Sergio Sallicano da Noto¹⁰.

La destinazione (parziale o totale) a Convitto per studenti provoca *profonde modifiche* nella struttura e nella distribuzione degli ambienti dell'antico convento. Difficile risulta una ricostruzione delle fasi della ristrutturazione non avendo trovato materiale grafico d'archivio ma potendoci avvalere solo di una relazione, o meglio di una stima dei lavori da eseguire nell'edificio, ritrovata nell'Archivio dell'Ente¹¹.

Da essa è possibile intuire alcuni degli interventi operati, in primo luogo di quello più determinante che *elimina*, nel chiostro, *il loggiato del piano superiore* con *"archi, colonnette e zoccolo di base"*¹². Viene eliminata all'interno di tale piano una doppia fila di celle (che dovevano essere certamente arretrate rispetto al loggiato aperto); si realizza poi un ampio corridoio che percorre le quattro ali e che affaccia, con due finestre per lato, sul chiostro sottostante, mentre sui prospetti all'esterno – a tramontana, a levante e a mezzogiorno – si creano ampie stanze, che si susseguono.

Intatto è rimasto invece il loggiato del piano terra dove 18 colonne di fattura seicentesca, ricavate da un unico blocco calcareo, sorreggono con eleganza gli archi che, con autonoma ed apprezzabile intenzionalità progettuale, permangono leggermente acuti; 8 semicolonne sono addossate ai quattro pilastri angolari. I capitelli si presentano uguali su tre lati, ornati da quattro semplici foglie d'acanto, mentre quelli del quarto lato (prossimo all'aula capitolare) sono più ricchi ed elaborati.

Il chiostro racchiude al suo interno una cisterna, la cui *vera* costituisce il centro di un magnifico disegno formato dalla sapiente disposizione delle lastre di calcare, sagomate a formare volute e schemi geometrici, e dei ciottoli che si innestano nel disegno a costituirne il fondo.

Gli altri interventi ottocenteschi furono operati principalmente sulle scale a cui fu cambiato andamento: soprattutto sullo scalone principale, adiacente l'ingresso, chiaramente ricostruito invadendo con gli archi di appoggio l'antica armeria; fu inoltre eliminato il collegamento con i sottostanti dammusi.

L'*ingresso* principale, oggi con due robuste colonne laterali (emergenti per circa tre quarti della loro circonferenza massima) e con solenne trabeazione, era, ed è tuttora, ubicato – spostato, se pur non di molto, rispetto all'antico – sul prospetto laterale, a tramontana, antistante la grande spianata. Ma il prospetto più rilevante dell'edificio in realtà è quello che affaccia sulla Città, a levante, dove si susseguono le sette grandi finestre del piano terra e, in corrispondenza, i sette balconi del primo piano; il finestrone centrale del piano terra è ornato di un finto balcone – appoggiato ad una scarpa – formato da una balaustra con colonnine in pietra. Tali aperture sui tre prospetti – a levante, a tramontana, a mezzogiorno – sono frutto, anch'esse, di modifiche di quelle preesistenti (più piccole e più numerose).

Il piano terra (da considerarsi tale rispetto al livello del chiostro verso cui, all'interno, esso si apre) dell'ala a levante poggia su alti dammusi (oggi restaurati), che si aprono pienamente (soltanto sul prospetto) verso la vallata.

Alla sommità della facciata principale è innestata sul cornicione di coronamento, alto e con pronunciato aggetto – conseguente anch'esso la ristrutturazione –, una gigantesca aquila in calcare, di ottima fattura artigianale, con il blasone ed il cartiglio della 'Contea di Modica', la cui memoria permane viva nella consapevolezza della Città.

Sul prospetto a mezzogiorno vengono successivamente aperti tre balconi che danno su un terrazzo che si distende su un'alta scarpa di sostegno¹³.

Nel 1891 *viene aperta*, alle spalle del convento, l'attuale *via Liceo Convitto* e di conseguenza viene costruito il ponticello che anche oggi collega l'edificio all'orto superiore (recentemente sistemato a giardino)¹⁴.

L'*orto* di Sant'Anna finì quindi per restare diviso in una parte a monte della nuova strada e in una più ampia parte a valle, direttamente accessibile dall'interno del Convento.

L'orto inferiore (a parte l'accesso precedentemente forse più ampio e comodo) non ha subito grandi trasformazioni; in esso troviamo una grande 'gebbia' sopraelevata, con comoda apertura su un lato (e non sulla volta) cui si accede per una scala in muratura, e il sistema di canalizzazione dell'acqua per l'irrigazione che, da una grossa fontana ai piedi della gebbia, si distribuiva (e può distribuirsi tuttora) nell'orto scorrendo nelle saje, canalizzazioni in pietra affondate nel terreno. L'orto era un tempo molto ricco di piante: in un documento stilato per l'acquisto dell'orto di Sant'Anna si elencano numerosi alberi da frutto, venticinque pergole e ben cento agrumi, suddivisi quest'ultimi per classe¹⁵.

Annotiamo infine che nel 1893 si costruisce il muro di sostegno e una porzione del muro della Chiesa¹⁶ e nel 1895 viene sistemato l'ampio *cortile esterno*¹⁷.

Il terremoto del 1693 e la ristrutturazione ottocentesca *non sembrano aver toccato sostanzialmente* la grande *aula chiesastica* annessa al convento, che pertanto costituisce una fra le poche testimonianze seicentesche pre-terremoto rimaste in Città. I danni sono stati piuttosto causati dall'incuria, dopo che la chiesa venne sottratta al culto. La mancata manutenzione dei tetti ha provocato infiltrazioni che, a lungo andare, hanno indebolito la volta di 'spuntatura' fino a provocarne il crollo, e logorato le quattro eleganti nicchie con statue, inserite in alto nelle pareti laterali. Intatta è rimasta la parte absidale, dove si sono conservati i dipinti a *trompe l'oeil*, e la copertura del coro – con le sue tre nobili ed elevate arcate sorrette da colonne – che, disposto sul pronao, affaccia sull'aula¹⁸.

Il crollo della zona centrale ha, invece, portato con sé la parte sommitale degli stucchi che ornano le finestre e i pannelli della navata e ha danneggiato, frantumandolo in gran parte, il pavimento: un geometrico disegno costruito dal gioco della pietra bianca di Modica e della 'pietra pece', l'asfalto molto usato nelle pavimentazioni locali dell'epoca.

Degli arredi della chiesa rimane oggi il grande piramidale altare maggiore, di stile francescano, in legno rivestito di numerosissime lastre di vetro dorato. Altro tabernacolo dello stesso stile fa parte di un altare laterale. Un ulteriore altare, simile per fattura nella parte superiore al maggiore, è quello del *Crocifisso* (1638¹⁹); il paliotto è però in graniglia e marmi policromi.

Si fa appena cenno a due grandi tele (oggi rimaste) - S. Anna, sull'altare maggiore, e l'*Immacolata Concezione* - perchè ricoperte da difese o rimosse a seguito dei restauri in atto nella chiesa, e non ancora fatte oggetto di studio.

NOTE

* (Modica, 1962). Laureata in Ingegneria civile-edile presso l'Università degli Studi di Catania (1993).

Ha progettato e realizzato la ristrutturazione del Palazzo Papa (in via Carlo Papa, a Modica). Attualmente ha progettato, insieme agli Arcch. G. Sammito e F. Pompei, i lavori di restauro del complesso edilizio di S. Anna a Modica.

(1) Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, Palermo 1855, vol. II pag. 146.

(2) Cfr., in questo stesso fascicolo di *Archivum Historicum Mothycense*, lo studio di G. Poidomani, *Il convento di S. Anna dei Minori osservanti riformati a Modica nel 1650*, pag. 13.

(3) "*Floret reverenda Familia... Reformatorum sub oraculo Sancti Calogeri, Divae Matris Annae superaddito nomine, quo quidem Conventu (si verbis audacia detur) superbiorem in Trinacria atque magnificentiorem putamus insurgere nullum*"; P. Carrafa, *Motuciae descriptio seu delineatio*, nella ed. P. Vander, Lione 1725, col. 33.

(4) Cfr. G. Poidomani, *op. cit.*, pag. 13 e nota 24.

(5) *Modica, Archivio di Stato* (A.S.M.), Lettere patenti VII, f. 303v, Modica, 18.3.1649; cfr. Fondo Notarile, Not. Raimondo de Francesco, n. 207, voll. nn.10-13, ff.100v-103r, Modica, 25.3.1643. P. Nifosì e AA.VV., *La chiesa di S.Giorgio di Modica*, 1993, pagg. 8 e 33.

(6) *Archivio Capitolare di S. Pietro* in Modica, vol. 19, f. 118. Cfr. P. Nifosì, *Due chiese tardobarocche, S. Pietro di Modica, S. Michele di Scicli*, Modica 1987, pag. 29.

(7) P. Nifosì, *La Chiesa Madre di Comiso*, in *La provincia di Ragusa*, n. 1/1992, pagg. III-IV.

(8) Una data – 1707 – è incisa in un festone a stucco sull'arcone d'ingresso del pronao.

(9) F. L. Belgiorno, *Modica e le sue Chiese*, Modica 1955, pag. 56.

(10) *Archivio Ente Liceo Convitto* (A.E.L.C.), vol. 14 (Miscellanea 1874-1905) fasc. 4.

Durante i lavori l'ing. Toscano compila inoltre 14 perizie suppletive, tutte approvate, riguardanti lavori aggiunti e varianti al progetto primitivo, per un importo complessivo di £. 28.347,61.

(11) A.E.L.C., vol. 14, Miscellanea.

(12) L'informazione circa tali elementi compositivi del loggiato superiore ci viene fornita indirettamente dall'elenco (con connessi prezzi) dei lavori effettuati, fra cui il diroccamento, appunto, "*degli archi...*". A.E.L.C., vol. 14, Miscellanea, f. 1019.

(13) A.E.L.C., vol. 14, Miscellanea. Nelle "Osservazioni al collaudo dei lavori..." si legge: "la formazione di opportuni scalpellamenti ed attacchi occorrenti al collegamento delle vecchie colle nuove murature che vennero ordinate e impiegate in special modo nel cantone Sud-Est". Un disegno, conservato agli Atti, indica il "*diroccamento della cantonata*" già lesionata.

(14) A.E.L.C. vol. 14, Miscellanea. In un documento del 1881 si legge: "Essendo l'orto del convitto aperto per la costruzione della strada ed il fabbricato rimasto accessibile per la gente dalla parte ove sono in costruzione le stanze da studio...".

Va rilevato come in una rimanente parte dell'orto superiore, al di qua del ponticello e su un pianoro aderente al convento, è ancora oggi visibile gran parte dei muri perimetrali di un'ampia e lunga area su cui insisteva un consistente corpo edilizio (cfr. foto dell'epoca) – la/le sale da studio dei frati? – demolito in occasione della ristrutturazione di fine-'800.

(15) A.E.L.C. vol. 8, Miscellanea, titolo 2 fasc. 5. L'orto fu acquistato nel 1883/84 per fruirne, come luogo di svago, i giovani dell'istituendo Convitto. In realtà fu ri-acquistato; infatti nel predetto atto di acquisto (proprietario Antonino Maltese) viene riferito che esso era pur sempre "*appellato orto o selva dei disciolti Padri Riformati*" (f. 883), perché tale (fino al 1866?) non poteva non essere stato nel passato (Una parte dell'orto fu poi rivenduta).

(16) A.E.L.C. vol. 14, Miscellanea. Documento del 25-6-1893.

(17) A.E.L.C. vol. 14, Miscellanea. Documento del 24-4-1895.

(18) Al momento della pubblicazione del presente studio sono in corso i lavori di restauro a cura della Sovrintendenza per i BB. CC. di Siracusa.

(19) A.E.L.C., vol. 7, f. 949.

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Di tutte le chiese rupestri di Cava Ispica, dato il precoce abbandono, si ignora l'originaria titolatura¹: naturalmente fanno eccezione quelle di Spaccaforno, dove la vita prosegue ancora oggi sebbene in tono minore, ed anche la grotta di Santa Alessandra, altrimenti nota come *vurutta 'a rugna*, presso il cosiddetto 'Convento' (che, tuttavia, non presenta carattere chiesastico²).

Ma della titolatura di un'altra chiesa almeno si può essere certi: si tratta della chiesa rupestre di *Sant'Isidoro*. L'unica menzione si deve a Salvatore Minardo, il quale ne segnalò gli avanzi nelle terre del proprietario di allora Sig. Giuseppe Tantillo, in contrada Grotticelle³, zona che prende il nome dalla presenza di una necropoli con tombe a forno databile all'antica età del bronzo⁴, nel tenere di Rosolini.

In effetti, in questa contrada, nel *versante destro* della Cava Ispica, presso le case Galfo, in una balza rocciosa che domina un campo conosciuto dai contadini del luogo con il nome di "Vignali ri Sant'Isiroru" o "Santu Siroru", non distante dello strapiombo della Capraria, e lungo l'antico sentiero che scende a fondovalle, si apre un complesso ipogeico costituito da tre ambienti comunicanti fra di loro (fig. 1) (riferimento cartografico I.G.M.: f° 276 II NE 33SVA873759).

L'ambiente di destra, il cui prospetto, - secondo una notizia fornita dai contadini - è in parte crollato a causa del terremoto del 13 dicembre 1990, ha una pianta quadrangolare di m. 3,10 x m. 4,75 circa e nella parete di fondo presenta una nicchia con la parte superiore arcuata, larga m. 0,42, alta al colmo m. 0,71, ma in parte con il piano di posa parzialmente ribassato di m. 0,33. Anche l'ambiente centrale è a pianta quadrangolare, ma è di dimensioni minori (m. 2,75 x m. 3,90 circa); ha il prospetto franato e successivamente in parte tampognato con un muretto a secco; anche tampognato, ma con muratura, è il passaggio all'ambiente a sinistra; sono comunque visibili i buchi per i cardini della porta.

Quest'ultimo è destinato a chiesa. Aperto a mezzogiorno, è largo m. 5,80 e profondo m. 4,25 circa; l'altezza attuale - l'antico piano di calpestio, infatti, è sotto uno strato di detriti che si sono accumulati - è apprezzabile per m. 2,55 circa. La parete in cui si apre l'ingresso è parzialmente rifatta in muratura (zona della porta d'ingresso), mentre la finestra è ricavata nella parete di roccia: non è possibile, però, stabilire se tale parte in muratura appartenga alla chiesa o ad un momento successivo di frequentazione della grotta. All'esterno, a destra dell'ingresso, è un nicchia scavata nella roccia, alta m. 0,40, profonda m. 0,14 e larga m. 0,67; essa reca tracce di intonaco; era forse un'edicola.

La parete di fondo non è rettilinea: come per la chiesa rupestre di Santa Margherita a Chiaramonte Gulfi⁵, essa presenta una concavità irregolare, alla maniera di una conca absidale; al centro, in corrispondenza dell'altare, è un'ampia nicchia alta m. 1,20 circa, larga m. 2,53 e profonda da m. 0,28 nella parte alta a m. 0,09 in quella inferiore; essa è molto verosimilmente destinata ad

accogliere un'icona lignea, più che una tela, come sembra lasciare intendere un sistema di fori praticati nella parete, destinati ad ancorarvi qualche oggetto mobile. Un'altra piccola nicchia si trova a destra presso l'altare (altezza m. 0,23, larghezza m. 0,40 e profondità m. 0,09).

La mensa dell'altare è addossata alla parete: è rialzata rispetto al piano di calpestio ed è posta – sebbene non centrata – su un basamento rettangolare largo m. 2,30 e profondo m. 1,60, in parte asportato in un momento successivo, e del quale l'altezza è attualmente apprezzabile soltanto per m. 0,12. L'altare è alto m. 0,67, largo m. 1,46 e lungo m. 0,74, presenta una fossetta nella parte centrale ed è stato rimaneggiato con l'approfondimento della parte centrale per adattarlo a mangiatoia. Questo tipo di altare murale ricorre nella chiesa semirupreste di San Rocco alla periferia di Modica⁶ e nelle chiese di San Giuliano⁷ e di Santa Maria della Scala⁸ a Noto Antica.

Al centro della parete sinistra si trova uno scasso analogo a quello della parete di fondo⁹: esso è largo m. 1,87, alto m. 1,64 e profondo da m. 0,42 nella parte bassa a m. 0,05 in quella superiore, ma esso risulta rimaneggiato nella parte inferiore, in corrispondenza di una mangiatoia di pietre a secco addossata successivamente a questa parete.

Tutte le pareti ed il soffitto di questo ambiente si presentano intonacate (si distinguono fino a tre strati di intonaco), ma non si riscontrano tracce di affreschi.

Nella parte centrale del soffitto si trovano tre anelli, forse destinati a reggilampade.

Nel piano roccioso al di sopra del complesso ipogeico sono presenti canali di scolo per il drenaggio delle acque piovane.

Per quanto riguarda la cronologia, la stessa titolatura della chiesa a Sant'Isidoro rappresenta un *terminus post quem*: il culto a Sant'Isidoro, infatti, è tipicamente agricolo; il santo è invocato dai contadini nei momenti di pericolo del bestiame, in particolare dei buoi, ed al santo è dedicato almeno un bue (nel caso di coppia aggiogata); è il santo patrono di Madrid (*San Isidro Labrador*), vissuto a cavallo tra i secoli XI e XII, ma la cui canonizzazione, della quale fu zelante sostenitore Filippo II, avvenne il 12 marzo del 1622¹⁰; il culto si è evidentemente diffuso dopo tale data ad opera degli Spagnoli, al pari di quello di Sant'Alessandra, introdotto nel 1629 nella diocesi di Guadix (Andalusia) dal vescovo Giovanni di Araux¹¹, culto praticato presso il vicino "Convento".

* * *

I grandi complessi rupestri, che si trovano *lungo la Cava Ispica*, quali quelli di *Pernamazzone*, area del cosiddetto *Castello*, *Capraria* e '*Convento*', a differenza di quelli che gravitano nel tratto iniziale della Cava attorno al Cozzo (sito dell'antica *Isbacha* – corrispondente a *Ispica* – menzionata per la prima volta nella bolla di ricostituzione della diocesi di Siracusa nell'anno 1093) e alla *Forza* (*Spaccaforno*) in quello finale, sembrano, allo stato attuale delle ricerche, essere privi di ambienti di culto cristiano; ciò forse è indizio di abbandono precoce o, quantomeno, di una notevole riduzione degli abitanti già poco dopo il periodo arabo. Una tale affermazione ha naturalmente bisogno di essere verificata sul campo, ma la fitta vegetazione e, ancor di più, lo stato di distruzione e la minaccia di crolli imminenti spesso impediscono una completa esplorazione di tutti gli ambienti rupestri.

Fra gli ambienti ipogeici del grandioso 'ddieri' della *Capraria*, nel *versante sinistro* della Cava, tuttavia, uno presenta tracce di una frequentazione sacra di periodo successivo (riferimento cartografico I.G.M.: f° 276 II NE 33SVA872757). Esso è a pianta quadrangolare di m. 5,20 x m. 3.00 circa, con porta e finestra ricavate nella parete lunga sud-occidentale. Nella parete opposta sono incise tre croci di cui due del tipo ad ancora di salvezza, tipologia già riscontrata nell'ipogeo di contrada Muraglie Mandorle¹²: la prima, ad ancora di salvezza è alta cm. 42,0 e ha l'asta trasversale lunga cm. 14,5; la seconda, piuttosto irregolare, ha l'asta maggiore lunga cm. 18 e quella minore lunga cm. 14; anche la terza è del tipo ad ancora di salvezza: è alta cm. 38, con l'asta trasversale lunga cm. 24. L'ambiente, sebbene rimaneggiato, è privo di qualsiasi elemento liturgico che possa autorizzare a pensare ad una chiesa, e potrebbe interpretarsi, piuttosto, come un asceterio.

(A.M.S.)

* * *

Nel tratto iniziale della *Cava Martorina*, in contrada Muraglie Mandorle di recente è stata trovata una chiesa rupestre¹³, con molta probabilità già ricadente nel feudo di Bugilfezza¹⁴, in antico verosimilmente molto più esteso di quanto possa lasciare intendere il toponimo – di origine araba - che si mantiene tuttora, limitato, però, ad una piccola contrada appena un po' più a monte.

Lo sgombero degli ipogei delle case Giusti (riferimento cartografico I.G.M.: f° 276 II NE 33SVA851731), già adibiti a ricovero per maiali¹⁵, ha permesso dei sopralluoghi, grazie ai quali si è potuta rilevare, nell'ipogeo A, la presenza di una croce incisa a destra dell'ingresso: essa è del tipo montante su triangolo, alta complessivamente cm. 29, con l'asta trasversale di cm. 12, con la base di cm. 18,5 ed i cateti del triangolo, rispettivamente, di cm. 15 e 14,5; su un'altra parete, presso un'apertura di comunicazione con l'ipogeo B, fra motivi a reticolo, è presente anche una iscrizione: "A 16 marzo/ 1729/ D. Luigi S[...]", indice della frequentazione dell'ambiente nello stesso periodo in cui la vicina chiesa rupestre ormai era stata trasformata forse in reclusorio per marinai in quarantena¹⁶.

In realtà, lungo tutto il corso della Cava Martorina è possibile rilevare le tracce di una frequentazione a carattere sacro: più a valle, a trecento metri circa dalla chiesa rupestre, in una parete di roccia dello stesso versante destro (riferimento cartografico I.G.M.: f° 276 II NE 33SVA856730), è incisa una grande croce di Lorena montante su triangolo: essa è alta 82 cm., con l'asta trasversale lunga cm. 36 ed il cartiglio inciso obliquamente per cm. 10; la base del triangolo è di cm. 58 ed i lati sono, rispettivamente di cm. 40 e cm. 34.

La cava presenta quindi una fitta vegetazione ed è difficile a percorrersi, ma nel tratto terminale della cava, in un piccolo ingrottamento (riferimento cartografico I.G.M.: f° 276 II NE 33SVA876720) in parte interrato, posto in prossimità di un sentiero che dalle case Martorina conduce a fondovalle, presso un pozzo ed un abbeveratoio, sono incise in modo rozzo tre croci di tipo latino: una a destra alta cm. 24 e con l'asta trasversale di cm. 13; e due a sinistra: la maggiore alta cm. 26 e con l'asta trasversale di cm. 15,5 e la seconda alta cm. 18 e con l'asta trasversale di cm. 11.

La Cava Martorina confluisce quindi con la *Cava Minciucci* – una vallecchia la cui origine è presso la Cava Ispica (zona del cosiddetto 'Convento') da cui è separata per mezzo di una stretta sella. Non distante dal punto in cui la Cava Minciucci è attraversata dalla SS 115, su una spianata rocciosa del versante sinistro (riferimento cartografico I.G.M.: f° 276 II NE 33SVA879734), - lungo

il percorso che, attraverso l'altopiano, conduceva da Spaccaforno al "Convento" di Cava Ispica - è incisa con cura una grande croce: essa è di tipo latino, èalzata su una base pentagonale alta cm. 23 (in realtà un triangolo isoscele alto cm. 11,5, su un rettangolo i cui lati brevi sono di cm. 11,5); la croce è alta complessivamente cm. 140, ha l'asta trasversale lunga cm. 56; accanto alla croce è incisa la parola "FUOCO". L'esecuzione sembra abbastanza recente.

Nel versante opposto di questa vallecola, presso le tombe a grotticella artificiale più periferiche di una necropoli dell'antica età del bronzo¹⁷, su un'altra spianata rocciosa è incisa una croce con le estremità desinenti con cerchielli, alta m. 1,50 e con l'asta trasversale lunga m. 0,69.

Dalla confluenza della Cava Martorina e della Cava Minciucci ha luogo la Cava Coda di Lupo: nel versante sinistro di questa gola è già stato segnalato un piccolo insediamento rupestre che in parte riutilizza gli ipogei sepolcrali di una necropoli tardoromana¹⁸: uno degli ipogei scavati nella parte più a valle della scarpata (riferimento cartografico I.G.M.: f° 276 II NE 33SVA884721) è stato rimaneggiato e all'interno è stato ricavato ulteriore spazio asportando le guance dei loculi ed abbassando il loro piano di deposizione; all'interno sono state quindi incise con cura due croci: la prima, su triangolo, è alta cm. 54, ha l'asta trasversale lunga cm. 29 e la base del triangolo è lunga cm. 53; la seconda, la cui base è incisa in corrispondenza della risega d'imposta delle lastre di copertura di un loculo, è alzata su due gradini, alta complessivamente cm. 84, con l'asta trasversale lunga cm. 37,5 e la base del gradino inferiore lunga cm. 58¹⁹.

È chiaro che soltanto sulla base della presenza di queste croci è difficile poter stabilire la cronologia della nuova frequentazione e riutilizzazione dei precedenti ipogei funerari tardoromani: l'incisione di tali croci è, tuttavia, pratica comune e potrebbe indicare che tali ambienti sono stati sottoposti a riti di purificazione o di esorcismo²⁰: oltre al suddetto caso della chiesa rupestre di contrada Muraglie Mandorle e del vicino ipogeo delle case Giusti, si può segnalare, nella stessa Cava Ispica, il caso analogo della cataomba della Lardereria²¹ e ricordare quello degli ipogei del quartiere 'Vausu' nella vicina Modica²².

* * *

La *Cava del Prainito* o delle *Povere Donne* è una valle ricca di testimonianze archeologiche che vanno dal periodo pre- e protostorico²³ a quello tardoantico. Recentemente nel versante modicano (destra) è stata segnalata una grotta denominata 'dell'icona'²⁴, per la presenza, all'interno, di un affresco con un'immagine sacra (riferimento I.G.M.: f° 276 I SE 33SVA936809).

La cripta (fig. 2), aperta a Nord/Nord-Ovest, presenta una pianta a 'T': è costituita da un ambiente di sagoma grosso modo rettangolare profondo fino a 14 m. e largo 4 m. circa, nel quale si apre a Sud un secondo ambiente a pianta quadrangolare di m. 4,50 x 5,25 circa. L'ingresso è parzialmente tampognato con un muro a secco. Presso l'ingresso è una nicchia di sagoma rettangolare, alta m. 1,00, larga m. 1,20 e profonda m. 1,61, forse destinata ad accogliere un'icona mobile. L'interno è stato molto rimaneggiato e vi si sono accumulati molti detriti, e le parti in cui si articola l'ingrottamento presentano il piano di calpestio a quote differenti. Anche il soffitto è piuttosto irregolare, soprattutto per la presenza di profonde crepe che solcano l'ingrottamento: i tentativi di regolarizzarlo sembrano aver comportato altezze diverse.

La grotta in origine è stata un ipogeo funerario tardoromano, appartenente alla necropoli il cui nucleo principale si trova nel versante opposto della vallata: così lasciano intendere gli avanzi di un baldacchino del recesso meridionale, di cui rimangono un pilastro ed i monconi di altri tre pilastri al soffitto, e pezzi dei fusti di questi ultimi giacciono fra i detriti²⁵. L'altezza del pilastro superstite dalla risega d'imposta della copertura del loculo al soffitto è di m. 1,18, mentre l'altezza complessiva del baldacchino, corrispondente a quella del recesso in cui si trova – unica parte della grotta della quale è apprezzabile – è di m. 2,20 circa.

Nella parete nord-orientale, irregolarmente concava, sono scavate diverse nicchie; la più grande, a profilo superiore arcuato, larga m. 1,05, profonda m. 0,40, ma di cui non è apprezzabile l'altezza originaria in quanto la parte inferiore è devastata, accoglie un'immagine devozionale irriconoscibile di cui si conservano soltanto frustuli: si distinguono almeno tre strati di affreschi: quello superiore non sembra recare tracce di colore; gli strati più antichi presentano entrambi tracce di una cornice di colore rosso; dello strato intermedio si conservano lembi di panneggio di colore beige con dettagli resi con colore bruno, motivi in bruno su fondo giallo nella parte superiore e in rosso ed in bruno; dello strato inferiore rimangono parti di una decorazione a reticolo di colore bruno su fondo giallo chiaro nella parte inferiore e motivi in rosso su fondo giallo. Attorno alla ghiera della lunetta un sistema di almeno tre piccoli incavi sembra sia servito ad ancorare una tendina o velame. La zona attorno a questa nicchia sembra sia stata considerata degna di rispetto: essa presenta una scalpellatura per fare aderire meglio l'intonaco – di cui restano tracce – e regolarizzare, in questo modo, la superficie.

Oltre alla nicchia con l'affresco, in questa parete si aprono, a quote differenti, altre nicchie di minori dimensioni: fra queste ne segnaliamo due con la parte superiore arcuata (quella superiore è larga m. 0,26, profonda m. 0,17 ed alta al colmo m. 0,21; quella inferiore è larga m. 0,41, profonda m. 0,16 ed alta a colmo m. 0,285); sulla nicchia principale, inoltre, si trova un'altra nicchia di sagoma quadrangolare larga m. 0,31, alta m. 0,28 e profonda m. 0,12.

In tutte le pareti vi sono numerosi scassi che sembrano fare sistema: sette nella parete nord-orientale presso l'ingresso larghi m. 0,10/0,11, profondi m. 0,07/0,08 e alti m. 0,12/0,15; tre si trovano nella parete opposta; altri sette nella parete nord-orientale a destra della nicchia con l'affresco ed altri quattro sono scavati nella parete opposta. Si tratta di sistemi di scassi praticati per l'ancoraggio di infrastrutture lignee – forse soppalchi – da mettere in relazione con l'abbassamento del piano di calpestio della grotta.

Lo stato di degrado in cui versa l'ingrottamento, l'accumulo di detriti che non permette una completa lettura della cripta, le alterazioni subite e la mancanza di elementi dell'arredo liturgico non consentono, per il momento, di poter determinare se l'ambiente sia stato occupato da un eremita o se vi si possa riconoscere una chiesa. In questo secondo caso l'altare si sarebbe trovato addossato alla parete sotto la nicchia con l'icona; la presenza dell'apertura in prossimità dell'altare troverebbe confronti con ambienti rupestri del XIV-XV secolo quali la Grotta della Madonna o di San Nicola a Cava Ispica, Santa Maria la Cava nella sua prima fase a Spaccaforno, Santa Febronia a Palagonia e Santa Alessandra a Ufra presso Modica²⁶.

(V.G.R.)

NOTE

* *Esprimiamo la nostra gratitudine all'arch. F. Pompei per gli schizzi planimetrici qui presentati e ai sigg. S. Belluardo e G. Ciavarella per averci accompagnato nei sopralluoghi alla Cava del Prainito. (Gli Autori).*

* Vittorio Giovanni Rizzone (Ragusa, 1967). Dopo avere frequentato il Liceo classico 'T. Campailla' di Modica, si è laureato in Lettere Classiche (indirizzo archeologico) presso l'Università di Catania. È specializzato in Archeologia Classica presso la stessa Università; dottorando di ricerca in Archeologia Classica all'Università di Roma La Sapienza; cultore di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e di Archeologia ed Antichità della Magna Grecia all'Università di Catania. Ha collaborato a varie campagne di scavo della Missione Archeologica Italiana a Paphos (Cipro).

Ha pubblicato: *Ceramica corinzia*, in F. GIUDICE - S. TUSA - V. TUSA, *La collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo 1992, pagg. 43-76; *sub* "Ceramica calcidese, ionica", *ibidem*, pagg. 201-202; *Un'anonima chiesa rupestre nell'agro modicano*, Modica 1995; *Le rotte di approvvigionamento*, in F. GIUDICE, *I vasi attici della prima metà del V secolo in Sicilia: il quadro di riferimento*, in AA.VV., *Lo stile severo in Grecia ed in Occidente. Aspetti e Problemi*, Roma 1995, pagg. 165-171; *Le anfore*, in F. GIUDICE ET ALII, *Paphos, Garrison's Camp. Campagna 1992*, in *Reports of the Department of Antiquities, Cyprus* 1997; *Le anfore*, in F. GIUDICE ET ALII, *Paphos, Garrison's Camp. Campagna 1993*, in *Reports of the Department of Antiquities, Cyprus*, in c.d.s.; *Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre di 'Cava Ddieri'*, in *Archivum Historicum Mothycense* 2, 1996, pagg. 49-56; *Analisi della distribuzione dei vasi corinzi nel Mediterraneo (630-550 a.C.)*, Catania 1996; *Achille, Apollo, Artemide, Eracle, Peleo e Teti, Zeus, s. vv.*, in F. GIUDICE, *Il viaggio delle immagini dall'Attica verso l'Occidente ed il fenomeno del rapporto tra 'prodigi' e 'fortuna iconografica'*, a cura di H. MASSA-PAIRRAULT, CNRS Rome, in c.d.s.; *Le anfore da trasporto del Museo Civico di Modica*, in *Sicilia Archeologica*, nn. 93-94-95/1997, pagg. 111-120; con C. ALFIERI, *Una prima notizia sulla chiesa rupestre di Santa Margherita a Noto Antica*, in *Atti e Memorie ISVNA*, XX-XXVI, 1990-96, pagg. 233-237.

Risiede a Modica, in via C.le Serrauccelli, 6.

* Anna Maria Sammito (Modica, 1965). Ha frequentato il Liceo classico 'T. Campailla' di Modica. È laureata in Lettere Classiche (indirizzo archeologico) presso l'Università di Catania, ed è specializzata in Archeologia Classica presso la stessa Università. Ha collaborato con il Museo Archeologico Eoliano di Lipari e con la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Enna. È catalogatrice archeologa presso la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Ragusa.

Ha pubblicato: *Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro abitato di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 1, 1995, pagg. 25-36; *Una prima notizia sulla chiesa rupestre di Santa Venera a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 2, 1996, pagg. 41-48; *Note topografiche sugli ipogei funerari di Modica*, in *Aitna* 3, in c.d.s.; *Modica, l'insediamento castellucciano del Quartiriccio*, in *Sicilia Archeologica*, nn. 93-94-95/1997.

Risiede a Modica, in via Marconi.

In collaborazione: *Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di S. Maria della Provvidenza e di S. Rocco a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 3/1997; *Lo 'status quaestionis' delle ricerche*

archeologiche a Modica, in (prima parte) *Archivum...*, n. 3/1997 e (seconda parte) n. 4/1998; *Nuovi dati sulla tarda architettura rupestre di carattere sacro a Modica*, in *Archivum...*, n. 4/1998; *Tombe dell'antica età del Bronzo con prospetto decorato nel territorio di Modica*, in *Sic. Arch.*, in c.d.s.

(1) Per le chiese rupestri della Cava Ispica, v. A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994, pagg. 53-77. A quelle note si potrebbe aggiungere la chiesa (?) rupestre cosiddetta di San Marziano riconosciuta dal Belgiorno (F.L. BELGIORNO, *Modica e le sue chiese dalle origini del cristianesimo a oggi*, Modica 1953, pag. 167), della quale attualmente si ignora l'ubicazione.

(2) Si tratta, piuttosto, di una grotta con sorgente d'acqua sulfurea, alla quale è connesso il culto di Santa Alessandra: v. MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pag. 76. Vi ha riconosciuto un battistero G. DI STEFANO, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in *Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania – Pantalica – Ispica, 7-12 settembre 1981*, Galatina 1986, pagg. 258-259.

(3) S. MINARDO, *Cava d'Ispica*, Ragusa 1905, pag. 30, nota n. 1; la notizia è ripresa da F.L. Belgiorno (*Modica e le sue chiese...*, cit., pag. 114), il quale sembra aver notato gli avanzi; il loro stato, tuttavia, non gli avrebbe consentito di poter ipotizzare una ricostruzione.

(4) Per la necropoli dell'antica età del bronzo, v. V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, *Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano*, in questo stesso fascicolo di *Archivum...*

(5) G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 253-258; MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 102-104, fig. 31.

(6) V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, *Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 3, 1997, pag. 52 e nota n. 17, con confronti.

(7) B. RAGONESE, *Le porte di ponente e gli impianti artigianali nella valle del Carosello*, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica* III, 1972, pagg. 111-113, tavv. XV-XVI e XX.

(8) F. BALSAMO, *La pittura rupestre della Madonna della Scala alla luce delle fonti e della critica storica*, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica* XVI, 1985, tav. II.

(9) Per tali nicchie poco profonde, cfr. quelle delle chiese rupestri di Santa Maria di Piedigrotta a Scicli e di Santa Febronia a Palagonia (MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 90-91, fig. 28; pp. 118-120, fig. 40) e di San Cataldo a Licata (E. DE MIRO, *Civiltà rupestre nell'agrigentino. Esempi dalla preistoria al Medioevo*, in *Atti del VI Convegno...*, cit., p. 244, tav. XLV, 1-2).

(10) Il culto fu approvato da Papa Paolo V già il 14 giugno 1619. Per Sant'Isidoro, v. J. FERNANDEZ ALONSO, *Isidoro l'Agricoltore, s.v.*, in *Bibliotheca Sanctorum*, diretta da F. CARAFFA, III, Roma 1966, coll. 953-956.

(11) M.V. BRANDI, *Alessandra, Apollo, Isacco e Codrato, santi martiri di Nicomedia*, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum* I, Roma 1961, coll. 761-762. V. anche MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pag. 45.

(12) V.G. RIZZONE, *Un'anonima chiesa rupestre nell'agro modicano*, Modica 1995, copertina, pag. 15, fig. 3 e pag. 21.

(13) RIZZONE, *Un'anonima chiesa rupestre...*, cit.; il corretto riferimento cartografico I.G.M. è il seguente: f° 276 II NE 33SVA854731.

(14) Per notizie sul feudo, v. *I capibrevi di Giovanni Luca Barberi ora per la prima volta pubblicati da Giuseppe Silvestri*, vol. I. *I feudi del Val di Noto*, Palermo 1879, p. 243: "XCIII. Burgilfeza Feudum"; il feudo già della famiglia Modica-Lancia (per le vicende della famiglia de Mohac-Lancea, v. *ibidem*, pp. 340-342: *sub* "CXL. Monacu, Buxello Feuda"), fu concesso con privilegio dato a Catania il 26 febbraio 1397 ad Alamanno de Pulchropodio Algozirio, e quindi incamerato nella Contea; v. anche R. SOLARINO, *La Contea di Modica*, II, Ragusa 1884, rist. anast. Ragusa 1981, pagg. 26-27 ("Bugilfez"; "Bugilfers"), 40 ("Burchiferse") e 119.

(15) RIZZONE, *Un'anonima chiesa rupestre...*, cit., pag. 32, nota n. 7.

(16) *Ibidem*, pag. 29.

(17) Per una prima notizia sulla necropoli preistorica, v. RIZZONE – SAMMITO, *Censimento dei siti...*, cit.

(18) La necropoli è già stata segnalata da G. DI STEFANO, *Recenti lavori di manutenzione delle catacombe dell'altopiano ibleo e nuove scoperte nel territorio*, in AA.VV., *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro – Ancona 19-23 settembre 1983*, Firenze 1986, vol. II, pag. 681; G. MODICA SCALA, *Pagine di pietra. Periegesi storico-archeologica*, Modica 1990, pagg. 598-600, tavv. 93-100.

(19) RIZZONE, *Un'anonima chiesa rupestre...*, cit., pag. 32, nota n. 6. Un altro ipogeo posto nella balza più alta della scarpata presenta rimaneggiamenti analoghi e, al suo interno, si trovano incise due semplici croci di tipo latino: a differenza di quelle del primo ipogeo, tuttavia, esse potrebbero essere state incise al momento di utilizzo sepolcrale dell'ipogeo e connotarlo come cristiano.

(20) Riti di esorcismo sono stati riconosciuti nella grotta di San Lio presso Ragusa: MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pagg. 98-99; ma per una diversa lettura dell'iscrizione qui incisa ed una diversa cronologia (età ellenistica), v. G. MANGANARO, *Iscrizioni "rupestri" della Sicilia romana*, in AA.VV., *Rupes loquentes. Atti del Convegno Internazionale di studio sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia*, Roma – Bomarzo 13-15 ottobre 1989, a cura di L. Gasperini, Roma 1992, pagg. 487-488.

(21) In uno dei pilastrini della galleria di destra – denominata B – di questa catacomba è stata incisa una piccola croce su Golgota, ora molto corrosa, forse con il triangolo non chiuso alla base, alta complessivamente cm. 25 con l'asta trasversale lunga cm. 11 ed i lati del triangolo lunghi cm. 7. Certamente non sono affidabili le date incise dai visitatori, le più antiche delle quali sembra che siano quelle del 1657 e del 1684 in un pilastro della galleria centrale: per queste v. G. AGNELLO, *Catacombe inedite di Cava d'Ispica*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 35, 1959, pp. 97-98.

(22) A.M. SAMMITO, *Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 1, 1995, pp. 32-33, con riferimenti bibliografici.

(23) Per la necropoli dell'antica età del bronzo, v. RIZZONE – SAMMITO, *Censimento dei siti...*, cit.

(24) F. CRISCIONE, 6086. *Grotta dell'Icona*, in *Speleologia Iblea* 7, 1998, p. 39.

(25) Per la riutilizzazione di precedenti ipogei tardoromani con la presenza di baldacchini all'interno, cfr. la grotta della Madonna o dei Santi di contrada Petracca in territorio di Palazzolo Acreide (A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, pagg. 132-133, fig. 58) e la cripta di Palazzo Platamone a Rosolini (*ibidem*, pagg. 149-153).

(26) Cfr. V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, *Nuovi dati sulla tarda architettura sacra a carattere rupestre a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 4, 1998, pag. 69. Si può aggiungere anche la cripta presso la sorgente di Cansisini a Cava Lazzaro in territorio di Rosolini, in corso di studio da parte degli scriventi.

Censimento dei siti dell'antica età del bronzo

nel territorio modicano

di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito

Questo lavoro intende fornire un quadro della diffusione degli insediamenti dell'*antica età del Bronzo* (2200-1450 circa a.C.) limitatamente al *territorio del Comune di Modica* (tav. I). L'adozione del criterio di mantenersi all'interno degli *attuali limiti amministrativi* – che non riflettono certamente la situazione antica e non individuano un'area geografica e culturale omogenea – non può essere scientificamente giustificabile, ma la scelta si è imposta innanzitutto per motivazioni di carattere pratico e logistico che l'alta densità di siti dell'area sud-orientale della Sicilia suggerisce. È stato comunque adottato come correttivo, per il territorio modicano, il criterio di presentare i siti suddivisi topograficamente per zone geografiche, quali *valli fluviali* (Irminio, Fiumara di Modica, Cava Ispica, Cava Prainito), *zona costiera* e *subcostiera*.

Tale operazione di censimento, d'altronde, può raccordarsi a lavori analoghi svolti per i territori degli altri Comuni della medesima area in modo da ricomporre un quadro più completo possibile delle emergenze relative al periodo in questione e giungere, pertanto, a lavori di sintesi che contemplino dati quanto più oggettivi e reali. In secondo luogo si intendono offrire ai Modicani, primi lettori di questa rivista, indicazioni che riguardano il loro territorio.

I dati preliminari che vengono presentati sono stati forniti soprattutto dall'indagine topografica sulle emergenze che occorrono nel territorio, costituite prevalentemente dalle necropoli a grotticelle artificiali. La violazione delle tombe già in antico e la mancanza di indagini più approfondite su ogni sito non permettono talora un inquadramento cronologico sicuro, e, a maggior ragione, diventa difficile poter istituire relazioni temporali fra i diversi siti¹; il *dato cronologico* per lo più si fonda sulla *tipologia delle tombe* e, per qualche sito, sui *pochi materiali* che talora sono stati recuperati.

(V.G.R. - A.M.S.)

Valle dell'Irminio

Sant'Antonino – Grotta dell'Acqua: IGM f° 276 Modica I SO (tav. II).

Nei pianori che sovrastano il versante sinistro del fiume Irminio presso il ponte Costanzo, un insediamento è indiziato dalla presenza di *cocciami*, *fuseruole*, *macine* e *macinelli in pietra lavica*, che testimoniano una frequentazione a carattere sedentario. Si ritrova abbondante il materiale siliceo, per via delle numerose vene di selce che affiorano fra i banchi di rocce calcarenitiche della zona. È probabile che l'insediamento sia legato alle attività di estrazione e di lavorazione della selce, al pari di uno dei tanti villaggi-officina diffusi nella zona iblea².

Manca l'evidenza relativa alla necropoli, se si escludono due sporadiche tombe lasciate allo stato incoativo ed ubicate in zone un po' più distanti, a Costa del Diavolo e, presso il fondovalle, a Cafeo. Per il resto non vi è traccia di necropoli; è probabile che siano state utilizzati come sepolcreti grotte ed anfratti di origine carsica, che precedentemente possono essere stati sfruttati come cave-miniera, secondo l'esempio di Monte Tabuto e Monte Racello³. Occorre tenere presente, tuttavia, che nell'area iblea sono documentate anche altre forme di sepoltura, sebbene meno frequentemente⁴.

Fiumara di Modica

Modica, Quartiriccio: IGM f° 276 Modica I SO (tav. II).

All'interno dell'attuale centro urbano di Modica, nell'area Nord orientale presso la fontana di San Pancrazio, è stata individuata una *necropoli* originariamente abbastanza estesa. Nonostante le continue manomissioni e l'intensa urbanizzazione se ne conserva una parte nel quartiere Catena e, soprattutto, nella zona del Quartiriccio. Le tombe sono circa trenta e sono sparse nelle balze rocciose. Sono quasi tutte del tipo a forno; la maggior parte di esse presenta gli ingressi devastati, tranne le tombe 4, 14, 22 e 25. La prima, in particolare, si inserisce nella tipologia delle tombe monumentali con prospetto decorato con lesene. La t. 14 è l'unica ad essere articolata in modo canonico con vestibolo, anticella e cella.

Nel pianoro soprastante, denominato Pianta, doveva trovarsi il villaggio relativo: da qui provengono *materiali di industria litica e reperti ceramici*. Questi ritrovamenti effettuati negli anni '90 in seguito allo scavo per le fondazioni di un palazzo si aggiungono ai materiali recuperati in precedenza (nel secolo scorso e nel corso di un intervento del 1979) nella parte bassa del versante, nell'area della Vignazza, e nel pianoro soprastante, a piazza di Santa Teresa; recentemente è stato rinvenuto anche un frammento di bacino su piede nell'area del Castello dei Conti⁵.

Bibliografia: A.M. SAMMITO, *Modica: l'insediamento castellucciano del Quartiriccio*, in *Sicilia Archeologica* XXX, 1997, pagg. 87-104; V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo con prospetto decorato nel territorio di Modica*, in *Sic. Arch.*, in c.d.s.

Monserato: IGM f° 276 Modica I SO (tav. II).

Nell'altura del Monserato - opposta alla rupe del Castello di Modica - nella parte alta del versante del vallone San Liberale, si trova un gruppo di *tombe* sopravvissute alle escavazioni praticate per l'abitato rupestre medievale. Le tombe sono circa dieci e tipologicamente sono molto semplici con piante subcircolari e soffitto a volta: gli ingressi sono stati in gran parte devastati, in qualche caso si conserva soltanto la parete di fondo delle tombe.

Bibliografia: segnalazione in V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Lo status quaestionis delle ricerche archeologiche a Modica I - dall'antica età del bronzo all'età ellenistica*, in *Archivum Historicum Mothycense* n. 3, 1997, pag. 59.

Caitina - Cava Ddieri: IGM f° 276 Modica I SO (tav. II).

Nel versante sinistro della Fiumara, un insediamento appartenente alla prima età del bronzo fu segnalato nel 1905 da P. Orsi, il quale registrò, nello sperone alla confluenza tra Cava Ddieri e la Fiumara, circa trenta *tombe* a grotticella artificiale; soltanto due furono sottoposte ad uno scavo sistematico: una di esse (a pianta circolare con diametro di m. 1,30) conteneva una dozzina di scheletri, una *pisside biconica* e quattro *vasi a clessidra*. Nel pianoro soprastante di contrada Caitina Orsi individuò l'abitato indiziato dalla presenza di “*chiazze di terra nera contenenti cocci, selci ed ossa*”.

Per quanto concerne la necropoli, poco più della metà delle tombe (circa diciassette) si trova a ridosso dell'insediamento rupestre medievale, in una piccola insenatura, posta nella parte superiore del versante. Le tombe mostrano una uguale tipologia: sono a forno con ingressi generalmente ovali o rotondeggianti e soltanto la t. 2 e la t. 4 presentano un ingresso rettangolare, preceduto da un vestibolo di accesso; le piante delle celle hanno invece dimensioni notevoli: alcune raggiungono un diametro di m. 2,50 (t. 8, t. 16 e t. 17), altre (t. 12 e t. 13), a causa della erosione della roccia, hanno l'aspetto di anfratti naturali; generalmente il soffitto delle celle è piano.

Altre sette tombe si trovano sparse nella Cava Fiumara, a Nord di questo sperone: fra queste si segnalano la t. 21 del tipo a forno con accenno di nicchia sulla parete di fondo. Un altro piccolo gruppo si trova a circa 300 m. più a Nord ed è costituito da sei tombe (nn. 23-28) che mostrano caratteri differenti rispetto a quelle finora descritte e sono forse attribuibili alla età del bronzo tarda e finale⁶.

Tombe sono scavate anche nel versante opposto della Cava Fiumara, sotto il pianoro di Scardacucco (v. *infra*).

Bibliografia: P. ORSI, *Necropoli sicula e villaggio trogloditico bizantino*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1905, pagg. 430-431; segnalazione anche in S. MINARDO, *Cava d'Ispica*, Ragusa 1905, pag. 95, nota n. 1; per l'insediamento rupestre v. V.G. RIZZONE, *La chiesa rupestre di Cava Ddieri presso Modica*, in *Sic. Arch.* XXIX, 1996, pagg. 191-194.

Fiumara - Gisirella: IGM f° 276 Modica I SO (tav. II).

Nella parte alta del versante destro della cava Fiumara, sotto il pianoro della contrada Gisirella, si trova una dozzina di *tombe* ricavate nelle balze rocciose e distribuite a gruppetti di due-tre, distanti circa 20 m. l'uno dall'altro. Soltanto tre di esse (nn. 1, 8 e 11) sono a forno con ingressi rozzamente rotondeggianti, in qualche caso (nn. 1 e 8) con irregolari canalette scavate al centro della soglia di ingresso. Le altre tombe sono quasi tutte state lasciate allo stato incoativo e tre sono in gran parte devastate. Un piccolo ipogeo con croci incise forse utilizza una tomba precedente.

Bibliografia: Segnalazioni di questo gruppo di tombe si trova in V.G. RIZZONE, *Un'anonima chiesa rupestre nell'agro modicano*, Modica 1995, pag. 32, nota 4; RIZZONE – SAMMITO, *Lo status quaestionis...*, cit., pag. 59, nota 9; SAMMITO, *Modica: l'insediamento...*, cit., pag. 101.

Fiumara - Scardacucco: IGM f° 276 Modica I SO (tav. II).

Più a valle, lungo lo stesso versante destro della Fiumara, sotto il pianoro della contrada Scardacucco, si trova un'altra piccola *necropoli* costituita da una decina di tombe scavate nelle balze più alte. Esse presentano articolazioni planimetriche differenziate; si segnalano: la t. 1 con pianta leggermente bilobata, con ingresso rettangolare e con breve vestibolo fornito di due fori per l'alloggio del portello; la t. 4 a pianta quasi quadrangolare con banchina alta ed irregolare (h. m. 0,25 circa; largh. al centro m. 0,20) ricavata lungo il lato sinistro; la t. 5 molto ampia a pianta subcircolare con alzato a profilo convesso e slanciato, con breve vestibolo in gran parte devastato.

Queste tombe non sembrano rientrare nella canonica tipologia funeraria dell'antica età del Bronzo e, dal momento che sono state tutte violate, diventa difficile un loro preciso inquadramento cronologico, tanto più che nella zona non mancano testimonianze archeologiche riferibili ad età più tarda: oltre al noto ritrovamento del *ripostiglio del Mulino del Salto* assegnabile alla fase di Cassibile (1000- 850 a.C.)⁷, si segnala una necropoli a grotticelle artificiali attribuibile all'età del ferro⁸.

Altre cinque grotticelle artificiali si trovano ancora più a valle nella parte centrale del versante quasi di fronte allo sbocco della cava Ddieri. Queste tombe sono riconducibili per la loro tipologia alla *facies* castellucciana: due si trovano affiancate e presentano piante ovali precedute da vestiboli forniti di incavi per l'alloggio del portello; una terza tomba ha dimensioni ridotte (cella prof. m. 0,52, largh. m. 0,95, h. m. 0,65).

Bibliografia: segnalazioni in RIZZONE – SAMMITO, *Lo status quaestionis...*, cit., pag. 59, nota 9; SAMMITO, *Modica: l'insediamento ...*, cit., pag. 101.

Cava Ispica

Baravitalla: IGM f° 276 Modica I SO; Cava d'Ispica I SE (tav. III).

Nella parte settentrionale di Cava Ispica è noto un insediamento databile, prevalentemente, all'*antica età del bronzo*, ma che ha anche restituito materiale inquadrabile *nel periodo successivo*. Negli anni '80 la zona fu oggetto di indagini da parte della Soprintendenza: le ricerche si concentrarono su alcune tombe e sull'area del villaggio e portarono all'individuazione di almeno tre capanne e due focolari e di un muro dalla funzione ancora non ben chiarita⁹.

La *necropoli* si estende lungo i versanti della Cava (contrada Marchesa a Ovest e Baravitalla ad Est). Complessivamente sono state censite più di settanta tombe distribuite in un'area molto vasta ricoperta da una fitta vegetazione e sottoposta a continue modifiche non soltanto recentemente con la costruzione di strade, ma anche in tempi remoti: infatti accanto alle tombe preistoriche si trovano piccoli ipogei e loculi di età tardoromana e grotte di grandi dimensioni adibite ad abitazione, soprattutto lungo il versante della contrada Marchesa.

La maggior parte delle tombe presenta una planimetria abbastanza semplice con pianta subcircolare più o meno grande, ed ingresso grossolanamente rotondeggiante, in qualche caso più regolare; talvolta - tombe 5, 13, 22, 24, 30 e 33 - sono presenti delle nicchie. Poche altre sono più articolate: oltre alla ben nota tomba con prospetto decorato a lesene (t. 24), si segnalano la vicina t. 22, con piccolo padiglione, anticella con sei fori praticati lungo le pareti per il sistema di chiusura,

pianta subcircolare con nicchia sopraelevata sulla parete destra e la t. 31 con ampio padiglione dal taglio quadrato e successione canonica di anticella e cella, fra le quali sono presenti due aperture.

Altre tombe (9-11 e 53) sono caratterizzate da un ingresso rettangolare stretto e lungo, attraverso il quale si accede nelle celle a pianta quadrangolare (t. 9 e t. 11) con angoli arrotondati oppure a pianta circolare (t. 10 e t. 53); tutte hanno il soffitto piano. Si tratta di tombe riconducibili alla età del bronzo tarda e finale¹⁰. In questo periodo si inquadrano anche le tombe 3 e 5 poste nel versante della contrada Marchesa che mostrano una forma *tholoide* la prima e a *pseudotholos* la seconda¹¹.

Dal punto di vista topografico le tombe inquadrabili in un periodo più tardo non sono isolate, bensì sparse ed inserite fra quelle della *facies* di Castelluccio.

Bibliografia: G. DI STEFANO - D. BELGIORNO, *Cava Ispica: recenti scavi e scoperte*, Modica 1983, pagg. 17-38; G. DI STEFANO, *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli iblei*, Ragusa 1984, pagg. 114-121; per la questione del muro di Baravitalla v. E. PROCELLI, *Cultures and Societies in Sicily between the neolithic and the middle bronze age*, in *Acta Hyperborea* 6, 1995, pag. 24; IDEM, *La civiltà agro-pastorale...*, cit., pag. 345; per l'osso a globuli v. O. ADAMO, *Pendagli ed amuleti della facies di Castelluccio in Sicilia*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* LXXXV, 1989, pagg. 24-25; per i materiali appartenenti alla fase culturale di Thapsos v. L. GUZZARDI, *Nuovi dati sulla cultura di Thapsos nel Ragusano*, in *ASSO* LXXXII, 1985-1986, pagg. 220-223 e SAMMITO, *Modica: l'insediamento...*, cit., pag. 104, nota 43; S. BELLUARDO - G. CIAVORELLA, *Alla ricerca della Grande Dea. L'architettura preistorica rupestre negli Iblei*, Modica 1999, pag. 36 e *passim*; per la tomba a lesene, v. RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

Cozzo: IGM f° 276 Cava d'Ispica I SE (tav. III).

Nell'area compresa fra la grotta della Signora e la zona delle Grotte Cadute sono distribuite in modo sparso una decina di *tombe* molto devastate, che rendono testimonianza di un altro sito ubicato in questa parte della cava. Cinque si trovano di fronte al mulino Cavallo d'Ispica; poche altre sono presenti presso la catacomba della Lardereria e, nel versante opposto, sopra la chiesa rupestre di San Nicola. In prossimità della zona delle "Grotte Cadute", S. Minardo aveva già segnalato la presenza di "sepolcri siculi a forno che fanno qua e là capolino" fra le grotte grandi dell'insediamento rupestre. Non è rimasto ormai quasi nulla della necropoli preistorica ad eccezione di una tomba inglobata nell'ipogeo A del cosiddetto Camposanto: questa tomba ha un ingresso trapezoidale e all'interno la pianta è circolare. Le manomissioni continuate con l'escavazione dell'insediamento trogloditico hanno del tutto fagocitato le testimonianze più antiche, sicché non è possibile verificare la consistenza della necropoli.

Bibliografia: MINARDO, *Cava d'Ispica*, cit., pag. 22; G. AGNELLO, *Catacombe inedite di cava d'Ispica*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* XXXV, 1959, pag. 102; DI STEFANO - BELGIORNO, *Cava Ispica...*, cit., pagg. 59-60.

Pernamazzone: IGM f° 276 Cava d'Ispica I SE (tav. III).

Lungo il corso della Cava Ispica, prima dei grandi insediamenti del tratto medio della cava, vi è un altro piccolo gruppo di *tombe* nello sperone di roccia che si trova nella parte alta del versante

destro della Cava, al di sopra del mulino Pernamazzone. Si tratta di cinque tombe a forno di notevoli dimensioni, a pianta circolare ampia fino a m. 2,00 di diametro, con ingressi devastati. Non distante, sotto il pianoro della contrada Gisirella, si trova una tomba a pianta quadrangolare, con banchina, attribuibile all'età del ferro.

Cava Lavinaro: IGM f° 276 Cava d'Ispica I SE; Ispica II NE (tav. III).

La cava Lavinaro è una profonda gola a coda di rondine, confluyente nella Cava Ispica dal versante destro, compresa fra le contrade Gisirella a Nord e Calicantone a Sud. Il tratto iniziale fu investigato agli inizi del secolo da P. Orsi, il quale segnalò un centinaio di tombe del primo periodo siculo e la presenza di ipogei funerari tardoromani, che in parte hanno sfruttato le tombe preistoriche. L'installazione in tempi più recenti di cave di pietra lungo il corso della cava hanno comportato l'ulteriore distruzione della *necropoli*.

Il gruppo più consistente di tombe è concentrato nel ramo settentrionale della testa della cava Lavinaro: lungo il versante sinistro ne sono state censite circa quarantasei; lungo quello opposto dodici. Circa trenta presentano la tipologia canonica, con la successione di padiglione, anticella e cella; gli ingressi delle celle si aprono in ampi prospetti rettangolari con cornici aggettanti, in particolare nei casi delle tombe 22 e 28 del versante sinistro e delle tombe 6 e 5 di quello destro. I padiglioni si presentano decorati con lesene nelle tombe 24 e 25 scavate nel versante sinistro. La t. 25, illustrata da P. Orsi, presenta cinque lesene, due a sinistra e tre a destra, due delle quali sono collegate in alto da una bretella di roccia orizzontale. La t. 24, scavata nella balza soprastante, è attualmente in gran parte interrata, presenta il prospetto decorato con sei lesene, tre a destra e altrettante a sinistra dell'ingresso.

Numerose sono anche le tombe con celle dotate di nicchia: la t. 26 e la t. 5 del versante sinistro e la t. 6 e la t. 7 di quello destro; si ricorda anche la t. 42, già illustrata da P. Orsi, con larga banchina all'interno della cella. Circa quindici tombe si presentano devastate o interrate, altre sono irraggiungibili per via della fitta vegetazione. Una decina di tombe sono state lasciate allo stato incoativo: fra queste si segnala la t. 33, che presenta un ampio padiglione ed una anticella o inizio di cella non ultimata.

Le tombe sono tutte vuote e già al tempo di Orsi erano state in gran parte violate; lo studioso esplorò sedici tombe, ma soltanto in cinque rinvenne da 2 fino a 15 scheletri e pochi oggetti di corredo con forme tipiche del repertorio vascolare castellucciano, lamette in selce ed oggetti ornamentali.

Nel tratto mediano della Cava Lavinaro, nelle balze più alte del versante destro sottostanti al pianoro di contrada Gisirella, fra la fitta vegetazione, si trova un gruppo di almeno sei tombe fra le quali si segnalano tre (t. B3, t. B4 e t. B6) articolate con padiglione, anticella e cella; la t. B4, in particolare, presenta un ampio padiglione dal taglio ben squadrato.

Un altro gruppo costituito da una dozzina di tombe si trova nel versante opposto, appena sotto il pianoro della contrada Calicantone. Da segnalare la t. N11, con prospetto decorato con tre lesene ricavate a sinistra dell'ingresso; altre sepolture - t. N1, tombe N3-N4 e tombe N6-N9 - sono del tipo canonico con ampi padiglioni, anticella e cella, in gran parte devastate; la t. N1, non distante dalla necropoli che segue, presenta anche la cella fornita di nicchia.

Bibliografia: P. ORSI, *Cava d'Ispica – Reliquie sicule, cristiane, bizantine*, in *Not. Sc.* 1905, pagg. 431-433, figg. 18-19; G. DI STEFANO, *Museo Archeologico Ibleo*, in AA.VV., *Guide archeologiche. Sicilia orientale e isole Eolie*, Forlì 1996, pagg. 312 e 314; BELLUARDO – CIAVORELLA, *Alla ricerca...*, cit., pagg. 28, 35-36; RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

(A.M.S.)

Calicantone: IGM f° 276 Cava Ispica I SE; Ispica II NE (tav. III).

La *necropoli* di Calicantone, che consta di quasi ottanta tombe a grotticella artificiale, è ubicata nel versante destro di Cava Ispica, subito a valle dello sbocco della Cava Lavinaro, presso il sentiero che conduce al cosiddetto “Castello”, complesso rupestre articolato su più piani¹². Circa venti tombe sono articolate con anticella e cella; una sola - t. 20 - è dotata di nicchia nella cella; la maggior parte è fornita di padiglioni monumentali a pianta rettangolare o ellittica, con prospetto a margini rilevati. In particolare si segnala la t. 73 con ampio padiglione a pianta ellittica e prospetto con due pilastri a sezione quadrangolare posti ai lati dell'ingresso, uno dei quali non portato a termine. Hanno il prospetto decorato con due lesene la t. 31 e la t. 70. La t. 69, interrata (si riesce a scorgere l'anticella e parte della cella), presenta l'ingresso marginato da cornici larghe e poco profonde che ricordano le tombe dell'età media del bronzo.

La t. 57, fornita di un ampio padiglione, presenta un'insolita decorazione al passaggio tra anticella e cella: lo stipite sinistro dell'ingresso è modanato; questa tomba presenta la cella a pianta subrettangolare. Circa 27 tombe sono con celle subcircolari con ingressi rettangolari o ovali, con soglie talora fornite di canalette per il deflusso delle acque; alcune, come la t. 28 e la t. 39, hanno una pianta bilobata. Undici tombe sembrano essere state lasciate allo stato incoativo.

Bibliografia: il sito di Calicantone non sembra essere noto alla letteratura archeologica; pur tuttavia è probabile che si debba attribuire a questa necropoli la segnalazione di E.G. PICONE, *Ispica (contrada Calicantoni)*, in *Rivista di Studi Preistorici* XXX, 1975 (notiziario), pag. 397, per le indicazioni topografiche ivi contenute, piuttosto che alla necropoli più distante di Cava Lavinaro, nonostante si faccia riferimento all'articolo di P. Orsi (*Not. Sc.* 1905, cit.) nel testo; per le tombe a pilastri e a lesene, v. RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

Finocchiara: IGM f° 276 Ispica II NE (tav. III).

Una piccola *necropoli* si trova di fronte al cosiddetto Castello rupestre, nel versante sinistro di Cava Ispica. Essa comprende una dozzina di tombe di dimensioni ridotte, a pianta subcircolare con ingressi devastati, alcune delle quali sono state lasciate allo stato incoativo.

Grotticelle - Gabellazza di Sotto: IGM f° 276 Ispica II NE (tav. III).

In questa contrada della parte alta del versante sinistro della Cava Ispica è stata scavata una *necropoli* a grotticelle artificiali, presso la chiesa rupestre di Sant'Isidoro. Le tombe, molto sparse, ammontano a 22. In prevalenza presentano una pianta subcircolare, pareti convesse e soffitto a

volta, in parte sono state lasciate allo stato incoativo ed in parte sono state devastate, sicché soltanto una tomba (t. 5) si mantiene integra nella sua articolazione planimetrica con anticella a pareti molto ricurve con cella a pianta subcircolare, in un altro caso - t. 11 - sembra riscontrarsi una cella a doppia camera. Di particolare interesse è la t. 1 per il prospetto monumentale decorato da cinque lesene in parte corrose¹³.

Bibliografia: segnalazione in BELLUARDO – CIAVORELLA, *Alla ricerca...*, cit., pag. 29; RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

Scalepiane: IGM f° 276 Ispica II NE (tav. III).

In questa contrada è presente una *necropoli* costituita da più di settanta tombe, distribuite a piccoli gruppi nelle balze rocciose del versante destro della Cava Ispica, più a valle del “Castello” rupestre. La tipologia tombale prevalente è quella canonica con tombe articolate in anticella e cella, talvolta precedute da un ampio padiglione, come nel caso delle tombe 54 e 69, con monumentali padiglioni, rispettivamente rettangolare e a forcipe.

Fra le tombe che presentano delle peculiarità nella loro articolazione planimetrica, si segnala la t. 9 che, all'interno della cella, ha una larga banchina triangolare (ad “L”) del tutto simile alla t. 1 della necropoli di Castelluccio di Noto¹⁴. La t. 62 presenta il prospetto decorato con quattro lesene poco rilevate e purtroppo molto corrose. Le tombe 29, 30 e 31, che si trovano vicine, hanno, oltre ad un ampio padiglione, un semipilastro posto lateralmente all'ingresso; la t. 30, inoltre, si distingue nel panorama dell'architettura funeraria castellucciana per una decorazione a dentelli a sezione rettangolare, disposta orizzontalmente ai lati dell'ingresso nel prospetto del profondo padiglione. Le tombe 21 e 49 mostrano caratteri seriori per l'articolazione della pianta con nicchie sulla parete di fondo e sulla parete sinistra che le avvicinano alle tombe della fase tarda della cultura castellucciana¹⁵; la seconda presenta due bugne mammelliformi sul prospetto, ai lati dell'ingresso¹⁶. Queste ultime due tombe si trovano in prossimità di tre *tholoi*: oltre alla *tholos* A (t. 18), già edita¹⁷, si segnala la presenza della *tholos* B (t. 22) con ingresso a triplice cornice, e di una terza C (t. 19) che si trova inserita in un ipogeo tardoromano ed è stata quasi del tutto devastata, ma ad indicare la conformazione a *tholos* resta l'alzato ad ogiva della parete.

Tuttavia non mancano, nella necropoli di Scalepiane, tombe a forno, con cella a pianta subcircolare. Queste tombe sono circa una trentina, e fra di esse si distinguono la t. 14 con nicchia sulla parete di fondo, la t. 46 e la t. 48 con ingresso che si apre in un ampio padiglione rettangolare. Circa quattordici tombe sono state lasciate allo stato incoativo.

Bibliografia: per la *tholos* A, v. L. GUZZARDI, *Una tomba a tholos con letto funebre nella cava d'Ispica*, in *Natura Mito Storia nel Regno Sicano di Kokalos*, Atti del Convegno di Sant'Angelo Muxaro, 25-27 Ottobre 1996, in c.d.s.; IDEM, *L'area degli Iblei fra l'età del bronzo e la prima età del ferro*, in AA. VV., *Civiltà indigene e città greche nella regione iblea*, a cura di L. Guzzardi, Ragusa 1996, pag. 29, fig. 23; segnalazione della *tholos* B in V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, *Modica: un bilancio preliminare delle ricerche archeologiche*, in AA.VV., *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa, 1998, pag. 17, nota 10; per le tombe con prospetti decorati, v. RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

Cava Minciucci - Crocifia: IGM f° 276 Ispica II NE (tav. III).

La cava Minciucci, separata dalla Cava Ispica dalla stretta sella di contrada Scalepiane, accoglie una *necropoli* con più di cinquanta tombe ricavate nella roccia e disposte a piccoli gruppi distribuiti lungo i due versanti. Il versante orientale della cava comprende una trentina di tombe concentrate, per lo più, in due speroni di roccia, dove sono disposte su più livelli; le ventitré tombe censite nel versante opposto sono disposte in modo più disordinato, e soltanto un piccolo gruppo (nn. 46-51) è collocato attorno ad uno sperone di roccia affiorante presso il fondovalle.

Poche - nn. 5, 10, 15 e 19 - sono le tombe articolate in padiglione, anticella e cella; la t. 14 e la t. 20 presentano gli stipiti dell'ingresso alla cella molto ampi, sicché non è possibile determinare se siano dotate di anticella. Alcune (nn. 3-4, 6-7 e 45) presentano il vestibolo dal quale si passa direttamente alla cella. Le celle sono a forno, molto ampie, qualcuna con nicchia laterale (t. 6). Si distinguono tre tombe (t. 8, t. 9 e t. 50) per la pianta bilobata della cella. Altre tombe, circa undici, sono del tipo a forno con ingressi in genere devastati, oppure, qualora questi si conservino, semplicemente ovali o rettangolari (t.18): fra queste si distinguono le tombe n. 27-29 per le celle a pianta subcircolare, dalle dimensioni di circa m. 2,20/2,50 di diametro. Tredici tombe sono state lasciate allo stato incoativo.

Bibliografia: segnalazione del sito in BELLUARDO – CIAVORELLA, *Alla ricerca...*, cit., pag. 8 e *passim*.

Cave del Prainito e Palombieri

Cava del Prainito-Povere Donne: IGM f° 276 Cava d'Ispica I SE (tav. IV).

La cava Prainito si trova nella parte orientale del territorio comunale di Modica, al confine con quello di Rosolini. La cava si estende da Nord-ovest a sud-est: nella parte settentrionale, denominata anche Cava Cucco, si trova la contrada Favarotta già nota archeologicamente per la presenza di una necropoli della media e finale età del Bronzo con due tombe a *tholos* in gran parte devastate¹⁸.

La presenza di *tipologie funerarie* riconducibili alla antica età del bronzo si riscontra molto più a valle presso la zona del Mulino Grotte. Lungo il sentiero che dal Mulino s'inerpica verso il pianoro della Gesira si trovano almeno sei tombe a grotticella artificiale. In una balza che domina un'ampia spianata rocciosa si aprono due tombe monumentali con prospetto decorato a lesene (nn. 1 e 2): la t. 1 con sei lesene nel prospetto, presenta anticella e cella. La t. 2 è decorata con cinque lesene, due a destra e tre a sinistra dell'ingresso; è priva di anticella e all'interno la cella è a pianta circolare. Altre due tombe sono state scavate nello stesso banco roccioso (nn. 3 e 4), altre nelle balze soprastanti. Le tombe sono poche e sparse: se ne registrano anche nel versante sinistro (opposto) della Cava: una (t. 7) con padiglione, anticella aperta e cella con nicchia sulla parete di fondo, una seconda, t. 8 - *pseudotholos* - con ingresso a triplice cornice, superstite agli ipogei e agli arcosoli scavati in tarda età romana, ed una terza – t. 9 – presso le case Prainito.

Bibliografia: BELLUARDO – CIAVORELLA, *Alla ricerca...*, cit., pag. 37; RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

Gesira (Caggia): IGM f° 276 Cava d'Ispica I SE (tav. IV).

Nella contrada Gesira, compresa fra le cave Palombieri e Prainito, si trova, presso le case Turlà, una *necropoli* costituita da più di ottanta grotticelle artificiali. Le tombe sono disposte lungo due o tre balze rocciose.

La maggior parte di esse presenta una tipologia molto semplice con celle a pianta subcircolare con soffitto generalmente piano, con ingressi rettangolari che talvolta si aprono in ampi padiglioni. Due tombe presentano i padiglioni decorati con lesene: la t. 76, franata ed interrata nella parte destra, con una robusta lesena a sinistra dell'ingresso e la t. 41, con lesene poco rilevate e rimaneggiata già nel corso dell'antica età del Bronzo con lo scavo, nel prospetto del padiglione, di una seconda tomba (t. 42).

Altre tombe si aprono in un unico padiglione, come il caso delle tombe 77-78 e 71-72, analogamente alla necropoli di cava Baratta, presso Augusta, dove è documentato l'uso di affiancare gli ingressi in un unico padiglione¹⁹. Soltanto tredici tombe mostrano la canonica tipologia, con la successione di padiglione, anticella e cella; le tombe 41, 45 e 27 sono dotate anche di una nicchia nella parete di fondo. La t. 3 e la t. 11 hanno gli ingressi alle anticelle molto aperti, sicché gli stipiti laterali sembrano lesene che movimentano le pareti dell'anticella. Nella t. 12 si conserva ancora la lastra di chiusura in calcare locale adagiata davanti all'ingresso, la tomba, come del resto tutte le altre, è stata violata. Allo stato incoativo sono state lasciate circa cinque tombe, mentre sette sono interrate o devastate.

Un gruppo di circa cinque tombe (nn. 79-83) - a pianta subcircolare più o meno ampia, con ingressi devastati - si trova distanziato dal nucleo principale, ricavato nelle balze che si affacciano nella Cava Palombieri. In questa vallata non si segnalano cospicue testimonianze preistoriche: sparute tombe sono presenti lungo il corso della Cava: *pseudotholoi* isolate si ritrovano nella zona intermedia della Cava e, con ingresso a triplice cornice, presso un ipogeo funerario ebraico, a Nord di contrada Scalarangio.

Bibliografia: BELLUARDO – CIAVORELLA, *Alla ricerca...*, cit., pag. 29; RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

Zona costiera e subcostiera

Cava Gisana: IGM f° 276 Scicli II NO (tav. V).

Nel tratto intermedio della cava Gisana, interessata dalla presenza di grotte di origine carsica - una delle quali, ubicata sul versante sinistro, ha restituito materiale archeologico della media età del bronzo²⁰ -, si trovano piccoli gruppi di *tombe* ricavate nel versante sinistro, che furono già oggetto di una prima indagine negli anni '80. Un primo gruppo di cinque tombe (nn. 1-5) occupa uno sperone di roccia nella parte alta del versante, fra la fitta vegetazione, lungo un sentiero che porta al fondovalle. Queste tombe hanno una semplice icnografia, mostrano piante rotondeggianti, la t. 5 sembra incoativa e soltanto la t. 4 è rifinita con ingresso rettangolare. A 150 m. circa più a valle, in una piccola insenatura, si trova il secondo gruppo costituito da circa sedici tombe (nn. 6-21). Esse sono in parte devastate, gli ingressi originari non si conservano, le celle sono a pianta prevalentemente circolare con pareti a profilo convesso e soffitto a volta. Si distinguono la t. 16 per

un bancone di roccia disposto su una porzione della parete di fondo e la t. 9 (la 8 della numerazione di Guzzardi) con nicchia sulla parete di fondo. Sembra risultare estranea al complesso la t. 20 (la 15 della numerazione di Guzzardi) con ingresso del tutto devastato, con pianta quadrangolare e soffitto piatto, attribuibile ad un periodo successivo.

Bibliografia: GUZZARDI, *Nuovi dati...*, cit., pagg. 224-225.

Cella: IGM f° 276 Scicli II NO (tav. V).

Nella vicina contrada Cella, ubicata presso la strada Modica-Pozzallo, un pianoro domina una vallecchia interessata da testimonianze archeologiche preistoriche e tardoantiche (ipogei funerari). In un basso costone roccioso sono ricavate soltanto cinque tombe tutte vicine. Due, in gran parte interrato, sono attualmente comunicanti; la terza è del tipo canonico con vestibolo, anticella e cella; ma con gli ingressi dell'anticella e della cella in parte devastati; altre due tombe si presentano allo stato incoativo.

Nella stessa contrada Cella, a valle delle case Brizza, in prossimità della confluenza con la Cava Giarrusso, si trovano almeno altre due tombe, a pianta circolare di circa m. 1,50 di diametro, di cui una con nicchia. Da questa zona proviene una fuseruola conservata nel Museo di Modica.

Bellamagna - Benarifi: IGM f° 276 Sampieri II SO (tav. VI).

La contrada Bellamagna, non lontano dalla direttrice Modica-Pozzallo, si trova in un'area dalla quale si dominano quasi tutto il territorio che degrada fino al mare ed un ampio tratto di costa che va da Porto Ulisse fino a Donnalucata.

Il sito è interessato da una *vasta necropoli* a grotticelle artificiali, in parte riutilizzata da una necropoli tardoantica con piccoli ipogei e fosse sub-divo: nel piano di deposizione delle tombe 65, 73 e 44, infatti, è stato ricavato un loculo. Le tombe riferibili alla cultura castellucciana sono distribuite, in prevalenza, sopra e sotto la strada carreggiabile Bellamagna - Zimmardo che ha tagliato la necropoli. Sono state censite ottantasette tombe, di cui settantanove disposte nelle balze lungo questa strada e con orientamento prevalente a Sud e Sud - Est, le altre si trovano distribuite disordinatamente lungo il braccio di strada che piega verso la casa Benarifi e la cava Giarrusso: alcune di esse (tombe 85-87) sono state tagliate proprio dalla strada.

La tipologia tombale canonica si riscontra in circa trentaquattro tombe; nella t. 44, t. 69 e t. 72 sono presenti anche delle nicchie. In particolare si segnalano la t. 5 che presenta una risega, che fa quasi da cornice, nell'ingresso più interno posto tra anticella e cella, la t. 15 e la t. 17 con celle a pianta subrettangolare. Un gruppo di tombe affiancate - nn. 18, 19, 21, 23 e 26 - presenta una comune caratteristica che è costituita da una canaletta che gira attorno all'imbocco ed in qualche caso è presente anche una canaletta scavata nella soglia: sembra che in questa parte della balza rocciosa sia stato particolarmente avvertito il problema del deflusso delle acque. Infine si segnalano la t. 42 per l'ingresso caratterizzato da una cornice e, soprattutto, la t. 29 con prospetto decorato con due coppie di lesene ai lati dell'ingresso.

Interessanti risultano anche alcuni tentativi di escavazione non portati a termine come le tombe 52, 71 e 77 con ampi padiglioni, anticelle e quindi minuscole celle inutilizzabili. In totale le tombe

lasciate allo stato incoativo sono una dozzina. Il resto delle tombe è a pianta circolare o subcircolare, del tipo a forno.

Bibliografia: V.G. RIZZONE, *Due villaggi castellucciani meritevoli di attenzione*, in *La Pagina* 28 novembre 1988; BELLUARDO – CIAVORELLA, *Alla ricerca...*, cit., pag. 29; RIZZONE - SAMMITO, *Tombe dell'antica età del Bronzo...*, cit.

Valentino - Petrarò: IGM f° 276 Sampieri II SO (tav. VI).

Fra gli insediamenti subcostieri si segnalano quelli dell'immediato entroterra di Pozzallo (Cozzo Rao e Carpintera)²¹, di Ciarciole, dove è presente una tomba isolata e, soprattutto, il sito di Valentino – Petrarò al confine tra i comuni di Modica e Scicli, allo sbocco della Cava Labbisi. Qui l'area della necropoli castellucciana è stata devastata da un ipogeo tardoromano e, in tempi più recenti, da due strade carreggiabili, dalla ferrovia Pozzallo-Sampieri e da opere di bonifica. Della *necropoli*, che, comunque, non doveva essere molto estesa, rimangono soltanto tre tombe di cui due sono state lasciate allo stato incoativo (t. 1 e t. 3); la t. 2, parzialmente interrata, è costituita da padiglione a pianta rettangolare, anticella subrettangolare e cella a forno. Tracce dell'insediamento provengono dal pianoro soprastante, dove sono stati recuperati *frammenti ceramici* e *selce* conservati nel Museo di Modica. Da questo sito è stata recentemente segnalata la provenienza di un *osso a globuli*.

Bibliografia: RIZZONE, *Due villaggi ...*, cit.; per l'osso a globuli v. P. MILITELLO, *Dinamiche territoriali tra bronzo antico e colonizzazione greca: il caso di Scicli*, in AA. VV., *Archeologia Urbana...*, cit., pag. 51.

(V.G.R.)

NOTE

(1) Per questi problemi, cfr. le osservazioni di E. PROCELLI, *La civiltà agro pastorale siciliana matura: l'antica età del bronzo*, in AA.VV., *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pag. 344.

(2) P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcreti eneolitici a Monte Tabuto e Monte Racello presso Comiso*, *Bullettino di Paleontologia Italiana* XXIV, 1898, pagg. 165-206; IDEM, *Villaggio, officina litica e necropoli sicula del primo periodo a Monte Sallia presso Canicarao (Comiso)*, *BPI* XLIII, 1923, pagg. 3-26; F. NICOLETTI, *Il Campagnano della Sicilia*, in AA.VV., *Prima Sicilia...*, cit., pagg. 400-403, dove si indica la presenza di due tipi di cave per il territorio ibleo: cave a cielo aperto e miniere ipogeeiche. Le prime sono diffuse sull'altopiano calcareo e sono caratterizzate da rinvenimenti in superficie di sbocchi di nuclei, schegge di ogni tipo, cortici, ciottoli spaccati e strumenti in basalto. La mancanza di materiale fittile associato ha fatto pensare allo sfruttamento periodico di tali miniere non legato ad insediamenti stanziali. Non è il caso della *nostra contrada* per la quale abbiamo già segnalato l'*abbondanza di materiale fittile*.

(3) Cfr. nota precedente.

(4) Una completa rassegna sulle varie forme di sepoltura durante l'età del Bronzo antico si trova in L. BERNABÒ BREA, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del Bronzo*, in *Kokalos XXII-XXIII*, 1976-1977, pagg. 46-48; E. PROCELLI, *La civiltà agro pastorale...*, cit., pagg. 345-346; G. DI STEFANO - M. PISANI, *Architettura rupestre funeraria dell'antica età del bronzo nella Sicilia orientale*, in *Atti XIII Simposio Valcamonica 4 Ottobre 1996*, in c.d.s.; R. LEIGHTON, *Sicily before History*, London 1999, pagg. 121-132.

(5) Si segnalano anche dei materiali recuperati in occasione dei lavori di sbancamento occorsi per approfondire il piano pavimentale della sacrestia della chiesa di Santa Teresa effettuati nell'aprile del 1994, che sono attualmente conservati al Museo Civico di Modica.

(6) Si distinguono infatti per le notevoli dimensioni e per la forma *tholoide* che, in particolare, due di queste presentano: la t. 23 è la più grande con cella a pianta circolare di m. 2,50 di diametro ed altezza di circa m. 1,80. La t. 25 ha ingresso rettangolare, pianta circolare di m. 2,50 di diametro ed altezza di m. 1,50, alzato a profilo convesso con soffitto piano; sulla parete di fondo si apre una nicchia sopraelevata rispetto al piano di deposizione.

(7) L. PIGORINI, *Ripostiglio di bronzi arcaici presso Modica*, in *BPI XXIV*, 1898, pag. 264; P. ORSI, *Ripostigli di bronzi siculi*, in *BPI XXVI*, 1900, pagg. 164-174 e 267-285; MINARDO, *Cava d'Ispica*, cit., pagg. 79-82; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958², pagg. 187-188; S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1992², pagg. 619, 621, 634, qui bibl. prec. cui adde G. DI STEFANO, *Il territorio di Camarina in età arcaica*, in *Kokalos XXXIII*, 1987, pagg. 139-140; ALBANESE PROCELLI, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993, *passim*; C. GIARDINO, *Inquadramento cronologico. Contatti culturali nell'ambito della metallurgia*, in G. DI STEFANO, *Scicli (Ragusa). Il ripostiglio di bronzi in contrada Castelluccio sull'Irminio*, in *Not. Sc.* 1991, *passim* (qui lo stesso Giardino ha annunciato la pubblicazione S. TUSA - C. GIARDINO, *Il ripostiglio di Modica*); C. GIARDINO, *Il Mediterraneo Occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C. Cerchie minerarie e metallurgiche*, Oxford 1995, *passim*.

(8) Nell'ambito di questa necropoli si distinguono due gruppi principali: il primo si trova nelle balze inferiori del versante destro, alla confluenza della Cava di Pietro nella Fiumara, nella proprietà del sig. Giuseppe Giunta, che ringraziamo per avercelo segnalato: si tratta di cinque tombe con un ingresso rettangolare preceduto da un padiglione rettangolare fornito lateralmente di fori per l'alloggio dei pali di chiusura; attraverso una soglia rialzata si accede alla cella con pianta quadrangolare fornita di banchina, mediamente larga m. 0,16 ed alta m. 0,06, ricavata lungo il lato sinistro. Il secondo gruppo si trova più a valle, non lontano dalla chiesa della Madonna della Scala: si tratta di una dozzina di tombe tipologicamente simili: infatti sono tutte con celle a pianta rettangolare con profondità che varia da m. 0,97 a m. 1,24 e con lunghezza variabile da m. 1,60 a m. 1,80, soffitto piano e banchina lungo il lato sinistro, gli ingressi sono di forma rettangolare preceduti da vestiboli lunghi circa m. 0,50. Soltanto la t. 1 e la t. 2 si differenziano dalle altre: la prima ha una pianta rotondeggiante con nicchia sulla parete di fondo, la seconda presenta una pianta irregolarmente ovale profonda circa 2 m.

(9) È stata avanzata l'ipotesi che il muro fosse servito a chiudere uno spazio destinato a raggruppare alcune abitazioni insieme con il bestiame. Questa particolare funzione di recinti è anche riconosciuta ai muri dei villaggi di Valsavoia, Torricella e Monte Grande (PROCELLI, *La civiltà agro-pastorale...*, cit., pag. 345); v. anche G. CASTELLANA, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, Palermo 1998, pagg. 67-71.

(10) Cfr. P. ORSI, *Pantalica*, in *Monumenti Antichi dei Lincei XXI*, 1913, col. 315, fig. X; L. BERNABÒ BREA, *Akrai*, Catania, 1956, pag. 11, fig. 4.

(11) La t. 3 presenta l'ingresso rettangolare marginato da una risega, pianta circolare con banchina lacunosa in fondo, alzato troncoconico, soffitto piano; la t. 5 è costituita da ingresso rettangolare marginato da risega, pianta circolare con nicchia sopraelevata sulla parete sinistra, soffitto a cupola.

(12) G. DI STEFANO, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, (Catania – Pantalica - Ispica, 7-12 Settembre 1981)*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pagg. 257-258 ed ivi bibliografia precedente.

(13) Un altro gruppo di tombe del tipo a forno si trova nel versante opposto, in corrispondenza della Torre di Scalepiane, le tombe sono irraggiungibili per via della fitta vegetazione; una delle poche raggiungibili mostra un profilo a *pseudotholos*.

(14) P. ORSI, *Le necropoli sicule di Castelluccio e Tremenzano*, in *BPI XVIII*, 1892, tav. I, tombe 1 e 6; cfr. anche la t. 42 di Cava Lavinaro: *supra*, e ORSI, *Cava d'Ispica...*, cit., pag. 433, fig. 19.

(15) Cfr. la t. 34 di Castelluccio in ORSI, *Le necropoli sicule...*cit., pag. 75; A. CRISPINO, *Insediamenti preistorici nella media valle del fiume Tellaro*, in *Atti e Memorie I.S.V.N.A.*, 1988-89, pag. 63, nota 29.

(16) Cfr. la tomba della Gisira di Brucoli in I. RUSSO - P. GIANINO, *Megalitismo ridotto mediterraneo. Nuove acquisizioni sull'architettura funeraria monumentale della prima età dei metalli nella cuspide sud-orientale della Sicilia*, in *Archivio Storico Siracusano* s. III, VI, 1992, pag. 13, tav. 6; la presenza di queste bugne appare anche sui portelli, come nel caso del portello della t. 22 di Castelluccio di Noto in ORSI, *Le necropoli sicule...*cit., pag. 29, tav. V. Cfr. anche la tomba a *tholos* n. 3 della Montagna Alta di Caltagirone in P. ORSI, *Caltagirone. Siculi e Greci a Caltagirone*, in *NSc.*, 1904, pag. 76, fig. 17.

(17) Lo scodellino della *tholos* rientra nella tipologia di quelli definiti penduli o aggettanti e trova confronti con lo scodellino della *tholos* di Biddiemi presso Scicli (A. LA ROSA, *Le necropoli delle latomie in c.da Biddiemi a Scicli*, in *Sileno* II, 1976, pag. 147) e con quello di una tomba di Monte Tauro (R. LANTERI, *Insediamenti antichi nel territorio di Augusta: le tholoi di Monte Tauro*, in *Aitna* 1, 1994, pagg. 11-21).

(18) L. GUZZARDI, *Nuovi dati ...*, cit., pagg. 227-229, fig. 8. Più a valle, un'altra necropoli coeva si trova nella contrada Spatacinta: essa è articolata in due gruppi di tombe tipologicamente simili con celle a piante circolari o subcircolari, alzato troncoconico e soffitto piatto (cosiddette *pseudotholoi*) precedute da un vestibolo articolato con ingresso a triplice risega.

(19) R. LANTERI, *Nuove acquisizioni sulla prima età del bronzo nell'area iblea: la necropoli di Cava Baratta sul medio corso del Cantera*, in *Arch. Stor. Sir.*, 1994, pag. 12, per la cui caratteristica sono stati chiamati in causa i templi megalitici maltesi di Mnajdra e di Ggantija a Gozo; cfr. anche le tombe di Cava Ternulla presso Rosolini: BELLUARDO – CIAVORELLA, *Alla ricerca...*, cit., pag. 26, foto 10.

(20) GUZZARDI, *Nuovi dati*cit., pagg. 223-224, figg. 4-7.

(21) N. BRUNO, *Indagine topografica*, in G. DORMIENTE, *Pozzallo: città mediterranea*, Modica 1991, pag. 42.

Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica

di Carmelo Ottaviano

di Domenico D'Orsi*

Tra le carte inedite di Carmelo Ottaviano, che ho denominato 'Cariott' nel volume su Tommaso Campailla da me prefato e annotato¹, ho rintracciato una lettera datata Catania 31.1.1956, e indirizzata ad un non meglio identificato 'M.R. e caro Padre' con l'annotazione (del 19.5.1975): "non ricordo più chi sia stato questo Padre"². Tale lettera così esordisce:

"Ho letto quanto mi ha mandato e che le restituisco e non so davvero come ringraziarla per tanto interesse e tanto studio per le mie modeste cosette. Non dico ciò per falsa modestia: se sono implacabile nel confutare e lottare l'errore, son lontanissimo dal pensare di essere io nella verità. Avanzo la mia ipotesi, valga quello che può valere né mi illudo che valga alcunché. E forse la Filosofia, come opera umana, non è che un avanzare ipotesi sulla struttura del reale universale.

Le invio alcune rettifiche, soprattutto biografiche, di particolari che posso conoscere solo io. Quando lei avrà ultimato il lavoro della tesi di laurea e vorrà dare mano al libro completo da stampare (Le ripeto che Glielo farò stampare a spese del mio Magistero, molto agevolmente), rifaremo il tutto daccapo, anche perché io le potrò dare i documenti delle persecuzioni idealistiche contro di me, quelle a cui debbo tutte le non piccole sventure che mi hanno colpito.

Alle rettifiche che allego aggiungo altri particolari, necessari per non dire cose inesatte, che bisognerebbe successivamente smentire.

Mentre io Le scrivo (ore 08 di martedì 31 gennaio) Lei celebra forse la Santa messa. Per me e per i miei: come ringraziarLa di tanta bontà? Tutte le mattine La ricordo nelle mie indegne preghiere. Le assicuro che mi sento tanto stanco e affaticato, e che prevedo non lontano il giorno del mio passaggio ad una vita migliore.

Mi crederà sulla parola se Le dico che anelo questo giorno, quando si può anelarlo vinta la naturale ripugnanza per la morte, per passare ad un mondo migliore, con Gesù e non lasciarLo mai più nell'Eternità. Tante volte penso quale fortunata creatura sarei stata, se fossi nata in Galilea vicino a Lui e lo avessi visto da vivo. Indubbiamente non Lo avrei lasciato mai più e ora sarei in paradiso con Lui a riposarmi!

Le sembrerà forse strano tutto questo, ma la mia misera vita non ha conosciuto che lavoro e stanchezza e atroci dolori, soprattutto dagli uomini, in misura che non sarebbe facilmente credibile. Le pochissime gioie che ho avute sono una goccia in un mare di amarezze.

Perdoni queste malinconie e passo a darLe informazioni supplementari a quelle allegate, a quelle che Lei potrà agevolmente incorporare nel capitolo.

Con i migliori ossequi e rinnovati ringraziamenti dal suo

C. Ottaviano”³.

Punti della mia biografia.

Essi possono essere eventualmente integrati negli appunti qui acclusi, stesi giù in fretta. Comunque, ne faccia l'uso che crede.

1) I primi professori, che mi formarono al liceo, furono il Prof. Francesco Ciaceri, [...] che fu uomo di altissimo ingegno. Non scrisse nulla⁴: era di tendenza scettica (precisamente un Humiano); esercitò su di me una forte influenza, incitandomi nella tesi opposta, che cioè una verità potesse trovarsi e dimostrarsi, e che precisamente tale verità coincidesse con il Cattolicesimo.

L'altro fu il gesuita P. Paolo Attard, maltese, uomo di chiarissima e luminosa mente, reduce proprio allora dagli studi compiuti presso lo Studio veneto della Compagnia di Gesù, dove aveva assimilata una particolare concezione del processo della sensazione e della funzione dell'intelletto agente. Era convinto tomista.

Egli dirigeva un doposcuola o Circolo ricreativo, aperto dai Gesuiti a Modica⁵ e che incontrò grande successo nella gioventù intellettuale di allora, che per una intera generazione fece capo ad esso.

Io fui il discepolo prediletto di questo Padre Attard e di questi gesuiti in genere, i quali (bontà loro) ammiravano la mia grande precocità negli studi filosofici. Fin da allora, più per ischerzo che seriamente, io avevo elaborato una mia teoria del tipo di un dinamismo universale alla Leibniz, che chiamavo 'teoria della vis', che il Padre Attard si divertiva benevolmente a farmi esporre, e a prendermi in giro.

Io lo rimbeccavo energicamente. Mi fecero fare numerose conferenze e dispute pubbliche (non sulla mia 'vis', della quale ridevo anch'io, anche se ora idee leibniziane sono alla base della mia Metafisica, che è una fusione ed uno sviluppo delle idee dei tre più grandi filosofi dell'umanità a mio giudizio, Aristotele, S. Tommaso e Leibniz, la cui (di Leibniz) gloria, a mio modo di vedere, fu oscurata ingiustamente da quella di Kant (ma è infinitamente superiore).

Fu in quegli anni giovanili che io venni a contatto con tutto l'ambiente ateo-comunista di Modica (erano i torbidi del primo dopo guerra, 1918-1923): i caporioni del comunismo locale, atei spaccati e materialisti ammantati di teorie scientifiche, vennero più volte a disputa pubblica con me e ci accapigliammo sul valore delle prove tomistiche sull'esistenza di Dio: ricordo che riuscivo a batterli poco bene con l'argomento del primo Motore (che infatti ora ho abbandonato nella Metafisica e sostituito con un mio), ma che li battevo senza riparo con l'argomento a contingentia et a possibili (seconda e terza via di S. Tommaso).

Modica era un centro di vita intellettuale, che nulla aveva da invidiare ad una grande città, ed è stata sempre nei secoli vivaio di menti spiccatamente filosofiche, come tutto il Siracusano (è popolazione di ceppo greco-latino con immissioni di sangue normanno, cioè germanico: anche S. Tommaso era – si dice – un incrocio di normanno e di ceppo latino-greco).

E fu in quegli anni che sorse in me l'idea, che credo di avere attuata con la mia Metafisica dell'essere parziale, e di cui il primo abbozzo imperfetto è la Metafisica del concreto: creare una apologetica cattolica che riuscisse a battere tutte le obiezioni contro la Religione Cattolica.

Mi faceva, infatti, rabbia oltre ogni dire l'accusa che gli avversari sempre mi muovevano nei dibattiti pubblici e privati (conservo ancora i mss. di parecchie delle mie conferenze-dibattito di allora), e cioè che i dogmi cattolici fossero 'assurdi': essi citavano come prova di queste assurdità la Trinità da un lato, e la nascita soprannaturale di Gesù e quindi la Verginità di Maria⁶.

Io pensai allora in che dovevo fondare una teoria metafisica che mi conducesse a dimostrare con argomentazione razionale imbattibile la Trinità da un lato, e la Divinità di Gesù con la verginità di Maria dall'altro.

Ciò ho fatto nella metafisica con la teoria 'dell'uno-individuo', sostituita con la concezione del sistema 'degli individui', che sbocca nell'affermazione che Dio può essere uno solo a patto di essere trino; e con la teoria 'dello spazio e del tempo' (che La prego di leggere in modo particolare e con attenzione particolare), che ha come suo corollario la penetrabilità dei corpi ad opera della Grazia e quindi la Verginità di Maria.

Questo è un punto, caro Padre, che deve tenere presente se vuole rispecchiare la genesi del mio modesto pensiero: lei deve leggere e rileggere il capitolo La tragicità del reale: lì è la dimostrazione razionale del cattolicesimo in tutti i suoi dogmi, compresa l'infallibilità del Papa (sono infatti legati a un filo unico logico). Per ottenere questa dimostrazione, mi fu necessario modificare in sede filosofica la nozione dello 'spazio e del tempo' (da qui i miei studi su Einstein), e in sede teologica la nozione di 'soprannaturale', che ho approfondita nel suo vero significato (che è quello della Scuola francescana, non quello della Scuola tomistica).

Questa è la vera anima del mio pensiero. La preoccupazione gnoseologica è sorta dopo, quando la fondazione della metafisica nuova mi condusse a prendere in esame le preliminari obiezioni gnoseologiche sulla immanenza e trascendenza avanzate dall'idealismo.

Fino a quando quindi fui alunno del Liceo 'T. Campailla' di Modica e frequentai per i primi due anni l'Università di Roma, fui convinto e fervente tomista; e in questa veste seguii all'Università di Roma il Buonaiuti, il quale nel 1923-24 (il mio primo anno di Università) trattava di S. Tommaso e faceva l'accesso tomista; quando egli fu scomunicato, fu per me come un colpo di fulmine e sul principio lo credetti un errore. Successivamente lo stesso Buonaiuti mi disse di essere un pragmatista, e che quindi per lui ogni sistema valeva secondo l'utilità momentanea che presentava. Immagini la delusione mia⁷, che anelavo invece ad una dimostrazione razionale assoluta della verità cattolica.

II. In quegli anni 1923-24 e 1924-25 imperversava in tutta Italia il Gentile, che non insegnava, ma pontificava da Ministro di Mussolini con la famosa riforma scolastica. Non ascoltavi alcuna sua

lezione; al suo posto insegnava Andrea Ferro, una nullità speculativa. Seguii invece con piacere il Varisco, che allora meditava il suo 'Dall'uomo a Dio', tentativo di raggiungere Dio partendo dall'immanenza (a me stesso più volte affermò che per lui l'obiezione berkeleyana era invincibile).

Questi due anni mi convinsero di una cosa: che occorresse, prima di costruire una mia metafisica religiosa poggiante su Dio uno-trino, confutare le preliminari obiezioni idealistiche. Ma ancora pensavo che ciò potesse farsi sulle basi tomistiche indicatemi dal P. Attard.

Vedendo che a Roma non c'era nulla da apprendere per me, mi recai allora a Milano, dicendo tra me: "Qui mi troverò tra i miei, e qui potremo tutti lottare per costruire la nuova metafisica, che dimostri quanto manca ancora all'apologetica cattolica (la Trinità ecc...)".

A Milano trovai Masnovo, perfetto tomista, Chiocchetti, rosminiano e tenero molto per l'idealismo, Olgiati anche lui tenero per i moderni, dei quali voleva trovare "l'anima di verità". Tutti erano in sostanza affascinati dal Gentile e apertamente dicevano che questi aveva superato Hegel (Masnovo affermava che con Gentile l'Italia aveva tolto il primato speculativo alla Germania, essendo Gentile andato al di là di Hegel: beninteso, egli però riteneva del tutto erronea la tesi hegeliano-gentiliana, ma la confutava nei termini del solo vecchio tomismo).

Fu a Milano che si operò la 'prima scossa' alle mie convinzioni giovanili: sentendo quanto Chiocchetti, Masnovo e Olgiati obbiettavano a Gentile e ai moderni immanentisti in genere, e cioè argomenti del tutto inefficaci, fui indotto a domandarmi onde mai nascesse tale debolezza della loro posizione. E ben presto la individuai nella teoria della 'species'. Anche il modo come pensavano di confutare Hume a proposito del principio di sostanza e di causa (io ricordavo l'insegnamento penetrante di Ciaceri) non era efficace.

Allora mi convinsi che per fondare la mia metafisica dovevo procedere su altre basi che su quelle tomistiche. E scrissi la mia Metafisica del concreto, in cui io stesso ammettevo il potere della mente umana di stampare le leggi del suo pensiero, cioè 'sue', sulla realtà oggettiva concepita come materia amorfa, cercando di coordinare ciò con la teoria del soprannaturale che mi doveva portare alla mia metafisica.

Il P. Gemelli, informato evidentemente dal Masnovo, che fu avversario accanito quanto generoso della mia tesi, mi proibì di pubblicare il lavoro: era strano il suo atteggiamento, perché egli permetteva al mio collega Bontadini di dichiararsi apertamente 'filogentiliano' (anche oggi egli sostiene che il pensiero di Gentile è una forma di pensiero cattolico!), e a Olgiati di cercare 'l'anima di verità' perfino di Berkeley ecc.

Presi allora una grave decisione: lasciare anche l'Università cattolica, nella quale il libero pensiero non poteva allignare, meno che mai una critica al tomismo. Ben presto io mi accorgevo che la mia tesi della Metafisica del concreto non poteva sostenersi e la abbandonavo, orientandomi verso un rigoroso realismo immediato che lasciasse anche da parte la teoria della 'species' tomistica, da me sempre più palesemente veduta come radice del pensiero moderno e della stessa mia erronea posizione della Metafisica del concreto.

Avevo già cominciati i miei studi medievali, rivolti soprattutto a vedere chiaro nella teoria della 'species' e quindi nel connesso problema degli 'universali' (di qui il mio studio su Abelardo, che è il primo pensatore, il quale affronti contro Guglielmo di Champeau la tesi della 'sogettività della universalità oggettiva', prima via alla 'species'), e avevo conosciuto, in occasione della pubblicazione del mio Epistolario abelardiano, Orestano (non lo avevo mai conosciuto prima di

allora – 1929 – né ho mai insegnato nei Licei di Palermo), allora direttore della Casa Optima, che appunto accettò di pubblicare i miei lavori abelardiani dopo la rottura con il Gemelli.

Trovai nell’Orestano un galantuomo a prova di bomba: mai mi domandò che cosa io pensassi e quali fossero le mie idee. E in quel torno di tempo conobbi il Troilo, il Bodrero, il Pastore, tutti atei o quasi (allora) o panteisti, nonché l’ateo Covotti. Tutti questi galantuomini erano di idee opposte alle mie, e tutti anticattolici; pure mi protessero in tutti i concorsi, portandomi sempre primo tra tutti, mentre l’Università Cattolica mi attaccava violentemente proprio in quei tempi, fornendo armi a Gentile, il quale cominciava a risentirsi dei miei articoli anti-idealistici, che dovevano poi portare alla Critica dell’idealismo (1936).

Mai ho conosciuto galantuomini come quelli menzionati or ora, infinitamente superiori ai cattolici: bisogna onestamente riconoscerlo. Per loro vinsi la cattedra al liceo e ottenni tre libere docenze, come vinsi i concorsi universitari. Per i Cattolici non avrei vinto nulla!

L’influenza dell’Orestano su di me fu soltanto culturale, non formativa, ché anzi io lo indussi a uscire sempre più dall’iniziale fenomenismo e a diventare superrealista, come egli diceva. Ma quel galantuomo mi diede il pane, mentre tutti i Cattolici si alleavano con Gentile contro di me e mi attaccavano nelle loro Riviste e mi facevano attaccare nelle Riviste cattoliche estere. Il Gemelli era molto amico del Gentile, al quale doveva l’Università Cattolica...

Il Gentile mi mandò a chiamare e mi invitò a scrivere articoli sulla sua Rivista: io ne scrissi uno proprio sulla genesi del pensiero medievale. Ma ormai io vedevo chiara la mia strada e non mi lascio deviare né da Orestano né da Gentile. Preferivo l’amicizia con chi voleva essermi amico, ma salva la mia assoluta indipendenza di pensiero.

Intanto la pubblicazione della Critica dell’idealismo faceva cambiare l’atteggiamento dei Cattolici verso di me: essi avevano predetto che io sarei diventato idealista. Mi conoscevano male: io continuai imperterrita, ed essi mi si mostrarono amici in varie occasioni, ma continuavano ad attaccarmi, quasi a dire al Gentile: “Ma non è nostro amico, anche se ha ragione obbiettivamente nel criticare l’idealismo!”.

Entra a questo punto in scena Croce... E poi la guerra.

* * *

Fin qui C. Ottaviano, con le sue precisazioni autobiografiche.

Resta oscuro il *movente del trasferimento* (con decorrenza dal 29 ottobre 1942) dell’Ottaviano da Cagliari alla facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania (D.M. 1168 del 15 dicembre 1941); alcuni eventi, tuttavia, ci danno elementi di spiegazione forse anche circa tale trasferimento.

In quel momento si rendeva libera a Napoli la cattedra di Storia della Filosofia tenuta, fino ai raggiunti limiti di età, dal Covotti. Per non rimanere lontano dai grandi centri culturali e diventare un “emigrato in patria”, C. Ottaviano volle sottoporsi nel 1942 ad un secondo concorso

universitario, ma incontrò *l'opposizione del Croce e del Gentile*, che temevano l'ascesa in una cattedra importante, qual era quella di Napoli, del più forte campione dell'antiidealismo.

Già infatti nel 1936 l'Ottaviano aveva pubblicata la *Critica dell'idealismo*, in cui l'immanentismo era *polverizzato* da argomenti imbattibili. Il Croce (criticato in sole quattro facciate), il Gentile e i vari seguaci (tra cui in prima linea il Carlini, avversario acerrimo e del tutto gratuito dell'Ottaviano) non seppero opporre che sarcasmi, insulti e persecuzioni: non un solo argomento speculativo.

La Facoltà di Napoli, succube al Croce e spinta dall'animosità dell'Aliotta contro l'Ottaviano, chiese pertanto il concorso piuttosto che chiamarlo, pur avendolo posto 'primo' in una terna di "preferibili".

L'Ottaviano affrontò dunque, per la seconda volta, l'alea di un concorso universitario: ma dalla lotta asprissima, nella quale nulla fu risparmiato che potesse ledere l'Ottaviano nelle teorie e nella persona, Egli riuscì vincitore, grazie anche all'onestà dei Commissari.

Il Croce, battuto, tramava la sua vendetta nell'ombra. E pensare che il suo odio contro l'Ottaviano era dovuto a quattro innocentissime pagine da questi dedicategli nella *Critica dell'Idealismo* (che chiunque può leggere), sulla *insostenibilità, nell'idealismo assoluto, di una distinzione tra teoria e pratica*. Argomento puramente filosofico, esposto con ogni riguardo formale.

L'Ottaviano non aveva nascosta precedentemente la sua simpatia personale per il Croce – come persona, non come filosofo – ed era andato a trovarlo nel 1935 dietro invito del Croce stesso, ammirato dal coraggio dimostrato dall'Ottaviano nella lotta contro Gentile (che in pieno regime fascista significava lotta contro Mussolini). Va a tal proposito ricordato che il Gentile aveva, tramite il Ministro della Educazione Nazionale Ercole, denunciato l'Ottaviano come *antifascista*, in occasione dell'episodio del prof. Leisegang in Germania⁸. L'Ottaviano in quella occasione si poté salvare per puro miracolo.

E, però, le quattro innocentissime pagine avevano ora destato l'odio di B. Croce, essendo il suo sistema, nel quale egli riponeva tutta la sua vanità, minato alle basi.

Intanto la seconda terribile guerra mondiale volgeva al termine. Essa, oltre alle infinite miserie comuni a tutti, cagionò all'Ottaviano la *destituzione dall'insegnamento e dalla cattedra di Napoli* (1943), senza processo né contestazione né addebiti, da parte delle Autorità angloamericane che prestarono fiducia, senza ombra di prova, a ben quattro denunce presentate da Benedetto Croce e Adolfo Omodeo contro l'Ottaviano con le seguenti accuse: "di essere un protetto di Mussolini (che l'Ottaviano non aveva mai visto nella sua vita), e di aver vinto il concorso a Napoli perché Mussolini intendeva creare a Napoli un controaltare a Croce e alla sua filosofia". Seguivano altre accuse, di carattere personale: di avere vessati gli studenti, i colleghi ecc., tutte inventate di sana pianta.

I provvedimenti presi dalle autorità angloamericane, in virtù dell'armistizio di Cassibile, avevano valore definitivo.

Così l'Ottaviano fu definitivamente messo fuori dall'insegnamento universitario e si trovò di colpo senza pane né ufficio alcuno. Fu abbandonato da tutti: anche da parte cattolica non fu scritto un solo rigo in sua difesa, né gli fu offerto alcun decoroso modo di vivere. Tutti gli amici fuggivano: non si facevano trovare in casa, né rispondevano al telefono. Anche la famiglia del padre rimase colpita dalla sciagura.

Per tutto il periodo fascista l'Ottaviano era stato avversato dal fascismo e dal terribile implacabile odio del potentissimo Gentile. Riusciva quindi incomprensibile che egli venisse ora destituito come fascista: non aveva mai e in nessun modo partecipato alla vita politica, pur essendo iscritto, come tutti, al Partito per poter vivere, in quanto proveniente dai Circoli giovanili nazionalisti, ai quali si era iscritto nel 1920, in età di 14 anni.

Per un anno e mezzo fu costretto a vivere insegnando ai ragazzi del suo quartiere romano il latino e l'italiano delle prime classi ginnasiali, mancando in un periodo di generali ristrettezze le lezioni private di filosofia.

Un solo amico non lo abbandonò, il generoso Prof. Felice Carpano, proprietario e direttore di un Istituto privato di Roma, il Liceo Carducci, dove l'Ottaviano poté, ritornando dall'Università al Liceo, insegnare per un intero anno scolastico.

Conobbe in questo periodo letteralmente il bisogno, poiché quasi tutte le sere mancava del necessario.

Intanto le Autorità angloamericane revocarono, secondo civiltà, l'articolo dell'armistizio di Cassibile e ammisero che i condannati senza processo né contestazione né addebiti (fino ad allora l'Ottaviano ignorava chi mai lo avesse denunciato e a che cosa si dovesse tanta persecuzione) potessero discoltarsi (fu una fortuna che non li avessero fucilati, come sarebbe potuto anche avvenire in un momento di tensione come quello e, per il caso dell'Ottaviano, in considerazione della gravità della accuse imbastite dal Croce e dall'Omodeo). Carmelo Ottaviano fu pertanto convocato come reo davanti alle Commissioni di epurazione e fu sottoposto (la prima volta in vita sua!) a procedimento disciplinare. Si noti che in questo periodo O. è sempre privo di stipendio (persino di quello liceale, per il quale egli giovanissimo aveva vinto, primo in tutta Italia, il regolare concorso).

Ma nessuna accusa contro di lui era – sia pur lontanamente – fondata: gli si poteva solo rimproverare di avere passata la vita intera in Biblioteca, alla lettera!

Fu dunque dichiarato del tutto innocente: egli finalmente poté prendere visione del fascicolo segreto contro di lui, che gli fu comunicato dopo un anno circa perché – come si usa presso tutte le nazioni civili – potesse difendersi. poté così Egli vedere da chi fossero provenute le accuse: conservava copia di *ben quattro denunce autografe* di Croce e di Omodeo, rettore dell'Università di Napoli e sicario del filosofo o sedicente filosofo napoletano (che meglio andrebbe chiamato filibustiere o pirata).

La notizia dell'accertata giustificazione dell'Ottaviano mandò in furore Benedetto Croce, il quale si recò ad insultare i funzionari del Ministero, dott. Vincenzo Marchese e dott. Guido Pafumi, rei di avere compiuto il loro dovere di giusti giudici, e indusse il Ministro dell'epoca Arangio-Ruiz a presentare appello alla commissione di 2a istanza avverso l'Ottaviano, chiedendo di essere ascoltato

dalla Commissione quale testimone a carico insieme all'Omodeo. Il Ministro, succube del Croce, invece di difendere il suo professore, lo denunciò.

Là dove non intervennero gli uomini, intervenne la Provvidenza: l'Omodeo, interrogato – prima del Croce – davanti ad una Commissione di dodici membri presieduta dal Ministro Iacini, da chi mai avesse apprese le accuse mosse all'Ottaviano, ma non provate dal alcun documento obbiettivo, rispose: “da B. Croce”; quest'ultimo, interrogato all'insaputa ed allo stesso modo, due giorni dopo, rispose: “da A. Omodeo”.

L'Ottaviano veniva assolto dopo un anno e mezzo di privazioni e di sofferenze di ogni genere, ma veniva inviato all'Università di Catania, dopo ulteriori manovre del Croce, che assolutamente non lo voleva a Napoli (il Croce trovò questa volta l'appoggio dell'Aliotta, invidioso del giovane Collega).

Ma ciò che più addolorò l'Ottaviano in tutta questa vicenda fu l'assenza assoluta dei Cattolici in sua difesa: egli era anzi convinto che nella persecuzione i Cattolici, desiderosi di liberarsi di lui, avessero agito di concerto con il Croce. (Si riservava di pubblicare in merito degli opportuni documenti).

Un fatto è comunque certo: non un solo dito fu mosso per aiutare l'Ottaviano nella più grave vicenda della sua vita, nella quale egli si era venuto a trovare unicamente per avere difesa la tesi del *realismo* e della *trascendenza* contro l'immanentismo ateo.

Domenico D'Orsi

* * *

NOTA

Sul '*soprannaturale*' nel pensiero di C. Ottaviano.

di Giorgio Colombo

La concezione di 'soprannaturale' di Ottaviano è certamente decisiva nel suo sistema filosofico ed illuminante circa i conflitti col mondo accademico di matrice cattolica. Accenniamo pertanto, sinteticamente, alla questione.

Posto che 'soprannaturale' è 'ciò che supera le forze e le esigenze della natura' – definizione in cui convergono tutti gli Scolastici, al di là di irrilevanti differenze terminologiche –, possiamo sintetizzare nel modo seguente:

1) Ottaviano afferma certamente l'assoluta libertà di Dio nel creare e nell'elevare all'ordine soprannaturale: ciò – direbbe Giovanni Duns Scoto, sulla cui scia finisce dichiaratamente per muoversi O. – 'de potentia absoluta'. Però, 'de potentia ordinata' (ossia nell'effettivo storico progetto di Dio), "se Dio delibera di creare [l'uomo], fu in obbligo di destinarlo alla felicità". (C. Ottaviano, *La tragicità del reale, ovvero La malinconia delle cose*, Ed. Cedam, Padova 1964, pag. 370). Teoria, questa, che rimanda a Leibniz (apprezzato da O.), secondo cui la 'convenienza' nel creare – implicante l'esigenza dell'esistenza del 'migliore' – impone che "ciascun possibile [abbia] diritto di pretendere all'esistenza secondo la perfezione che racchiude".

2) Di ciò profondamente convinto, Ottaviano sa, nello stesso tempo, di non dovere incidere nell'esigenzialismo, così da compromettere la gratuità della Salvezza. Pertanto Egli tiene a precisare, fondando la 'propria' motivazione sulla vigorosa categoria metafisica di 'condizione' (dell'essere dell'esistente): "L'elemento che ci conduce alla realtà del soprannaturale non è il desiderio naturale ('desiderio', che finirebbe per equivalere a 'lacuna da colmare', anzi a 'pretesa' di marca pelagiana...) di vedere Dio, bensì la dimostrazione razionale che il condizionato suppone la condizione..."; "Il soprannaturale resta del tutto superiore alle esigenze della natura, essendo ogni 'condizione' superiore alle esigenze del 'condizionato', che non esiste in linea di diritto né in linea di fatto prescindendo da essa..." (C. Ottaviano, op. cit., pag. 372. Si noti che, circa la non-fondazione filosofica sul 'desiderio' innato – della visione beatifica –, O. si distanzia da Scoto).

3) Altra caratterizzazione 'scotista' del pensiero di O.: le sue argomentazioni filosofiche – sviluppate indubbiamente secondo analisi e procedimenti strettamente razionali e con mente acutamente 'metafisica' – hanno tuttavia 'prae oculis', anzi presuppongono, il riconoscimento del dato biblico e degli articoli di fede. Ciò perché O. è intimamente toccato – come il francescano Scoto – dall'assoluta bontà di Dio e dal Suo concreto voler scendere, per amore, al livello dell'ente naturale (Incarnazione del Verbo).

* * *

La posizione scotista-leibniziana (di cui al n. 1), benché confermi sul piano esistenziale circa la volontà salvifica di Dio e la chiamata dell'Uomo al conseguimento della felicità, induce però a ritenere che le 'convenienze', razionalmente evidenziate, rischino di diventare 'rationes necessariae' (come opportunamente distingueva Anselmo d'Aosta), quasi costringendo pertanto la libertà di Dio. Pare sommuovere, poi, delicati equilibri dottrinali (ad esempio: perché la necessità della 'fede' e 'carità' infuse?), rendendo inspiegabile il processo di giustificazione (e affidandone di conseguenza il compimento alla salvifica ma, questa volta, arbitraria – ...'ab-soluta'? – decisione divina).

La prospettiva, infine, perentoria e priva di alcun cenno di dubbio perché connessa alla posizione teorico-storica scotista (di cui al n. 3), non sembra volere riconoscere adeguatamente la distinzione fra scienza teologica e filosofia (Tomismo): l'una avente come oggetto proprio le verità dedotte dalle verità di fede ed in quest'ultime implicitamente contenute; l'altra, tendente ad una conoscenza dimostrata unicamente sul fondamento dei principi indimostrabili – in quanto tali privi

di presupposti, e perciò, anch'essi, suscettibili di riesame... – (Aristotele), oppure, 'critica' della conoscenza (Kant). Ancora: l'una – la filosofia – avente come oggetto della conoscenza (pure) Dio; l'altra – la teologia (cristiana) – avente Dio come soggetto di rivelazione di Verità, e perciò di conoscenza (anche se 'oggettivato' per motivi di studio). In breve: appare latente in O. una sorta di razionalismo teologico – secondo cui le più alte realtà-verità rivelate (Trinità, Incarnazione...: del tutto imprevedibili come realtà ed insondabili, benché non assurde, nella loro natura) vengono quasi dedotte metafisicamente e necessariamente – che minaccia e l'autonomia della ragione stessa ed il mistero delle Verità soprannaturali.

Resta indubbiamente – Ottaviano – filosofo che vive intensamente nell'orizzonte della rivelazione cristiana, anche se non specula a partire da questa.

A questa, però, Egli – da autentico filosofo ('aperto alla Sapienza') – è orientato con forte convinzione e in pienezza di libertà. Inoltre, con moderna sensibilità, Egli attende al dato metafisico dell'esistente, e pertanto all'esistenza umana 'storica' (ossia allo storico progetto salvifico di Dio).

Ma forse il Prof. Carmelo Ottaviano, con la Sua grande forza di argomentazione, avrebbe fatto svanire le predette perplessità critiche...

(Giorgio Colombo)

* * *

Curriculum degli studi e dell'insegnamento di Carmelo OTTAVIANO (Modica 1906, † Terni 1980)

Dopo aver frequentato il Ginnasio-Liceo classico 'T. Campailla' di Modica, C. Ottaviano conseguì la laurea in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano l'8 novembre 1927 con i pieni voti e la lode. Conseguì le seguenti libere docenze: in Storia della filosofia medioevale il 25 novembre 1929, in *Storia della filosofia (generale)* il 24 dicembre 1933 e in *Filosofia teoretica* il 30 marzo 1934.

Riuscì primo vincitore nel concorso ministeriale di Filosofia, Storia ed Economia politica per Cattedre di Liceo nel 1930 (ingresso nei ruoli statali il 16 settembre 1930). Destinato prima al Liceo Classico di Fano (Pesaro) e nel corso dello stesso primo anno di insegnamento trasferito al Liceo Classico "E.Q. Visconti" di Roma, nel quale insegnò per quattro anni scolastici consecutivi, dal 1930/31 al 1933/34 e per l'anno scolastico 1935/36.

Per gli anni scolastici 1934/35, 1936/37 e 1937/38 fu comandato dal Ministero dell'Educazione Nazionale a prestare servizio presso la Regia Accademia d'Italia per la ricerca e la pubblicazione di

materiale manoscritto di Filosofia e Teologia da servire per la Storia del pensiero medievale e moderno. Esplorò così archivi e biblioteche della Calabria, della Sicilia, della Campania, del Lazio, dell'Umbria e della Lombardia.

Esercitò per due anni accademici consecutivi, 1929/30 e 1930/31 la libera docenza in Storia della filosofia medioevale presso la *R. Università di Roma*, ottenendo la conferma definitiva per tale disciplina in data 13 luglio 1935; nell'anno accademico 1937/38 esercitò presso la stessa Università le libere docenze in Storia della filosofia (generale) e in Filosofia teoretica.

Dichiarato maturo nel concorso del 1936 per cattedre universitarie, riuscì vincitore nel concorso del 1938 bandito per la cattedra di Storia della filosofia presso l'Università di Messina, e fu nominato a decorrere dal 1 gennaio 1939 titolare per questa disciplina presso la Facoltà di Magistero della *R. Università di Cagliari* dove insegnò per gli anni accademici 1938/39, 1939/40, 1940/41 e 1941/42.

Fu nominato ordinario per la Storia della filosofia a decorrere al 1° gennaio 1942.

Tenne per incarico il corso di Filosofia teoretica presso la Facoltà di Magistero della *R. Università di Cagliari* negli anni accademici 1939/40, 1940/41 e 1941/42.

Fu nominato Preside ff. della detta Facoltà per gli anni accademici 1938/39, 1939/40, 1940/41, nonché preside effettivo a decorrere dall'anno accademico 1941/42. Fu trasferito alla cattedra di Storia della filosofia della Facoltà di Lettere di Catania con decorrenza dal 29 ottobre 1942.

Riuscì primo vincitore nel concorso per la cattedra di Storia della Filosofia presso la Facoltà di Lettere dell'*Università di Napoli* (1942), dove venne trasferito a decorrere dal 1° dicembre 1942 e insegnò soltanto per l'anno accademico 1942/43. (Per le vicende dell'O. di questo periodo, cfr. gli *Appunti autobiografici...* qui pubblicati).

Dopo la sospensione dell'attività accademica dovuta alla parentesi bellica e alle denunce politiche da parte di Benedetto Croce e di Adolfo Omodeo, ritornò con l'anno accademico 1943/44 alla Facoltà di Lettere dell'*Università di Catania* alla cattedra di Storia della filosofia, che tenne ininterrottamente sino al collocamento a riposo il 1° novembre 1977.

Durante il periodo catanese tenne per incarico presso la Facoltà di Lettere l'insegnamento di Filosofia morale e per svariati anni quello di Paleografia. Ebbe altresì per incarico gli insegnamenti di Psicologia (dal 1954/55 al 1977/78) e di Pedagogia (dal 1968/69 al 1975/76) presso l'Istituto Universitario pareggiato di Magistero di Catania, del quale fu Direttore per nove anni, dal 1954/55 al 1962/63 (bruciante il ricordo dell'allontanamento da tale carica di Direttore dell'Istituto Universitario di Magistero: "carica dalla quale fui allontanato per volontà della D.C. locale, complici i Colleghi del Consiglio Direttivo").

NOTE

Si ringrazia sentitamente il Prof. Domenico D'Orsi per il suo autorevole contributo, tendente a tenere viva la memoria ed il pensiero del compianto Prof. C. Ottaviano, uno dei più alti filosofi italiani – e della nostra area culturale – di questo secolo. (La Redazione)

* Domenico D'Orsi (Palma di Montechiaro, 1930), fra i più attenti, limpidi e 'responsabili' Studiosi italiani della filosofia moderna e contemporanea, è Professore di ruolo di Storia della filosofia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania.

Numerose le Sue pubblicazioni: 12 volumi (specie su B. Spaventa), 22 fra saggi e contributi vari pubblicati in gran parte sulla prestigiosa rivista di studi filosofici *Sophia* (fondata da C. Ottaviano), oltre a decine di recensioni, articoli...

Alunno 'primogenito' di Carmelo Ottaviano ed erede eminente (non assecondando 'mode' culturali) della Sua elaborazione critica e teorica, nonché delle amare e scandalose prevaricazioni subite dal Maestro negli ambienti accademici, ha curato ultimamente, dando organicità agli scritti recuperati, la pubblicazione degli studi effettuati da C. Ottaviano, lungo gli anni del Suo insegnamento, su T. Campailla: *T. Campailla – Contributo all'interpretazione e alla storia del Cartesianesimo in Italia*, Ed. Cedam, Padova 1999. (*Essendoci pervenuta tale opera – fresca di stampa – al momento di andare in macchina, ci ripromettiamo di presentarla sul prossimo fascicolo di Archivum Historicum Mothycense.*)

Il Prof. D'Orsi risiede a Catania, via F. Ciccaglione, 27. Tel. 095/447979.

(1) C. Ottaviano, *Tommaso Campailla – Contributo all'interpretazione e alla storia del Cartesianesimo in Italia*, a cura di D. D'Orsi, Ed. Cedam, Padova 1999, pp. 459.

(2) Assai probabilmente trattasi del Padre Mario da Ostra, al secolo Gino Pigni, professore poi di Filosofia nel Liceo dei Padri Cappuccini di Ancona, ed estensore della voce *Carmelo Ottaviano* nella *Enciclopedia Filosofica*, vol. IV, Sansoni, Firenze 1967, coll. 1242-1243.

(3) Firma autografa, a penna.

(4) L'unico scritto, che finora si conosce, è un saggio su Tommaso Campailla.

(5) I Gesuiti, dal 1610 operanti a Modica secondo molteplici attività, specie in quella d'insegnamento nel grande Collegio (1630-1767; 1812-1860) – idoneo a conferire i gradi accademici *uniformiter* alle più rinomate Università europee –, erano tornati in Città nel 1899 presso la Residenza di San Giuseppe, ove, fra l'altro, tennero vivo per molti anni un Centro giovanile. Oggi curano un corso universitario di studi sociali.

(6) Cfr. SANTI CORRENTI, *La religiosità siciliana attraverso i secoli*, in "Rivista storica siciliana", a. XIII, n. 27 Catania, ottobre 1990 p. 12. L'insigne Autore ricorda "quel meraviglioso Pietro Fullone del XVII sec., che fu capace di trovare un'immagine originale e potente per spiegare uno dei misteri più profondi della religione cattolica, quello della verginità della Madonna:

"Pigghia lu cchiù gran specchju ca ci sia ,

sia di cristallu finu, o sia 'na massa:

tu guardi ad iddu, ed iddu guarda a tía

pirchè l'ùmmira tua dintra ci passa;

tu t'alluntani, ed iddu cancia via,

lu specchiu senza màcula si lassa:

cussì fu Cristu in ventre di Maria,

s'incarna, nasci e virgini la lassa !”

(“prendi il più grande specchio che ci sia / sia di cristallo fine, o sia una massa: / tu guardi lui, e lui guarda te / perché la tua immagine ci passa dentro; / tu ti allontani, e lui cambia aspetto, / lo specchio rimane senza macchia: / così fu Cristo nel ventre di Maria, / s'incarna, nasce e la lascia Vergine!”).

(7) Cfr. CARMELO OTTAVIANO, *Tommaso Campailla*, cit., p. 15, là dove Omodeo dipinge agli alleati l'Ottaviano come un versipelle, cinico e opportunisto traditore del maestro Buonaiuti. L'atteggiamento critico corretto dell'O. nei confronti di E. Bonaiuti è quello sopra indicato.

(8) Hans Leisegang, ordinario nell'Università di Berlino, acceso antinazista, fu esonerato dall'insegnamento dopo avere pronunciato in un pubblico discorso una frase che fece il giro dell'Europa: “*Chi mai avrebbe potuto predire al Maresciallo Hindenburg, che sarebbe stato commemorato dal caporale Hitler?...*”.

Il Prof. Leisegang aveva effettuato la traduzione della prima edizione tedesca (1941) della *Critica dell'Idealismo* di Ottaviano.

Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700

di Giovanni Criscione*

Pubblichiamo, come annunciato nel precedente fascicolo (n. 4/1998, pag. 16) di Archivum..., una presentazione critica delle biografie di Tommaso Campailla (Modica, 1668-1740).

Poiché in alcune biografie del Campailla, insieme ad apprezzamenti per la Sua opera, ritorna l'affrettata attribuzione di 'bizzarria' o simili, può essere utile accostare (rapidamente) il Suo ritratto a quello degli scienziati del Suo secolo^A. E' così possibile leggere in filigrana, forse più correttamente e adeguatamente, i tratti della personalità e dello stile di vita e di studio di T. Campailla: delle sue stranezze e delle Sue 'contraddizioni', vissute secondo l' 'equilibrio' e gli interessi culturali propri di un Uomo e di uno Scienziato (perché, 'uomo di scienza' è soprattutto il C.) di 'quel' tempo. Può anche meglio illuminarsi l'ambiente ed eventi culturali della Contea di Modica fra '600 e '700.

Anzitutto: il termine 'scienziato' è ottocentesco.

La stessa immagine dello 'studioso seicentesco di scienza', quasi di uno sperimentatore tout-court positivista ed antiaristotelico, è frutto della storiografia positivistica.

Certamente i vari Ricercatori del '600 e '700 sono caratterizzati dall'indagine per una conoscenza 'nuova' ('De mundo nostro sublunari philosophia nova', 'Novum organum', 'Scienza nuova'^B ...: 'nuova', per la tensione alla scoperta di nuovi mondi con nuovi metodi, e nel rifiuto del carattere 'esemplare' della cultura classica (laddove per gli Umanisti 'senso del nuovo' e 'riscoperta degli Antichi' erano stati strettamente connessi) e di 'pregiudizi' acquisiti in virtù del Sapere del passato, della 'memoria' oltre che di influssi ambientali recepiti durante l'infanzia personale.

E però, nello stesso tempo, ermetismo e cábala, alchimía e magia e astrología fanno parte del vissuto ed anche dell'esperienza culturale di quei 'filosofi' (come Galilei ama appellare i liberi Studiosi della natura): di Bacono, di Keplero, di Mersenne, di Van Helmont, di Harvey..., anzi pure del giovane Descartes e, poi, di Newton^C.

Menzionando tali Nomi emergenti e più noti, occorre però rilevare come la scienza, nel '600 e nella prima parte del '700, vada sviluppandosi in Europa pure ad opera di numerosi Studiosi e ricercatori non sempre o necessariamente 'professori'; si registra anzi una certa marginalità delle

Università nella ricerca scientifica (anche se la consapevolezza dell'utilità di 'istituzioni' scientifiche vada lentamente emergendo). Si moltiplica piuttosto una fitta rete di comunicazioni scientifiche attraverso periodici, atti delle Accademie, lettere private^D.

Pure dalla tradizione della magia naturalistica quegli Uomini trassero la convinzione che il Sapere non va inteso soltanto come 'contemplazione', ma deve indurre a manipolare e trasformare il mondo. Questo infatti è visto come una 'macchina'; in quanto tale può essere conosciuto. E le macchine costruite – e da costruirsi sempre più – dall'Uomo possono costituire un 'modello privilegiato' per comprendere, con impegno collettivo, la natura, e per operare il 'progresso'.

Il Sapere potrà e dovrà essere universale: esso è comunicabile a tutti e comprensibile da tutti, poiché la facoltà di distinguere il vero dal falso è uguale per natura in tutti gli uomini: 'eguaglianza delle intelligenze'. Anche da qui, nel '600, il vivo interesse ad aprire scuole ed a partecipare a tutti il Sapere^E.

E però gli Scienziati, avvertendo possibili conseguenze negative per gli usi distorti delle scoperte scientifiche, ritengono di dovere insieme stabilire quali scoperte rendere pubbliche e quali no. Tale consapevolezza 'etica' è autonomamente e sinceramente sentita.

Una preoccupazione, poi, attraversa tali Studiosi europei: quella di non determinare rotture (vere o apparenti) con l'ortodossia religiosa cristiana. La preoccupazione è determinata da timori nei confronti della pressione esterna da parte di autorità religiose e politiche, ma pure dall'intento personale di non formulare ed esprimere 'una sola' affermazione 'non conforme alla Verità' (poiché, essendo ogni singola affermazione connessa organicamente con tutte le altre, tutto l'edificio finirebbe inevitabilmente per non consistere e non avere valore^F). Ne segue che l'atteggiamento degli Scienziati appare segnato dall'attenzione a non suscitare conflittualità, e perciò anche dalla 'dissimulazione' al cospetto del potere circa teorie che potevano essere considerate pericolose; ma certamente pure – in virtù del sotteso assimilato criterio secondo cui "Natura interrogata vel Scriptura consulta unum eundemque sensum pari loquuntur concordia" (Riccardo di S. Vittore) – dal pressante bisogno di chiarire a se stessi (prima che agli altri) la distinzione – non l'opposizione – fra scienza ed esegesi biblica, che a quel tempo si presentava, per certi aspetti, nuova, ma certamente incalzante. (Giorgio Colombo).

NOTE

(A) ... i cui caratteri vengono delineati, sulla scorta di numerosi studi, da Paolo Rossi, *Lo scienziato*, in (a cura di R. Villari) AA. VV., *L'uomo barocco*, Laterza, Bari 1998, pagg. 299-328.

(B) Cfr. *'Problemi naturali spiegati con nuovi pensieri...'* di T. Campailla.

(C) e di...T. Campailla.

(D) ...di cui è precisa testimonianza l'intenso fervore culturale a Modica, delineato nel seguente studio.

(E) Cfr. il pressante interesse, nei primi decenni del '600, per l'istituzione del *Collegio Mothycense*.

(F) Cfr. T. Campailla, Lettera a Muratori del 30-3-1730.

Tale 'coerenza' è vista sempre più in funzione *metodica*: come un universo interpretativo *privo di confusione*; non dunque come avente *valenza ontologica*, ossia come *coerenza dell'essere*, e perciò anche come lettura di un universo ove *realtà, verità e bene* non siano separati ma '*convertuntur*'.

* * *

Fonti per la biografia di T. Campailla.

La *fonte più antica* per ricostruire la vita e l'opera di Campailla è il breve cenno bio-bibliografico del MONGITORE, che non copre però l'intera vita del C.: *Bibliotheca Sicula seu de scriptoribus siculis*, Panormi, Felicella 1714, rist. anast. Bologna, Forni 1971, p. 258.

Di scarso interesse è l'orazione commemorativa in latino, tenuta il 16 marzo del 1744 da p. MELCHIORRE da/di S. ANTONIO, professore di eloquenza nel Collegio Regionale degli Scolopi di Palermo, nell'Accademia del Buon Gusto (poi pubblicata in volume): *Horatio de laudibus Thomae Campaillae patricii motucani habita a Melchiorre a S. Antonio clericorum regularium scholarum piarum sacerdote, et eloquentiae professore*, Palermo, Epiro 1744.

Fondamentale è invece lo studio di Giovanni TRIESTE e BOVIO (1762), che rappresenta la fonte principale per tutte le biografie successive: "*Notizie storiche spettanti alla vita ed alle opere del Sig. D. T. Campailla, patrizio modicano etc... scritte dall'abate Domenico Schiavo di Palermo, e mandate dal Sig. Giovanni Trieste e Bovio di Asolo, 8 ottobre 1762*" in *Miscellanea*, Arch. Stor. Siciliano, 1898, fasc. I-II (n.s.); già in Calogerà Angelo, *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, Occhi 1755-1787, tomo X.

SINESIO SECONDO scrisse un *Saggio biografico* per il vol. I delle Opere di Campailla: *Vita del celebre filosofo e poeta Sig. D. Tommaso Campailla patrizio modicano* in T. Campailla, *L'Adamo*, Siracusa, Pulejo 1783. Inoltre raccolse e fornì in appendice le *Lettere di insigni personaggi*, materiale in parte inedito (che dovette inviargli da Modica Saverio Scrofani, come apprendiamo da una lettera in cui Sinesio chiede di fargli avere "*i sonetti stampati e i problemi o altro del Campailla e le lettere dei grandi uomini a lui scritte*"). Ma trascurò il Sinesio gli *Emblemi* (ne riporta soltanto alcuni), *i Vagiti della Penna* (a tutt'oggi manoscritti), le poesie composte per le raccolte degli Ereini e dei Geniali, le Rime di corrispondenza con la Grimaldi, contenute nel volume

di quest'ultima, la *Dama in Parnaso*, le numerose rime di corrispondenza e naturalmente la *Filosofia per principi e cavalieri*, rimasta manoscritta fino al 1841, la cui esistenza era però già nota al Sinesio, rimasti tutti fuori dall'edizione siracusana delle Opere.

Compilazioni sono le biografie scritte dall'Ortolani, dal Baseggio e dal Renda: ORTOLANI G. E., *T. Campailla*, in Id., *Biografie degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, Gervasi 1818, tomo II, ora Bologna, Forni 1976; BASEGGIO G. B., *Campailla T.* in De Tipaldo E., *Biografie degli Italiani illustri nelle scienze, lettere e arti compilato da letterati italiani per ogni provincia*, Venezia, Cecchini 1837, vol. V, pp. 239-241 [1845, vol. X, pp. 123-126]; RENDA F., *Prospetto corografico storico di Modica di Placido Carrafa* (l'opera, in latino, del Carrafa è del 1653, col titolo *Mothucae illustratae descriptio su delineatio*) *volgarizzato da Filippo Renda seguito da sue memorie storiche modicane fino agli attuali tempi e da una completa biografia degli uomini celebri per lettere e per scienze che vissero in Modica dal sec. XVI fino al XIX di Giovanni e Filippo Renda*", Modica, tip. La Porta 1869, voll. 2.

Paradigma di riferimento in tempi recenti è stato il saggio *Di Tommaso Campailla e de' suoi tempi*, discorso di Serafino A. GUASTELLA, tenuto nel 1880 in occasione dell'istituzione come liceo statale, nel 1878, del Liceo classico di Modica, e successivamente pubblicato (Piccitto, Ragusa 1880; pagg. 110; rist. Pro-loco, Modica 1976). Questo studio resta fondamentale perché organico, ma non è esente dal suscitare riserve e, soprattutto, è inquinato da una prospettiva deformante. L'assunto del Guastella consisteva infatti nel mostrare come, corrispondendo le condizioni della cultura alle condizioni civili, l'eccellenza dell'ingegno non potesse sollevare l'individuo al di sopra della società; individuava cioè nell'influenza dell'ambiente e del tempo un fattore perturbativo e deviante per il C.

Tale assunto, oltre a forzare il dato psicologico (impossibilità dell'individuo di reagire agli influssi ambientali), non risponde a quello storico, trascurando – come vedremo – alcuni fattori, che emergono da una analisi accurata del *milieu* storico e culturale della società modicana nel settecento. Un altro aspetto che vizia il lavoro del Guastella è la tendenza a costruire per Campailla il mito del filosofo burbero e stravagante, chiuso nelle sue abitudini stranissime, mito che collima del resto con il suo assunto principale.

È stato necessario quindi *ricostruire* e *circostanziare* le principali vicende biografiche del Campailla attraverso fonti e testimonianze letterarie trascurate (come ad es. quelle trascurate dal Sinesio: gli *Emblemi*, *i Vagiti della Penna*, le poesie per gli Ereini e i Geniali, le Rime di corrispondenza con la Grimaldi o con Michele Romeo) o documenti d'archivio, e soprattutto attraverso un costante riferimento all'ambiente culturale della Contea, in particolare di Modica, negli anni in questione.

1. Il registro battesimale dell'Archivio parrocchiale della chiesa di S. Giorgio in Modica, al vol. VII, foglio 238 annota: “*Anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo, Die septima mensis aprilis. Ego infrascriptus baptizavi infantem natum ex Antonino et Andreana iug. Campailla, cui impositum fuit nomen Thomas, Ioannes. Patrini fuere D.nus Ioannes Grimaldi et*

D.na Antonia Gar. [...] Tommaso Campailla nacque dunque a Modica** il 7 aprile del 1668, da Antonio e Adriana Giardina¹. La casa del Campailla era situata nel quartiere soprastante la chiesa di S. Pietro, all'ombra della rupe del Castello² e ciò fa pensare ad una antica presenza nella città della famiglia Campailla; infatti gli antenati del padre, da Scicli erano venuti a Modica nel '500³. La famiglia appartenne al ceto patrizio⁴ e fu in diretto rapporto con le maggiori famiglie locali come dimostra il fatto che padrino del Campailla fu un Grimaldi.

Tra '600 e '700 nella Contea di Modica il patriziato – il ceto dei Cavalieri – rappresentava un ceto estremamente vario al suo interno, che annoverava sia famiglie di medi e grandi proprietari terrieri, sia famiglie che avevano accumulato notevoli ricchezze attraverso il commercio, e che godevano di 'privilegi' e di un certo prestigio. Il patriziato, nell'assenza di orizzonti che mettessero in discussione l'assetto sociale gerarchico, affianca, negli anni in questione, la nobiltà locale nel governo della Contea, con l'esercizio di cariche pubbliche. Dal patriziato infatti provenivano magistrati, funzionari della pubblica amministrazione, professionisti, ecclesiastici, uomini d'arme⁵.

Il padre del Nostro, Antonio, era insignito dei privilegi dei Regi Cavalieri e della franchigia⁶ coll'esenzione da dazi e gabelle. La madre, Adriana Giardina, era imparentata con nobili famiglie locali. Secondo la tradizione, morta prematuramente la madre, il giovane Tommaso sarebbe stato allevato dalla nonna paterna, Donna Tommasa Arezzo⁷. Non sarebbe azzardato dire che nella vita familiare del giovane Tommaso sono presenti, fin dalla più tenera età, le condizioni per l'insorgenza di conflitti, frustrazioni, trasferimenti compensativi, che spiegherebbero tanta parte della sua adolescenziale indolenza (che si tramuta in disinteresse per gli studi nei primi anni), dell'ipocondria*, della bizzarria di tanti comportamenti (che hanno fatto la felicità di alcuni suoi biografi).

Secondo la tradizione il giovane Tommaso parve nella prima infanzia di ingegno tardo e di costituzione gracile e malaticcia, tanto che il padre avrebbe preferito educarlo in campagna, all'aria aperta, piuttosto che indirizzarlo agli studi. Vera o meno tale affermazione, riteniamo che comunque ambiente familiare (ricco di tradizioni culturali, politiche e gentilizie) e contatti sociali non potevano non garantire aperture ed interessi culturali, in una città che offriva di per sé molteplici occasioni e stimoli intellettuali.

2. I decenni del '600 e del '700, in cui T. Campailla visse ed operò, costituiscono infatti un *periodo particolarmente intenso nella vita culturale* della Città, che, specie nei primi anni del '700, appare aperta ad influssi e rapporti culturali diversi, esprimendo una vitalità che si dispiegò in modo ininterrotto (nonostante gravi fratture come il terremoto del 1693 e l'epidemia del 1709) e dinamico.

Un significativo *influsso europeo* si avverte negli anni della ricostruzione dopo il terremoto del 1693. Lo sforzo della ricostruzione indusse infatti ad un lavoro di documentazione che parallelamente produsse un'ampia importazione e circolazione di idee nell'isola. Storici dell'arte hanno rilevato un preciso rapporto con orientamenti architettonici europei, riscontrando forti analogie tra le chiese barocche del Val di Noto e chiese tedesche e austriache⁸. Ciò si spiega col fatto che trattati di architettura tedesca e italiana (ad esempio quelli di J. B. Fischer o del Borromini), come anche incisioni di cattedrali tedesche ed europee, erano presenti nelle Biblioteche siciliane di Ordini religiosi; e col fatto che architetti del Val di Noto studiarono e si formarono in Germania.

Ben più determinante fu l'influsso culturale esercitato da uno dei maggiori centri di cultura dell'isola in quegli anni: Messina. Quello della *cultura messinese* con Modica (e, come vedremo, con Campailla in particolare⁹) è un *legame* molto intenso. Dal 1704, subito dopo la condanna del Conte Almirante Giovan Tommaso Enriquez da parte del Supremo Consiglio dello Stato di Castiglia, la Contea (sia pur per un breve periodo) si troverà amministrata, per quanto si riferiva all'Erario, dalla Real Giunta di Messina¹⁰. In questa fase si infittiscono* i contatti con la Città dello Stretto, lodata dal Campailla nell'*Adamo*, VIII, 54. Da Messina provengono innanzi tutto gli influssi del pensiero innovatore. Messina aveva rappresentato, anche dopo la repressione spagnola e la chiusura dell'università (1678), un elemento propulsore della politica culturale nell'isola, impegnata anche in reazione all'aristotelismo dei gesuiti. Figure chiave della cultura messinese erano stati i mecenati Ruffo e Prescimone, nobili "progressisti", filofrancesi, giansenisti; per volontà del primo, in particolare, erano stati chiamati all'Università di Messina scienziati di prim'ordine come G. A. Borelli, Marcello Malpighi, Domenico Bottone (non a caso tutti *neoterici* e attivi – soprattutto Borelli – in occasione dei movimenti di rivolta antispagnola). Dominante apparirà in Campailla – come ha osservato Giarrizzo¹¹ – l'urgenza di ripercorrere le sperimentazioni e le riflessioni del 'messinese' Borelli; numerosissime sono le citazioni di *novatores* messinesi (da Borelli a Malpighi) che ricorrono nel *De epidemica lue* di Francesco Matarazzo. Ed a Messina aveva studiato medicina il padre di questi, Diego¹², allievo di Domenico Scala. Notevole sia quantitativamente che qualitativamente è, poi, la presenza a Modica di argentieri messinesi e di opere d'arte provenienti da Messina in questi anni¹³. Attraverso l'ambiente messinese inoltre si avviava un legame con la cultura napoletana, documentato non solo dal rapporto epistolare di Campailla con Nicola De Martino (newtoniano, professore di matematica all'Università di Napoli, a cui sono dedicati le *Considerazioni sopra la fisica di Newton, in due dialoghi*) e dal fatto che lo stesso De Martino curò l'edizione (rimasta incompiuta) delle opere del matematico modicano Gerolamo Settimo; ma anche dal fatto che non poche opere di autori della Contea vengono pubblicate in Napoli¹⁴; inoltre diversi medici modicani avevano studiato o si erano perfezionati proprio a Napoli. A Napoli studiò pure il catanese Agostino Giuffrida che sul finire degli anni trenta sarà in contatti epistolari con Campailla¹⁵.

Questi influssi culturali sarebbero caduti nel vuoto se nella capitale della Contea non vi fosse stato un terreno culturale fertile e pronto a riceverli. L'esistenza di questo ambiente è connessa anche (ma non solo) con la presenza a Modica di una amministrazione di fatto autonoma, di tribunali, di biblioteche, di scuole.

Le *istituzioni scolastiche*, operanti a Modica alcune già da qualche secolo, erano rette da Religiosi, ed aperte, in quanto scuole 'urbane' (e non monastiche), anche a giovani laici, assicurando pertanto l'istruzione inferiore e superiore. Presso le famiglie nobili (qui come altrove) era invalso tuttavia l'uso, per le scuole primarie, di precettori privati. Erano attivi lo *Studium* di filosofia e teologia dei Carmelitani, presso il convento di S. Maria dell'Annunziata o del Carmelo; l'*Amplissimum Studium* dei Minori Osservanti, presso il Convento di S. Maria del Gesù; la scuola dei Domenicani, nel Convento di S. Domenico (sede anche del tribunale dell'Inquisizione); forse anche quella degli Agostiniani, presso il Convento di San Marco. Fino al grado universitario giungeva il *Collegium Mothucense degli Studi Secondari e Superiori*, fondato nel 1629 e retto dai Gesuiti*.

Oltre ai corsi di studio regolari si svolgevano, forse per iniziativa di mecenati¹⁶, veri e propri seminari di studi, come quello di *medicina* tenuto negli anni '80 del '600 da Diego Matarazzo, per cui "molti giovani che volevano studiare la medicina vollero essere da lui istruiti e guidati, anche dai paesi vicini correvano a lui degli allievi. Così ampia scuola di medicina da lui si stabilì in Modica ed una colonia di medici, che camminavano sopra i suoi principi"¹⁷.

Ciascun convento possedeva una propria biblioteca: particolarmente rilevanti erano quella dei Padri Cappuccini, composta di più di 6000 volumi che nel 1877 furono classificati ed ordinati dal bibliografo Giuseppe M. Mira (oggi quel che ne resta fa parte del patrimonio librario della Biblioteca Comunale di Modica) e quella dei Gesuiti, composta di circa 3500 volumi¹⁸. Fra le biblioteche private notevole dovette essere quella della famiglia Grimaldi¹⁹, con cui il Campailla ebbe strette relazioni.

3. La tradizione è concorde nell'affermare che intorno ai dodici anni Campailla cominciò a manifestare "*brama vivissima di apprendere*", volgendosi con "*intelletto assai penetrante*" allo studio. E' presumibile che il giovane Tommaso frequentasse inizialmente qualche scuola, sotto la guida – secondo G. Trieste e Bovio – di mediocri maestri "*presso de quali però lasciassi, per l'acutezza del suo intendimento, tutti gli altri condiscipoli lunghissimo tratto addietro*"²⁰. A questo punto dovette procedere da autodidatta, pur mantenendosi sempre in contatto con maestri, intellettuali ed istituzioni scolastiche e culturali della Città, se "*si procurava i libri più celebri da ogni parte o dalle Biblioteche della città, o in prestanza dagli amici letterati*"²¹. Studiò – dice il Mongitore – la filosofia aristotelica e scolastica, l'aritmetica, la retorica (intesa sia come studio delle norme che regolano l'elaborazione del testo letterario, sia come studio storico della letteratura²²), la teologia, l'astronomia ed anche l'astrologia. Tenendo conto del patrimonio librario delle principali biblioteche cittadine, possiamo circostanziare queste affermazioni, dicendo che – per quanto concerne la filosofia – è possibile che Campailla conoscesse opere di Tommaso d'Aquino, Scoto, Suarez, De Lugo, Sanchez, Bellarmino, Caietano presenti nella biblioteca dei Gesuiti, che offriva un orientamento filosofico di tipo scolastico (interessante è pure la presenza, presso la medesima biblioteca, di sette fascicoli della *Galleria di Minerva*, usciti fra il 1696 e il 1722, che pubblicava estratti di opere letterarie e scientifiche europee, e che è pertanto indice dell'attenzione al moderno dibattito culturale europeo). Limitata all'ambito dell'aristotelismo e dell'agostinismo appare la biblioteca dei Padri Cappuccini, mentre una certa apertura alle moderne correnti filosofiche sembra caratterizzare la biblioteca privata dei Grimaldi. Per quanto riguarda la medicina²³, Campailla dovette frequentare i corsi tenuti a Modica da Diego Materazzo e dovette conoscere lo *Universae Medicinae Compendium* (e le altre opere), che questi aveva scritto per gli allievi della sua scuola²⁴. Prima della conversione al cartesianesimo nella formazione di Campailla trovano dunque posto i classici italiani e latini, Aristotele, i Padri della Chiesa, i filosofi Scolastici, *auctores* confermati tra l'altro anche dalla lettura dei *Vagiti della penna*²⁵.

Nel 1684 il padre lo inviò a Catania per studiarvi Giurisprudenza (fu quella l'unica occasione in cui C. si allontanò dalla città natale): forse in vista dell'attività di giureconsulto presso le corti giudiziarie di Modica²⁶. Ma Tommaso vi rimase per poco tempo, ritornando a Modica nel 1685 (probabilmente a causa della morte del padre, avvenuta in quell'anno, che lo lasciava libero di sé e amministratore di un discreto patrimonio) senza aver conseguito il titolo di studio e sempre più preso dai suoi studi letterari e filosofici. Questa esperienza non lasciò alcuna traccia nello sviluppo successivo del suo pensiero. Contemporaneamente in questi anni Campailla si dedica ad una produzione poetica di gusto barocco e secentista, andata in parte perduta.

Campailla non seguì dunque, a livello superiore, un corso di studi regolari: nella sua formazione, disorganica ma pur sempre in linea con quella tradizionale, dovettero contare maggiormente i frequenti incontri – peraltro meno vincolanti di una formazione scolastica regolare – con gli intellettuali locali dell'Accademia modicana²⁷ o con i padri gesuiti del *Collegium Mothucense*, o ancora quelli saltuari e casuali con i dotti forestieri (italiani e stranieri) che numerosi giungevano nella capitale della Contea (particolarmente importante fu quello avvenuto nel 1693: vedi oltre). Questi ultimi, in particolare, contribuivano certamente all'innesto o alla diffusione di idee e

conoscenze moderne in un tessuto sociale e intellettuale compatto (seppur variato al suo interno), come quello modicano²⁸. Qui Minori Osservanti, Domenicani, Gesuiti, Carmelitani, Cavalieri Gerosolimitani, teologi, filosofi cartesiani e filosofi aristotelici, medici, letterati si trovano a convivere²⁹, costituendo una vera e propria classe di dotti, che, mentre accoglie impulsi dall'esterno, dà vita a sua volta a prodotti culturali propri; in questo ambito non si negavano, da parte di maestri, illuminazioni culturali a giovani intellettuali.

Nel 1693, l'anno del disastroso terremoto che sconvolse il Val di Noto, Campailla ebbe un incontro, decisivo per l'evoluzione del suo pensiero, con un non meglio precisato filosofo cartesiano³⁰, che lo introdusse alla filosofia di Cartesio. Inizia così per Campailla un quindicennio di studi filosofici e scientifici condotto sulle opere di Cartesio e dei cartesiani, le cui risultanze si convertiranno in risultati estetici con la pubblicazione de *L'Adamo* (1709).

4. Nel 1694 Tommaso Campailla sposò – vincendo, secondo la tradizione, la propria misoginia³¹ – Antonia Giovanna Leva e Lionfante³² (morta prima del 1715) da cui ebbe un figlio, Raffaele. Nel 1715 sposò in seconde nozze Rosa Morando³³, anch'ella vedova. Religiosissimo, condusse un'esistenza piuttosto appartata e dedita prevalentemente allo studio; fu precettore dei figli del Principe Enrico Grimaldi (Giovanni e Girolama) e della famiglia Arezzi³⁴. Negli anni in questione la sua famiglia godeva di condizioni economiche relativamente modeste, che si andarono progressivamente assottigliando sia perché Campailla non fu per nulla versato nel “*maneggio degli affari*” (Trieste e Bovio), sia perché giungeva ad indebitarsi per acquistare i libri.

I biografi riportano poi vari aneddoti circa la sua ‘stravaganza’ e ‘bizzarria’, talvolta collegata all'aspetto deforme³⁵: ipocondriaco, da novembre a giugno stava nel suo studio, riscaldato da un braciere che ardeva notte e giorno, sicché gli amici che andavano a trovarlo, non reggendo la temperatura altissima che ivi si creava, gli parlavano da una stanza accanto; in estate andava in giro, sempre vestito pesantemente, per la città in portantina perché temeva, camminando, di spezzare ad ogni passo l'equilibrio della sua macchina corporea; teneva un singolare regime alimentare, sforzandosi di vomitare i cibi mal digeriti³⁶. A questi elementi il Guastella aggiunse la testimonianza della tradizione popolare, nel cui ricordo il Campailla era ancora vivo ai suoi tempi (premoniti di morte tratti dalla dolcezza del canto per una giovane contadina, guarigioni miracolose, terremoti artificiali, devozione vivissima e superstiziosa per l'arcangelo Raffaele)³⁷. Nella tradizione popolare Campailla viene “*rappresentato come alcun ché tra lo stregone e il santo*”³⁸, ovvero “*a metà strada tra Galilei e Cardano*”.

Ritengo che in questa aneddotica vi siano, quando non addirittura vere e proprie invenzioni, delle palesi esagerazioni. Tuttavia questi elementi si radicarono talmente nella tradizione su Campailla che non possiamo tacerli; li accogliamo cercando di cogliere il nucleo storico su cui certamente si basò e concrebbe tale tradizione: Campailla fu certo un personaggio singolare, nel fisico come nella mente; questa sua complessiva diversità, unita all'alone di rispetto e mistero, che presso il ‘volgo’ avvolge l'uomo di scienza, avrà contribuito a creare nella fantasia popolare il mito del santo-stregone. Del resto, che non fosse del tutto burbero né stravagante è prova la sua attività pedagogica, la serietà intellettuale, la sua prolungata attività politico-amministrativa, la sua *pietas* di medico.

Partecipò infatti per lungo arco di tempo all'amministrazione della cosa pubblica. Abbiamo allo stato attuale ben pochi documenti e notizie che ci permettano di capire che senso abbia avuto la sua partecipazione alla vita politica della città. Sappiamo che venne chiamato, probabilmente per le sue doti intellettuali e per la sua appartenenza al patriziato, a ricoprire la carica di Magistrato

Municipale³⁹, incarico che svolse per ventiquattro anni di seguito⁴⁰. La sua attività politica dovette iniziare sul finire degli anni novanta, visto che il Renda⁴¹ pone Campailla tra coloro che, dopo il terremoto del 1693, deliberarono la ricostruzione della città nello stesso sito. Schivo e restio, rifiutò di far parte di una missione diplomatica, quale rappresentante della Capitale della Contea, nel 1713 alla incoronazione di Vittorio Amedeo II di Savoia a re della Sicilia. Campailla rifiutò, adducendo come motivi la sua malferma salute e il timore di ammalarsi durante il viaggio⁴². I biografi notarono del resto la poca coerenza in fatto di orientamenti politici generali: infatti nel 1716 magnificava negli *Emblemi* il re Sole Luigi XIV e lo pregava di ristabilire la pace tra i principi cristiani e muovere così in guerra contro i turchi; nel 1728 dedicava a Carlo VI, imperatore d'Austria e re di Napoli e Sicilia, l'*Adamo*; nel 1738 gioiva delle nozze di Carlo III di Borbone con Maria Amalia Walburg⁴³.

5. Campailla diede impulso alla *innovazione della cultura locale*. Caratterizzata, come abbiamo visto, dall'assenza di conflitti politici e culturali tra intellettuali di varie tendenze (cartesiani^{***} e aristotelico-scolastici). Essa si avvia con Campailla verso una aperta ma moderata opposizione all'aristotelismo filosofico⁴⁴. Con i professori del Collegio, in particolare, non sussiste mai – come altrove – un conflitto: prova ne sia il fatto che le posizioni dei Gesuiti verso Campailla furono improntate a grande rispetto ed apprezzamento, come nel caso di Michele Romeo da Marsala⁴⁵, o di Gerolamo Ragusa⁴⁶, o ancora di Francesco Sammartino, che del Campailla effettuò l'orazione funebre; al gesuita Giacinto Lorefice Campailla dedica il sonetto XXXV degli *Emblemi*. Ciò potrebbe spiegarsi pure con la moderata apertura ai nuovi orientamenti culturali da parte dei Gesuiti modicani; ma anche con la saggia politica svolta dal principe Grimaldi⁴⁷. Va peraltro rilevato che i Cartesiani in Sicilia godevano di prestigiose amicizie. In particolare Campailla godette del patrocinio e del mecenatismo del barone Francesco Bonanno del Bosco⁴⁸, e a partire dagli anni venti del messinese Giuseppe Prescimone⁴⁹. Buoni furono anche i rapporti con gli Officiali del Tribunale modicano dell'Inquisizione: nei *Vagiti* è lodato ad es. Don Felice Celeste⁵⁰ commissario del Santo Uffizio a Modica e Diego Matarazzo⁵¹ (padre di Francesco) che fu “*ex familiaribus inquisitionis*”⁵². Campailla, del resto, compose *L'Apocalisse dell'Apostolo Paolo* anche per confutare i quietisti. Analoghi sbandamenti dottrinali infatti circolavano anche a Modica: sappiamo dal Villabianca – citato da Sciascia⁵³ – che un certo Don Mariano Crescimano, benedettino, intorno al 1735 aveva partecipato al movimento ereticale degli ‘Alumbrados’ (quietisti) ed “aveva fatto proseliti” nel monastero modicano delle Benedettine, divenuto focolaio di irradiazione di quell’ ‘eresia’. In quella occasione cinque persone furono segnalate all'Inquisizione, fra cui Rosario Castro, prevosto della Collegiata (di S. Giorgio?) di Modica.

6. Per comprendere la *portata della innovazione* svolta da Campailla e dai cartesiani modicani (il Matarazzo e in certa misura il Moncada, il Grana, il Pluchinotta) occorre individuarne il ruolo svolto all'interno dell'*Accademia modicana* detta ‘*degli Affumicati*’. Non molto si conosce di questa Accademia⁵⁴. Col materiale che abbiamo a disposizione possiamo affermare che, sebbene il Carrafa affermi la presenza, già ai suoi tempi, di una ‘Accademia modicana’, quella propriamente denominata ‘*degli Affumicati*’ pare sia stata fondata intorno al 1670 come attesta il Quadrio (1673) e come si desumerebbe da un documento del Renda (che addirittura fissa la data del 16 agosto 1670 per la sua prima sessione)⁵⁵.

Ritengo che si possano individuare, tra la fine del '600 e la prima metà del '700, *due momenti di attività e di sviluppo* nella vita dell'Accademia. Va precisato tuttavia che l'accentuazione di un tipo di attività sull'altra non è da intendersi in senso esclusivo e totalizzante: un'attività scientifica

svolse infatti Diego Materazzo con i suoi insegnamenti di medicina, durante la prima fase; viceversa, nel contesto della fase 'scientifica' possiamo porre l'attività letteraria, testimoniata da *'La Dama in Parnaso'* di Girolama Grimaldi. Sarebbe, del resto, schematico ridurre la complessità dell'espressione umana secondo partizioni statiche e ben definite.

Il primo momento è quello dell'attività prevalentemente letteraria e poetica. L'Accademia fu denominata *'degli Affumicati'*, ed ebbe per insegna uno sciame d'api affumicate innanzi l'alveare perché, secondo l'abusata metafora delle api, *"ai letterati si conviene l'allegoria delle pecchie, le quali traendo dai fiori il più soave succo, lo convertono in dolce ed utile liquore"*⁵⁶. Questa attività si svolse fin verso la fine del Seicento. Per avere un'idea del tipo di attività svolta dall'Accademia in questa sua prima fase, ritengo rivelatrice una ricognizione de *I Vagiti della Penna*. L'opera – ancora manoscritta – contiene infatti non solo componimenti del Campailla, ma anche rime di corrispondenza di altri Accademici; di riflesso informa su pubblicazioni di membri dell'Accademia, su occasioni culturali esterne all'Accademia, sulla linea politico-culturale della stessa. Una sommaria analisi consente di individuare le forme, i contenuti, i modi della attività dell'Accademia in questa prima fase. I componimenti poetici sono riconducibili a due tipologie: componimenti brevi (per la quasi totalità sonetti) di argomento vario; discorsi accademici in versi, più lunghi, consistenti in vere e proprie dispute su un argomento proposto e difeso *pro et contra* da Accademici.

a) *Componimenti brevi*, che si possono raggruppare in vari generi: componimenti relativi alla vita culturale e pubblica della città⁵⁷; componimenti legati alla vita e alla attività dell'Accademia⁵⁸. La maggior parte dei componimenti brevi sono però elogi di potenti e nobili locali. Accanto ad elogi in forma tradizionale compaiono forme più originali e astruse – barocche, appunto – come imprese, anagrammi, allusioni figurate; da questi provverrà l'idea e il piano degli *Emblemi*.

b) *Discorsi Accademici* in versi. Ne abbiamo due del Campailla: nel primo (Carta 38b- 53a) *"... si prova che la donna ha minor dolor dell'huomo nella perdita di questi e l'huom maggior dolore nella perdita di quella"*; l'avversario è Don Angelo Arezzi. Il secondo *Discorso accademico* (Carta 97a - 108b) si articola in tre punti, difesi rispettivamente da Don Erasmo Assenza, Don Angelo Assenza e dal Campailla.

Per i contenuti e i modi della poetica accademica, sono fondamentali gli argomenti sacri; in secondo luogo l'amore⁵⁹; minore spazio è dato ad argomenti storici o mitologici. I modi in cui questi argomenti sono trattati sono quelli della poesia barocca e secentista, con particolare attenzione alle metafore, alle arguzie concettuali e semantiche, alle inversioni⁶⁰.

Un rapido censimento dei membri noti evidenzia la *composizione sociale* dell'Accademia⁶¹: su una cinquantina di nomi prevalgono i *signori Don* (cioè i rappresentanti del patriziato minore: circa il 50%); sette baroni; sei religiosi; quattro medici di cui due protomedici (quindi legati al pubblico potere) e tre dottori in legge. In sostanza si tratta di un gruppo di intellettuali organici alla classe dirigente, borghesi o nobili, laici o religiosi assai coeso al suo interno, la cui attività si esplica spesso nell'amministrazione e nel governo della Contea.

Il secondo momento è quello segnato soprattutto dall'attività scientifica. Il nome viene mutato in quello di *'Accademia degli Infuocati'*⁶². L'emblema degli Infuocati *"fu un rogo acceso a cui sovrasta una fenice, alludente al sacro fuoco di cui debbono accendersi gli accademici poeti"*⁶³.

L'asse delle discussioni si sposta ora verso una problematica filosofica e scientifica. I membri sono quasi tutti medici e filosofi (F. Materazzo, Grana, Moncada, Denaro, Pluchinotta, etc...)⁶⁴. Un ruolo determinante in questo cambiamento dovette avere lo stesso Campailla, 'convertito' al cartesianesimo, che fece dell'Accademia la fucina di ingegnosi esperimenti chimico-fisici⁶⁵;

possiamo anzi ipotizzare che questo mutamento coincise con l'elezione di Campailla a 'custode' dell'Accademia⁶⁶ intorno ai primi anni del Settecento. In questa fase l'Accademia, smessi i panni del cenacolo di intellettuali che si diletta di giochi poetici, acquisì la coscienza della utilità sociale della scienza: la stessa natura dei problemi affrontati denota un interesse per questioni legate all'economia e alla cultura locali; infatti un posto di riguardo vi occupa il problema della fermentazione⁶⁷, quello dei morbi epidemici⁶⁸, e della sifilide⁶⁹.

A questa fase occorre ascrivere anche il magistero di medicina da parte del Campailla e la sua pratica delle autopsie, testimoniata da F. Matarazzo⁷⁰, continuando così la tradizione della *Scuola medica modicana*, la cui attività⁷¹ nella prima metà del Settecento si inserisce a pieno titolo nel movimento di innovazione della cultura scientifica locale, avviato con l'Accademia degli Infuocati. Connesse con l'insegnamento nella Scuola Medica dovettero essere la ricerca scientifica e l'attività di medico (spesso riduttivamente ascritta alla sola cura della lue).

Fornito di una notevole conoscenza della letteratura medica antica e moderna, Campailla appare sorretto da un robusto senso della prassi, che lo porta spesso ad anteporre i risultati, comunque raggiunti, alla loro giustificazione razionale⁷². Una analisi anche approssimativa delle opere collegate al suo sapere medico, denuncia la complessità delle sue conoscenze nonché la modernità degli atteggiamenti verso determinate malattie (*in primis* la sifilide⁷³ e la follia), per altri invece oggetto di imbarazzanti silenzi perchè socialmente infamanti o pericolose. Tale atteggiamento in Campailla non era né scontato né naturale, anzi contrario allo spirito del tempo, specie per quanto riguarda la follia⁷⁴. Ed è in questa sua *pietas* che cogliamo l'alta coscienza della sua professione di medico, instillata in lui dal Matarazzo.

L'attività svolta quindi dalla Scuola Medica Modicana, come pure gli esperimenti condotti presso l'Accademia modicana costituirono una innovazione rispetto all'insegnamento impartito nel collegio dei gesuiti⁷⁵ che insegnavano medicina teorica ma, presumibilmente, non anche chirurgia. Operazione, dunque, non di poco conto, in quanto si trattava di agire sulle direttrici di ricerca di un gruppo di intellettuali in cui si amalgamavano prospettive tradizionali con spinte innovatrici. Il Campailla dovette valersi del consenso di altri cartesiani modicani come soprattutto il Matarazzo, il Moncada e per certi versi anche il Grana (buon conoscitore di Galileo e Gassendi), oltre alla protezione e benevolenza dei Grimaldi, e all'*obsequium* verso Mecenati organici alla classe dirigente o alla stessa Inquisizione, alcuni dei quali membri, essi stessi, dell'Accademia****.

Questa, peraltro, era *apprezzata* anche ufficialmente in Città: da un sonetto, a c. 54b dei *Vagiti*, si evince che ricevette la visita del capitano della città, Don Blasi Salemi; mecenate dell'Accademia fu per qualche tempo il Celeste, commissario del Santo Uffizio a Modica. Un considerevole numero di accademici modicani, inoltre, faceva parte anche dell'Accademia dei Geniali: Francesco Matarazzo, Giuseppe Moncada, Girolama Loreface Grimaldi, Giuseppe Orazio Denaro, Giovanni Fazio, oltre allo stesso Campailla.

L'Accademia modicana tenne vivi i *contatti con altre accademie* presenti nella Contea: così, ad esempio, rileviamo che in un sonetto dei *Vagiti* (a Carta 73a.) Campailla si congratula col "*sig. Don Giuseppe Celeste per essere stato eletto Principe nell'Accademia di Scicli*" dei Redivivi⁷⁶.

Per il momento *politico* dell'Accademia, si registra che nel 1720, quando la Sicilia passò sotto l'impero austriaco, l'Accademia di Modica guardò con favore a Carlo VI d'Asburgo, considerato un monarca riformatore (non tale, però, da turbare consolidati equilibri politici e l'assetto stesso della Contea, che viene anzi ripristinata da tale Sovrano nel 1729).

Una *valutazione* dei frutti dell'attività dell'Accademia e, in essa, di T. Campailla, implica una lettura della produzione scientifica (ed un confronto sincronico con altre spiegazioni scientifiche coeve): cosa che esula dagli intenti del presente studio.

Ma, al di là della ricerca di Nomi di grande influsso e di risultati non certo dirompenti, abbiamo potuto rilevare la consonanza col 'sentire' del tempo e l'intensità di vita culturale da parte di un *tessuto* qualificato di Studiosi (e pure di Donne) nel contesto della vita della Contea di Modica. E Campailla emerge come animatore e a tratti coordinatore di un alto dibattito, cui Egli afferisce un contributo tendente a rinnovare, con concretezza operativa e senso di responsabilità, modalità di ricerca scientifica e contenuti culturali.

7. Concludiamo con un cenno sulla *fama* del Campailla. Gli anni in cui, anche fuori dalla Sicilia, l'opera del Campailla fu maggiormente fruita – anche se il suo successo fu limitato e non tale da costruire la base di una ulteriore dilatazione – coprono il terzo decennio del XVIII secolo.

Segni tangibili della sua notorietà furono le ascrizioni ad Accademie locali e nazionali. È documentato che Campailla fu socio, oltre che dell'Accademia degli Infuocati, dell'Accademia palermitana dei Geniali⁷⁷; dei Pastori Ereini⁷⁸, del Buon Gusto⁷⁹, degli Assorditi di Urbino⁸⁰, degli Arcadi⁸¹. Priva di fondamento è l'indicazione che il Sinesio stampa sul frontespizio dell'Apocalisse (1784), secondo cui appare Campailla *fellow* della Royal Society: il suo nome non compare mai negli elenchi relativi tra il 1709 e il 1741, anche se recentemente l'epistolario del Campailla si è arricchito di una lettera, sfuggita al Sinesio, inviata dal Campailla alla Royal Society⁸², che documenta l'esistenza di rapporti tra Campailla e la Royal Society, già prima che il modicano facesse la conoscenza del Berkeley.

Fu elogiato per il suo scritto su Newton dal Fontenelle e tenne corrispondenza con George Berkeley⁸³. Le sue opere, recensite su le *Novelle Letterarie della Repubblica di Venezia*⁸⁴, erano state accolte e lodate, oltre che in Sicilia⁸⁵, a Milano⁸⁶, Lucca⁸⁷, Pisa⁸⁸; Roma⁸⁹; Napoli⁹⁰, ma soprattutto a Modena con L. A. Muratori⁹¹. Se a ciò aggiungiamo la testimonianza del Sinesio stesso, che, cresciuto a Torino, aveva già da ragazzo conosciuto l'*Adamo* del Campailla, avremo delineato una immagine oggettiva della fama che riscosse l'opera del Campailla.

Le sue dottrine tuttavia non suscitarono discussioni negli ambienti della cultura italiana⁹² anche a causa della preminenza data agli aspetti letterari della sua opera, e del retaggio in questi del tanto vituperato secentismo: Giuseppe Baretti scrivendo al fratello Amedeo, in una lettera del 29 agosto 1760, coglieva i limiti di un'opera come l'*Adamo*, che non trovò consenso tra i lettori, perché "*istruiva solamente*"⁹³. Ancora nel 1825 il viaggiatore inglese sir Richard Colt Hoare regalò l'edizione delle opere di Campailla e i libri del Mongitore a quello che oggi è il British Museum⁹⁴.

L'opera di Campailla fu successivamente avvolta dall'oblio.

A Lui fu intitolato, nel 1877-78, il Liceo classico di Modica.

Morì di attacco apoplettico nel 1740. L'orazione funebre fu fatta in Modica dal gesuita Francesco Sammartino⁹⁵. Fu commemorato in Palermo nell'Accademia del Buon Gusto dal padre scolio Melchiorre da S. Antonio⁹⁶. Il Muratori nell'opera *Della forza della fantasia umana* con sincera stima ne considerò la morte "*una gran perdita per la Repubblica Letteraria*"⁹⁷. Fu sepolto

nella chiesa di S. Giorgio in Modica, ove fu posta, ad un secolo dalla morte, una lapide⁹⁸ con la seguente iscrizione:

THOMAE CAMPAILLAE
PATRICIO MUTICENSI,
VIRO INGENII, DOCTRINAE,
HUMANITATIS LAUDE PRESTANTI,
QUI OMNIA FERE SCIENTIARUM ARCANA
PER SEIPSUM EDIDICIT, PERLUSTRAVIT,
PHILOSOPHIAM POESI SCITO CONNEXUIT,
ACADEMIAM PATRIAM INSTAURAVIT,
IN EXTERAS PLERASQUE ADSCITUS,
EDITIS IN LUCEM VOLUMINIBUS REM LITTERARUM PUBLICAM LOCUPLETAVIT;
OMNIBUS DENIQUE CARUS,
FATO CESSAVIT VII ID. FEBR. MDCCXL, ANNOS NATUS LXXII.
HUIC TANTO TAMQUE PRAECLARO CIVI
JOSEPHUS CAMPAILLA NEPOS,
GRATI MEMORISQUE ANIMI
MONUMENTUM ANNO MDCCCLVIII POSUIT.

BIBLIOGRAFIA sull'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700:

AMICO V. M., *Lexicon Topographicum Siculum*, trad. Di Marzo G., Palermo 1855-6; rist. a cura della Regione Siciliana, ibid. 1969; VENTURA F., *Cenni storici sulla città di Modica*, Palermo, Meli, 1852; GRANA SCOLARI R., *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica, Nifosi, 1895; FAILLA F., *Contributo alla Storia della Pubblica Istruzione in Modica*, Modica, tip. Maltese e Abela, 1920 [rist. Modica, Editrice Corriere di Modica 1981]; FRASCA V., *I gesuiti a Modica* (conferenza), Palermo, tip. salesiana 1959 [questo Autore è l'unico a ipotizzare una dipendenza

diretta di Campailla dal collegio dei Gesuiti]; DORMIENTE F., *La cultura del '700 a Modica*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Catania, a.a. 1972-73 (rel. Santi Correnti); DOLLO C., *Guastella e la cultura modicana del settecento*, in A.A.V.V., *Serafino Amabile Guastella e la cultura contadina nel modicano*; Atti del Convegno, Arch. Stor. Sic. Or., LXXV (1979) fasc. I; DOLLO C., *La ragione signorile nell'etica di Tommaso Campailla*, in *Siculorum Gymnasium*, n. 2, 1979; G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Introduzione* a Grimaldi Loreface G., *La dama in Parnaso*, Palermo, Toscano 1723, rist. Tringale, Catania 1983; COLOMBO G., *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica, 1630-1767; 1812-1860)*, Ente Liceo Convitto, Modica 1993.

NOTE

* (Ragusa, 1972). Risiede a Modica, via Modica-Sorda, Tel 0932/945003.

Ha pubblicato: *Produzione scientifica e letteraria di T. Campailla*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 4/1998, e ivi, *La concezione di 'filosofia' di T. Campailla*; *Una lettera inedita a T. Campailla*, in *Dialogo*, aprile 1999.

** *Un quadro generale di Modica – fondato su fonti documentali e riferito ai primi decenni dell' '800, in cui tuttavia permangono aspetti del secolo precedente – relativo al suo assetto urbanistico e sociale ('ritratto' piuttosto diverso da quello effettuato da S. A. Guastella, spesso stancamente ripetuto, op. cit., pagg. 21-22), è quello proposto da G. COLOMBO, Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica, 1630-1767; 1812-1860), Ed. Ente Liceo Convitto, Modica 1993, pagg. 177-185. Cfr. anche Editoriale del n. 4/1998 di Archivum Historicum Mothycense, pag. 4, nota 3. (N.d.C.)*

(1) E non come dicono il Sinesio, il Renda, ed altri da un Guglielmo e una Marianna Giardina.

(2) La casa si trovava – e si trova tuttóra – nella Via Pusterla (o *Posterla* o *Posterna*), al numero civico 31, ed è riconoscibile per la sua torretta merlata.

(3) Da Scicli proveniva infatti Calogero Campailla (1498-1569) antenato del nostro, giureconsulto e poeta, autore delle poesie "*Piacere d'Amanti*". E' ricordato nella dedicatoria dell'edizione catanese dell'*Adamo* (1709).

(4) 'Patrizio modicano' è la denominazione che compare in frontespizio nelle opere di Campailla. Era inoltre imparentato con la piccola nobiltà locale. L'*impresa* della famiglia era un giardino con un fascio di spighe: cfr. *Vagiti della Penna*, carta 96a. Della famiglia Campailla parla Jacopo da Mazara ed Echebelz, nella prefazione a *L'Adamo*.

(5) Dal ceto dei gentiluomini per iniziativa dei Conti si sceglievano i più importanti funzionari della Contea: il governatore, il procuratore (sindaco), l'avvocato del fisco, il maestro giurato, il portolano, il maestro secreto, il protomedico e il protonotaro, i magistrati delle varie Corti, compresi i giudici della Gran

Corte, il capitano e il suo consultore. Altri funzionari venivano scelti per libera elezione, come, dal patriziato, i giurati d'ogni comune e, dai diversi ceti sociali, i consiglieri comunali.

Sul ruolo e sul contributo del patriziato nella vita della Città e della Contea, cfr. la *premessa* allo studio di G. RANIOLO, *Le origini del Casato de Leva (o Leyva) in Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 4/1998, pag. 45. Sull'accezione di 'privilegio', non necessariamente negativa (privilegio 'ingiustificato') in considerazione anche della sua estensione non soltanto al ceto dei 'gentiluomini', cfr. G. RANIOLO, *Introduzione alle consuetudini ed istituti della Contea di Modica*, Ed. Ass. Cult. Dialogo, Modica 1987, vol. 2, pagg. 13-82.

(6) Cfr. *Modica, Archivio di Stato (A.S.M.)*, Arch. Contea, vol. X di Lettere, cit. da RANIOLO G., *Introduzione alle consuetudini...*, cit., vol. 2, pag. 80.

(7) La notizia è riportata dal SINESIO, *op. cit.*, p. XXVIII. Il Guastella, che la riteneva infondata, considerava decisiva la testimonianza dell'atto di matrimonio del Campailla, da cui credeva di poter dedurre la presenza della madre fra i testimoni presenti. In realtà il passo in questione, di malagevole lettura, *non si riferisce alla presenza in loco della donna*, che viene citata come matronimico per i due contraenti il matrimonio.

* ...ossia, della costante apprensione di C. per la propria salute, con connessi disturbi gastro-epatici.

(8) In particolare lo storico dell'arte P. Nifosì ha fatto osservare stringenti analogie tra la chiesa modicana di S. Giorgio e due chiese di Dresda e di Praga. Cfr. NIFOSI' P. - MORANA G., *La Chiesa di S. Giorgio di Modica*, Ediz. a cura della Provincia Regionale di Ragusa e dell'Archivio di Stato di Ragusa, tip. Motta, Avola 1996, pag. 11-12; NIFOSI' P., *Rosario Gagliardi nell'area della Contea di Modica*, in A.A.V.V., *Annali del Barocco in Sicilia*, Ed. Cangelmi, Roma, 1996, pag. 66-7; KRAMER A., *Rosario Gagliardi e i suoi contemporanei tedeschi*, in *Annali del Barocco...* cit., pag. 129-39; E. FIDONE, *La chiesa e il Collegio dei Gesuiti a Modica: nuovi documenti*, in *Annali del Barocco...* cit., pagg. 91-97. Anche il ruolo svolto dalla circolazione di incisioni o simili prodotti a stampa dovette essere notevole, come rileva il DOLLO, *La ragione signorile nell'etica di T. Campailla*, in *Siculorum Gymnasium*, n. 2, 1979, pag. 392.

(9) Oltre al Prescimone, munifico mecenate che metterà il Campailla in comunicazione col Muratori (cfr: CRISCIONE G., *La concezione di 'filosofia' di Tommaso Campailla. Dall'epistolario Campailla - Muratori*, in *Arch. Histor. Mothyc.*, n. 4, 1998, pag. 33-8), messinese fu anche Alessandro Burgos, vescovo di Catania, amico del Prescimone, elogiato nell'*Adamo* c. VIII, 93-5. Il Burgos, con G.B. Caruso aveva combattuto l'uso di applicare i metodi della scolastica al diritto e alla storia della Chiesa: prova che Campailla apprezzava i *riformatori* anche in tali discipline.

(10) RENDA F., *op. cit.*, vol. I, pag. 111.

* *Rapporti privilegiati di Modica con Messina dovevano essere di lontana data se Placido Carrafa, già nel 1670, ha interesse a pubblicare una storia di Messina: La Chiave d'Italia. Compendio Historico della Nobile, ed Esemplare Città di Messina...*, Venezia, M. Filippi 1670. (N.d.C.)

(11) GIARRIZZO G., *Illuminismo*, in A.A.V.V., *Storia della Sicilia*, Vol. IV, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1984, pag. 716

(12) Diego Materazzo è figura sottovalutata. Nato a Modica nel 1642, studiò medicina a Messina con Domenico Scala, e successivamente si addottorò a Catania in filosofia e medicina. Ritornato a Modica, vi inaugurò intorno agli anni '80 un insegnamento di medicina che richiamò discepoli anche dai paesi vicini e che costituì il primo nucleo della "Scuola medica modicana". Amico dell'Ingrassia, fu Protomedico Generale della Contea e fu anche *ex familiaribus inquisitionis*. Tra le sue opere ricordiamo: *De febribus peticularibus malignis et contagiosis quae anno 1672 per universum Trinacrie regnum debocate fuere, medica relatio, duodecim problematis controversiis locupletata*, Mazzarino 1672 (quest'opera per la morte del Principe di Butera, proprietario della stamperia, non fu terminata di stampare); *De Prolificae eclipsis effectibus epistola*

medica, morbi curatione, duobus controversiis et commentatione locupletata, Napoli, De Bonis 1690 (dedicata al sig. Antonio Settimo barone di Cammeratini); queste opere sono oggi rarissime. Manoscritti rimasero invece una raccolta di *Epistulae et consultationes medicinales* e l'*Universae medicinae compendium*. A questi scritti ne vanno aggiunti altri che il Materazzo produsse in qualità di dilettante di poesia: ricordiamo la *Selva in Parnaso* (manoscritto posseduto dal Renda, cfr. Renda, op. cit. pag. 64) e la *Caccia della Verità* (citato dal Campailla in un sonetto dei *Vagiti*: cfr. Carta 33b, *Al sig. Don Diego Materazzo medico eccellentissimo per la sua opera intitolata "La caccia della verità" dove egli si figura col titolo della canna. Apostrofe alla canna.*). Morì nel 1702.

(13) A titolo esemplificativo possono citarsi l'ostensorio in argento del giovane Filippo Juvarra, conservato nella chiesa di S. Giorgio e altre opere di argenteria messinese, nonché una tela di Agostino Scilla (attrib.) nella chiesa di S. Lucia.

(14) Cfr. MIRA G. M., *Bibliografia siciliana ovvero gran dizionario bibliografico*, Gaudiano, Palermo 1875 (rist. Forni, Bologna 1973) vol. I: Giuseppe Celestri (dottore in teologia), *Aborto di filosofia all'inclita reina e Real Maestà della Reina di Svezia*, Napoli, Colicchia, 1676; Diego Materazzo, *De Prolificae eclipsis effectibus epistola medica, morbi curatione, duobus controversiis et commentatione locupletata*, ibid., De Bonis, 1690; Ignazio da Mazzara ed Echebelz, *Dei sudori del Meriggio*, ibid., Troyse e Pietroboni, 1694 (una prima edizione dell'opera era apparsa sempre a Napoli nel 1692 presso Parrino); *Epistole eroiche*, ibid., Parrino e Muzio, 1692; *Euterpe officiosa, odi*, ibid., Parrino e Muzio, 1692; Girolamo Ragusa, *Siciliae Bibliotheca recens, continens elogium siculorum, qui nostra, vel nostrorum memoria literarum fama claruerunt ab anno 1500 ad 1700*, ibid., 1720; Gerolamo Renda Ragusa, *Singulare iuridico-politicum de filiis sacrilegi legitimatedi privilegio principis consequi possunt hereditatum paterna ex testamento, aut aliquo, ex titulo, aut etiam ab intestato*, ibid., 1722; Colletta Ignazio, *Discorso sopra l'impresa dell'Accademia del Buon Gusto*, ibid., 1723; Pietro Celestri da Scicli, *Motivi per i quali si giustifica il ricorso presentato al Re dal Capitolo e dai Parrochi di Palermo contro la prammatica sulla riforma del Lutto*, ibid., 1737; Gerolamo Settimo, *Trattato delle unghiette cilindriche*, ibid., 1752; le *Epistulae Medicae terapeuticae de purgantium agendi ratione, vi deleteria, eorumque usu et abusu*, (1779) del medico modicano Giorgio Castagna.

(15) Una lettera inedita di Agostino Giuffrida è stata pubblicata recentemente in CRISCIONE G., *Una Lettera inedita a Tommaso Campailla*, Dialogo, aprile 1999, pag. 6.

* *Lo Studium dei Carmelitani era di orientamento filosofico sostanzialmente tomistico, e, per la teologia, con connotazioni proprie della 'spiritualità' carmelitana (cfr. in questo stesso fascicolo lo studio Sulla 'religiosità' di T. Campailla..., pag. 112 e nota 28); il grande Studium, o Mothycense Gymnasium Generale, dei Francescani Osservanti era di orientamento scotista; la Scuola dei Domenicani era certamente di orientamento tomistico, con una caratterizzazione, almeno per un certo periodo, di segno bañeziano.*

Sulla prestigiosa Istituzione Scolastica del Collegio – voluta concordemente dalla popolazione e dai maggiorenti della Città fin dall'inizio del '600 – che avvia la propria attività nel 1630 e forma gran parte della classe dirigente per circa due secoli, e che negli anni di cui si tratta nel presente studio esercita in pienezza il 'privilegio' di conferire i gradi accademici, rimandiamo al documentato saggio storico di G. COLOMBO, Collegium Mothycense..., citato. Cfr. inoltre riquadro in questo stesso fascicolo di Archivum... (N.d.C.)

(16) *"Molto si sentiva allora per la pubblica istruzione e parecchi cittadini morendo, lasciavano legati..."; GRANA SCOLARI R., Cenni storici... cit., vol. I, pag. 141.*

(17) Cfr. RENDA F., *op. cit.*, vol. II, pag. 68.

(18) Conosciamo l'elenco delle opere presenti nella Biblioteca del Collegio dall'atto notarile di consegna a seguito della soppressione della Compagnia (1767): *Modica, Archivio di Stato*, Arch. Notarile, notaio

Orazio Amore, vol. 11 (1778-79), ff. 209-407, *Inventarium omnium mobilium, librorum, cartarium, et aliorum exist. in domo seu in ab.to Colleg. expulsorum Jesuitorum huius civitatis Mohac [...]* 30 settembre 1778. Non è tuttavia da escludersi che al momento di tale consegna (a. 1778) alcuni libri fossero andati già perduti.

(19) ...oggi in parte conservata a Modica, presso l'Archivio di Stato.

(20) SINESIO, *op. cit.* XXIX e XXXI.

(21) SINESIO, *op. cit.* XXXI.

(22) Manuali di retorica di carattere dilettantistico venivano compilati anche a cura di dotti locali. Nei *Vagiti della penna* a Carta 60a troviamo un sonetto dedicato *Al Sig. Barone Don Pietro Ventura. Per il suo studio incominciato della rettorica. Si allude al cognome di Ventura*; e ancora a Carta 60b un sonetto *Per "Il Prato Rettorico". Opra del sig. Don Antonino Vitale, dove dispensa un fiore ad ogni capitolo. Paragone dei fiori di Minerva ai fiori di Flora*. È assai probabile che Campailla ne avesse conoscenza diretta e che anche su di esse, oltre che sui classici (Aristotele, Cicerone, etc...) conducesse lo studio della retorica.

(23) Il GRANA SCOLARI, *op. cit.*, vol. I, pag. 249, dice che maestro del Campailla fu anche un tal Giovanni Antonio Scrofani (1605-1681), protomedico della Contea intorno al 1645 e fondatore di una scuola ippocratica (ma non uno dei componimenti dei *Vagiti* è indirizzato allo Scrofani). Di lui ci dice che, ammogliatosi, abitò in Scicli, ove nella sua casa creò una Accademia letteraria; studiò matematica ed astronomia sotto il celebre Odierna; era perito nella Musica e nella poesia. Le sue opere principali sono: *De febri popolari quae vagata est per totam Siciliae regnum anno 1672 (epistola in 8°)*, Palermo, Pietro Dell'Isola, 1673; scrisse anche della peste a Modica del 1672 e lasciò manoscritto un dramma intitolato *Il Sant'Alessio*.

(24) Nell'ambito della *medicina* possiamo individuare per Campailla un preciso *iter* formativo che si svolge a partire dagli anni ottanta e che conosce almeno due momenti. Stando al Renda, Campailla frequentò i corsi di Medicina tenuti dal Materazzo. Diventa importante conoscere la sostanza dell'insegnamento del Materazzo per stabilire in che misura Campailla ne dipese. Possiamo ritenere con il Dollo (*Filosofia e Scienze in Sicilia*, cit., pagg. 134 e 215) che questo insegnamento dovette basarsi sia su autori tradizionali (Ippocrate, Galeno, Celso, Avicenna, Averroè) e sulla *medicina astrologica* (che ebbe una parte assai consistente); sia su qualche autore moderno e sul Fracastoro. Del resto il Materazzo aveva studiato a Messina dove fu allievo di Domenico La Scala, seguace di Van Helmont. In un primo momento Campailla si lasciò irretire dalla astrologia applicata alla medicina sull'esempio del maestro, che nel 1682 aveva pubblicato il *Proliferae Eclipsis effectibus Epistola Medica* (e agli anni '80 risale un'opera di astrologia giudiziaria - arte di leggere il 'giudizio' degli astri sulle vicende terrene - del Campailla, andata perduta). Campailla abbandonerà l'astrologia giudiziaria (come apprendiamo dall'*Emblema CCLXII*; anche se qualche perplessità lascia il suo ritorno ad essa nella seconda serie dei *Problemi naturali* del 1738) per volgersi allo studio della filosofia cartesiana intorno al 1695. Il secondo momento dell'apprendimento medico avviene appunto a partire dagli anni 1693-5 e dipende dalla sua conversione al cartesianesimo. Se Campailla riesce ad affrancarsi dal primo insegnamento è proprio grazie a quella rielaborazione critica che è stata recentemente messa in luce (cfr. G. COLOMBO, *Editoriale di Archivum Historicum Mothycense*, n. 4/1998, pagg. 3-12, e *ivi* il mio *La concezione di 'filosofia' di Tommaso Campailla*, cit., pagg. 33-38). Del resto anche la successiva adesione del Campailla ai principi del sistema cartesiano e l'estensione di quelli ad ogni aspetto pratico non sarà passiva ed acritica, ma anzi personale e funzionale. Il suo processo assimilativo risponde cioè ad una esigenza interiore che lo porta, mantenendo ovviamente la struttura portante di un sistema, a ritenere solo quello che corrisponde al suo percorso di ricerca, cioè quello che appartiene all'attualità esistenziale delle situazioni e dei problemi rappresentati.

(25) Nei *Vagiti* cit. Il *Discorso accademico dove si prova che la donna ha minor dolor dell'huomo nella perdita di questi e l'huom maggior dolore nella perdita di quella* (a carta 38b) presenta una articolazione interna in capitoli di versi, terminanti con la citazione di una *auctoritas*: Ovidio, *Metamorfosi*; Marsilio Ficino; Jacob Spigel; S. Paolo, *Ai Corinzi*; Gregorio, *Ep. Ad Cor.*; Aristotele; Isidoro, *De summo bono*;

Seneca; Cicerone, *Retorica*; Senofonte; Genesi; Orazio; Dionigi Aeropagita; Augusto; Tibullo. Sebbene il silenzio su un'opera non sia sempre indice di ignoranza, come del resto la citazione non sia sempre prova di conoscenza diretta e completa, queste *auctoritates* ci aiutano a tracciare una "mappa" ipotetica delle letture del Campailla negli anni in questione.

(26) Sulle *Corti giudiziarie* di Modica (Gran Corte, Corte delle I e II Appellazioni, Corte del Patrimonio, Corte Capitanale, Corte Giuratoria, altre Corti minori), cfr. G. Modica Scala, *I Tribunali della Contea di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 2/1996, pagg. 5-18.

(27) Questa fitta trama di relazioni è testimoniata dai *Vagiti*... cit.

(28) Coesione e compattezza risultano dimostrate anche dal fatto che l'ambiente culturale e scientifico non solo risorse, ma addirittura riuscì a rinnovarsi, nonostante si fossero abbattute sulla città a breve distanza l'una dall'altra il disastroso terremoto del 1693 e la terribile epidemia del 1709, che avevano profondamente minato le strutture socio-economiche della Contea.

(29) Un dibattito dovette esistere, qui come altrove, tra le scuole dei diversi ordini religiosi, come anche tra cartesiani e aristotelici; ma ciò, mantenendosi nei limiti di una disputa tra dotti, non diede luogo a clamorose rotture, come si può evincere dai *Vagiti della Penna* dove sono testimoniati buoni rapporti tra dotti locali di diversa estrazione culturale.

(30) L'episodio è narrato in una lettera del nipote, il can. Pietro Campailla, in data 16 luglio 1782 (cit. da Sinesio). Secondo CRISTOFOLINI P., *Campailla Tommaso*, in D.B.I., Roma, Istituto Enciclopedico Italiano, 1974, vol. XVII, si trattò probabilmente di Michelangelo Fardella da Trapani. L'ipotesi appare suggestiva e non del tutto inverosimile, ma al momento non è suffragata da alcun documento. Del resto numerose furono le personalità anche straniere che giunsero in quell'anno dalle parti della Contea, o per semplice curiosità scientifica, o per sopralluoghi o per progettare la ricostruzione.

(31) Questa tradizione – sconfessata da ben due matrimoni – si basa su alcuni passi dell'*Adamo*, riconducibili ad un preciso *topos* letterario. Nei *Vagiti della Penna* abbiamo un *Discorso accademico dove si prova che la donna ha minor dolor dell'huomo nella perdita di questi e l'huom maggior dolore nella perdita di quella. Proemio*. Carta 38b - 42b. I presupposti sembrano misogini. Si vedano tuttavia in altro contesto le rime di corrispondenza con la Grimaldi, e, nei *Vagiti*, come non pochi componimenti siano dedicati ad una misteriosa B. D. (Bella Donna). Cfr. anche, in questo stesso fascicolo, G. COLOMBO, *Sulla 'religiosità' di Campailla*, pag. 116, nota 48.

(32) ...figlia del Barone Fabio, Capitano d'armi del Val di Noto. Il matrimonio fu celebrato il 24 ottobre 1694. *Modica, Archivio parrocchiale di San Giorgio*, Liber coniugatorum, vol. IV, f. 254.

(33) Questa notizia stranamente è stata ignorata da tutti i biografi del Campailla, con la sola eccezione dello Stanganelli (*Un poeta e filosofo dimenticato: T. Campailla*, in Arch. Stor. Sicilia Or., XI, 1914), che si limita a riportarla in nota senza però fornire alcuna indicazione circa le fonti. Pubblichiamo, a conferma della medesima notizia, un passo inedito che abbiamo rinvenuto presso gli archivi parrocchiali di S. Pietro in Modica, da cui risulta effettivamente avvenuto tale matrimonio: "A 29 giugno 1715 il sacerdote Bruno Monaco, con licenza del Parroco, ricevuto il mutuo consenso congiunse in matrimonio et in casa, in virtù di lettere della curia arcivescovile di Siracusa a 25 giugno 1715 D. Tommaso Campailla figlio legittimo e naturale delli illustrissimi signori D. Antonio Campailla e Donna Adriana Giardina della Parrocchia di S. Giorgio, vid. Rel. Di Donna Antonia Giovanna Leva, con Rosa Morando, vid. Rel. Del Sig. Giuseppe Ciaciari, figlio legittimo e naturale delli illustrissimi signori GioBatta Moranda Frasca olim iug. M. Giardina, della parrocchia di S. Paolo. Presenti il sign. Eugenio Puglisi e il m.ro Onofrio Marino con bando a 23 giugno [...]". *Modica, Archivio Parrocchiale di S. Pietro*, Libro dei Matrimoni, vol. IV (1696-1719), f. 173.

(34) S. A. Guastella, *op. cit.*, p.14. Predilesse Gerolama, futura poetessa e autrice di una raccolta di poesie "*La dama in Parnaso*" (Palermo, Vincenzo Toscano, 1723). Discepolo del Campailla fu Orazio Maria Arezzi,

Capitano generale dell'esercito delle due Sicilie, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro. Se ne conserva il ritratto in una tela nel palazzo comunale con l'iscrizione: *Horatius M. Arezzo Patricio Mothucensis Capitanus omnium exercituum S.M. Siciliana Regalis ordinis S. Januari Eques, verus Thomae Campailla discipulus, bonis moribus a pueritia imbutus, presertim erga pauperes pietate, ac omni scietia praeditus catholicae nostrae religionis amantissimus.*

(35) Descritto e raffigurato di aspetto (addirittura) ripugnante (pare che questa eventualità lo accomunasse a Cartesio), strabico, forse anche non facile parlatore, aveva abitudini strane, dettate in parte dalla sua indole 'bizzarra' (Sinesio attribuisce al Campailla la frase "o diverrò gran pazzo o gran filosofo") e in parte dalla sua labile salute. Per una iconografia di Campailla abbiamo un busto marmoreo scolpito dallo scultore palermitano Benedetto De Lisi, inaugurato nel 1870, destinato originariamente all'atrio del palazzo municipale, attualmente posto nel cortile del Museo Campailla (ex Ospedale Campailla) e le incisioni sul frontespizio dell'*Adamo* (1737).

(36) Cfr. Sinesio S., *op. cit.*, pag. .

(37) Cfr. Dollo C., *Guastella e la cultura modicana...* cit. Guastella fa ampio - a mio avviso eccessivo - ricorso alla tradizione popolare, mediata e confermata da persone della propria classe, ottenendo, secondo il Dollo, risultati attendibili (pag. 101).

(38) Guastella, *op. cit.*, pag. 16-17.

(39) Ossia di *Giurato* (assessore comunale). I Giurati poi, in numero di quattro, unitamente al Sindaco si potevano costituire in *corte giuratoria o civile*, che era composta dei giurati d'ogni Comune della Contea.

(40) Non risulta invece che a Modica ci fosse un Senato cittadino; non è quindi spiegabile la notizia riportata dal Sinesio che Campailla avesse occupato per sei volte anche la carica di Senatore della Contea; a meno che non si identifichi il titolo di 'Senatore' con quello di 'Giurato', dal momento che il 'Corpo municipale' (Sindaco e Giurati) fu "*in seguito*" (?) denominato '*Senato*'; cfr. G. RANIOLO, *La Contea di Modica nel regno di Sicilia*, Ed. Dialogo, Modica 1993, pag. 57.

(41) G. Renda, *op. cit.*, vol. I, pag 107.

(42) Sinesio, *op. cit.* XL: Vittorio Amedeo gli aveva inviato un dispaccio da Palermo, "*affinché venisse come uno del magistrato in quell'anno della città che doveva mandare i suoi rappresentanti a prestargli il dovuto omaggio*".

(43) Cfr. STANGANELLI F., *op. cit.*; REITANO S., *La poesia in Sicilia nel sec. XVIII*, Palermo, Sandron, 1920, pp.130.

Campailla – com'era uso a quel tempo – da solo o insieme ai Membri dell'Accademia di Modica fa 'dediche' a sovrani che si succedono. Ma ci chiediamo: quale esclusiva preferenza poteva avere un Siciliano verso tali regnanti che andavano spartendosi l'Italia e barattando la Sicilia?

Quanto, ad esempio, a Vittorio Amedeo II, "Monarca" di Sicilia dal 1713 al 1720 – cui C. intitola un Emblema, essendo il minimo che Egli potesse fare dal momento che non si era recato a rendergli omaggio di presenza, e, comunque, fermo restando che "de le Spagne il Monarca è mio gran Conte" (come tiene a precisare T. Campailla, Emblemi, Embl. XII) –: quale adesione ad oltranza entusiastica poteva nutrire un Cittadino di Modica, sia pur 'innovatore' e 'cattolico illuminato' come il Campailla, verso tale nuovo sovrano? Al di là di acclamanti attese di Siciliani che s'illudevano di ritrovare in Vittorio Amedeo il restauratore del regno di Sicilia, questi, benché animato da forti intenti riformatori, si prefigurava sovrano del tutto estraneo alla vita siciliana, oltre che circondato, com'era, da 'riformatori' (G. B. Caruso...), anche dotti, ma accentuatamente antispagnoli e di orientamento 'laico', ma in realtà 'laicistico' (rapporto ragione-fede – sul piano dottrinale –; questione dell'Apostolica Legazia, che non riconosceva il ruolo proprio ed esclusivo del Papa nella nomina dei Vescovi, e perciò l'orientamento a sanare situazioni

dell'organizzazione ecclesiale siciliana...). Di fatto, i Cittadini di Modica dovranno ben presto verificare soltanto "l'assolutismo e il centralismo sabaudi", che avrebbero tentato (senza tuttavia riuscirvi...) "di mettere in discussione 'privilegi' e autonomie [della Contea], godute per secoli" (cfr. G. POIDOMANI, Storia di una querelle politico-diplomatica..., in *Archivum Hist. Mothyc.*, n. 3/1997, pagg. 33-44). (N.d.C.).

*** Con la qualifica di 'cartesiani' non sono da intendersi soltanto coloro che facevano propria la posizione gnoseologica e la metafisica cartesiana, bensì pure quanti, nel '700, benché di orientamento filosofico (in senso stretto) ormai diverso – ad es. malebranchiano, leibniziano... –, si occupavano di studi scientifici con spiegazioni che mutuavano 'una certa' derivazione dalle teorie scientifiche di Cartesio (non di rado, peraltro, fondendo procedimenti cartesiani col metodo galileiano, col quale nasce veramente la scienza moderna). Cfr. Editoriale del n. 4/1998 di *Archivum...*, e, ivi, G. Criscione, La concezione di 'filosofia' di T. Campailla.

Sul cartesianesimo in Italia e del Campailla siamo in attesa di leggere C. OTTAVIANO, T. Campailla – contributo all'interpretazione e alla storia del Cartesianesimo in Italia, Ed. Cedam, Padova 1999. (N.d.C.)

(44) Per l'atteggiamento critico, ma 'articolato', di C. nei riguardi di Aristotele, cfr. Editoriale del n. 4/1998 di *Archivum...*, pag. 10, nota 17.

(45) Michele Romeo da Marsala, gesuita, diede alle stampe un volume di versi intitolato *La lira a due corde* (1731) con lo pseudonimo di Melchior Pomè in cui si loda il Campailla. Versi di elogio al Campailla aveva inoltre pubblicato nella *Dama in Parnaso* della Grimaldi a p.52.

(46) Gerolamo Ragusa (1655-1720), gesuita modicano, fra gli Studiosi più dotti della Città e della Sicilia di quel tempo, insegnò per alcuni anni filosofia nel collegio di Modica e successivamente in altri collegi siciliani; fu autore di numerose opere di filosofia, di teologia, di diritto e degli *Elogia Siculorum qui veteri memoria litteris floruerunt* (Lione, 1690). Fu questa opera ristampata a Roma nel 1700 da Girolamo Renda-Ragusa, nipote dell'autore col titolo di *Siciliae Bibliotheca Vetus*. Di P. Gerolamo Ragusa rimase manoscritta una *Siciliae Bibliotheca Recens, continens elogium siculorum qui nostra vel nostrorum memoria literarum fama claruerunt ab anno 1500 ad annum 1700*.

(47) Documento inequivocabile di quest'opera di raccordo culturale è *La dama in Parnaso, Poesie italiane di D. Girolamo Laurifrice e Grimaldi, tra gli Accademici occulti della civetta di Trapani l'Incognita*, Palermo, Toscano, 1723. All'interno sono raccolti componimenti di autori delle più varie tendenze ideologiche e culturali, mentre i componimenti delle p.2, 3, 4 (collocati proprio all'inizio non per caso), sono dedicati all'Imperatore Carlo VI. Dopo una serie di componimenti dedicati a familiari e parenti cospicui (p. 5 -11), tra cui anche i Grimaldi di Monaco, vi sono componimenti dedicati a Francesco Materazzo (p.12); ai gesuiti Girolamo Ragusa (p.13) - al quale è dedicata una delle *Laudationes* a p.IX -, Giacomo Landolina (p. 14), Giuseppe Morso (p. 57), Gaspare Lucchese (p. 62), Giacinto Laurifrice (p.100); al predicatore Guglielmo Verdura (p. 25), al maestro Desiderio Salvo, oratore Carmelitano (p. 36), al canonico Ignazio Colletta (p. 37), all'abate Giovanni Ortolano (p. 66). Inoltre vi sono dei componimenti di Tommaso Campailla (p. 26; 50; 76; 88; 90 - in rima siciliana -; 110; 112), di Antonio Carioti arciprete della Collegiata di Scicli (p. 28), di Don Giuseppe Fardella (p.32; 42;), di Tommaso Ragusa (p.34), del gesuita Michele Romeo da Marsala (autore del volume di poesie *La lira a due corde* apparso nel 1728 con lo pseudonimo di Melchior Pomè) (p. 86) a Tommaso Campailla (p.52) e all'autrice (p.54), dell'abate Giovanni Ortolano, autore di una prefazione dell'*Adamo* nel 1723 (p. 58; 67; 106), del canonico Ignazio Colletta (p. 60; 98), del Commendatore Gerosolimitano Fr. D. Giuseppe de Nobili (p. 68), del medico Giuseppe Denaro, socio dei Geniali di Palermo, (p. 72), del sig. Bernardino Oddo (p.92), del Sig. Francesco Cangiamila (p. 96), del sig. Simone Catalano ed Algaria (p. 114).

(48) Il Bonanno del Bosco, principe della Cattolica, fu portolano del caricatoio di Siculiana, stabilmente deputato del regno, capitano di giustizia nella capitale, vicario generale. A lui è dedicato l'*Adamo* del 1737 (Palermo, Felicella), che recava gli argomenti dei singoli canti esposti in esametri latini dal Prescimone.

(49) Giuseppe Prescimone nato nel 1669 a Francavilla di Sicilia, fu imparentato con figure chiave della cultura messinese come i mecenati Ruffo, nobili "progressiti", filofrancesi, giansenisti. Giureconsulto, ricoprì alte cariche a Messina e a Palermo ("*Regio Consigliero, Capo della Real Giunta di Messina per sua M.C.C., Giudice Privativo della Scala, Portofranco e Lazzaretto, del Consolato del Mare delle reali Segrazie, dogane e tavola pecuniaria in detta città, Ministro Soprintendente delle Truppe Cesaree, avvocato fiscale del tribunale della R.G.C. in Messina*") fino a quella di Maestro Razionale della Real Camera di Sicilia. Fu tra i fondatori dell'Accademia degli Ereini nella quale assunse il nome di Logisto Zefireo. Il Prescimone, come il d'Aguirre, nel 1714 fu tra i fidi di Vittorio Amedeo e successivamente servì Carlo VI. Regio consigliere, giurista, poeta, letterato, dilettante di scienze naturali e mecenate, munifico patrono della prima edizione integrale dell'*Adamo* (1728). A lui sono dedicati i *Problemi Naturali*. Vasta fu la sua produzione letteraria: tradusse in latino *La strage degli innocenti* del Marino e alcuni passi dell'*Adamo*; compose drammi, melodrammi, poesie, orazioni funebri, opere apologetiche etc... (Cfr. Mira G. M., cit., tomo II, pag. 245-7). Morì a Palermo nel 1732. Il Prescimone, come abbiamo visto, mise il Campailla in comunicazione col Muratori (cfr. Lett. al Prescimone, 27 gennaio 1727, n. 2567 Campori; Lett. al Prescimone, 20 aprile 1731, n. 3013 Campori) e fu in contatto coi principali filogiansenisti siciliani e meridionali: il canonico Pantò, il Muratori, d'Aguirre, il Perlongo, Costantino Grimaldi, il Burgos.

(50) *Vagiti* cit. carta 64b.

(51) *Vagiti* cit. carta 33b.

(52) Francesco de Paula Mataratio, *De epidemica lue* cit. pag. 2.

(53) Per l'episodio Cfr. SCIASCIA L., *Cronachette*, Sellerio, Palermo 1985, pagg. 19-26.

(54) Placido Carrafa, nel suo *'Motucae descriptio seu delineatio* (Palermo 1653), accenna ad una *'Academia Motucensis'*. Dopo un lungo elenco di numerosi Dotti – giureconsulti, medici, teologi, letterati –, Carrafa conclude: "*Sunt etiam alii Viri, qui ex Academia Motucensi alia bonarum litterarum Scripta typis mandanda deproment*"; cfr. ed. critica a cura di P. Vander, Lione 1725 (nel vol. XII del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum...*), coll. 28 e 29. Notizie più precise sull'Accademia di Modica si ricavano da: QUADRIO F. S., *Storia e ragione d'ogni poesia*, Venezia, Domenico Tabacco, 1739, pag. 65; RENDA G., "*Sull'origine, progressi e decadimento dell'Accademia di Modica*", discorso tenuto nel suo restauro, 2 febbraio 1808, in "*Prospetto...* cit., vol. I, pag. 134-58. Altre informazioni possiamo desumere da: VENTURA F., *Cenni storici sulla città di Modica*, Palermo, Meli, 1852; GRANA SCOLARI R., *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica, Nifosi 1895; ALESSI L., *Le Accademie siciliane nel settecento*, Palermo, Traci, 1925; CAFFO O., *Le accademie nel circondario di Modica nel prospetto della cultura siciliana nei sec. XVII-XVIII*, Modica, Ruta, 1988.

Lo studio della Alessi, che fornisce un quadro d'insieme delle Accademie Siciliane, contiene un breve cenno (pag. 87-9) a Campailla e all'Accademia degli Infuocati, con notizie desunte, come afferma la stessa autrice, dal Grana Scolari e dal Ventura. Carattere analogo ha lo studio di Caffo che "*assomma - come si dice nella premessa - in maniera organica una serie di notizie note, ma non utilizzate finora in maniera unitaria*" (pag. 5).

Si avverte comunque l'esigenza di uno studio dalle ampie convergenze che non risolva la storia dell'Accademia nella storia dei dotti che ne fecero parte, ma che si disponga ad indagare le valenze culturali, sociali e politiche della stessa.

(55) Su tale documento, che il Renda dice di avere avuto fra le mani, e contenente lo statuto e altre informazioni sull'Accademia, Egli basa il proprio studio citato. Ci descrive la struttura dell'Accademia, affermando che al suo interno si distinguevano con funzioni amministrative ed organizzative un custode

capo, un segretario, quattro censori, e un indeterminato numero di accademici; ma si tratta forse di un falso letterario (la struttura era in realtà comune a tutte le accademie dell'epoca). Tale documento infatti non è stato mai ritrovato e non si danno indicazioni circa la sua localizzazione.

(56) RENDA, *op. cit.*, pag. 147; GRANA SCOLARI R., *op. cit.*, pag. 287, attribuisce la denominazione di 'Accademia Fumidorum' al giureconsulto Silvestro de Leva, insieme al P. Ragusa (Gerolamo?).

(57) quali ad es. elogi scritti in occasione di discorsi, prediche, panegirici tenuti da dotti accademici al di fuori dell'Accademia, in occasione di discussioni di filosofia tenute nelle chiese, sermoni edificanti, etc.

(58) quali esortazioni, inviti, ringraziamenti, attestazioni di stima verso altri membri dell'Accademia, sonetti di corrispondenza. A quest'ultimo gruppo vanno ascritti i sonetti di complimenti per la pubblicazione di saggi o opere letterarie. Un tipo intermedio tra i generi citati (perché si riferisce contemporaneamente alla vita culturale della città, dell'Accademia, ed elogia privati cittadini) è quello dei sonetti di occasione: epitalami; componimenti funebri; auguri per il conseguimento di lauree, dottorati, titoli accademici.

(59) comprendente i componimenti in vita e in morte di una B.D., probabilmente *Bella Donna*.

(60) Il genere dei componimenti peraltro collima con quanto le fonti ci riportano circa la prassi seguita per le adunanze dell'Accademia: "si riunisce quattro volte l'anno, una in quaresima, una in carnevale, le altre due ad arbitrio: vi si recitano componimenti poetici, che sono tutti sacri in quella di quaresima, berneschi in quella di carnevale; liberi nelle altre due tornate o secondo il tema del discorso". Cfr. Ventura F., *Cenni storici... cit.*, pag. 44.

(61) questo l'elenco dei nomi presenti nei *Vagiti della Penna*: Baroni: Don Pietro Vassalo, Barone di San Bartolomeo; Barone Don Francesco Boccadifuoco; Barone Don Pietro Ventura; Barone di Corulla Don Felice Ventura; Don Giovanni Antonio Settimo Barone di Cammaratini; Don Andrea Carbonaro e Settimo, Barone del Pirainito; Barone Don Ferdinando Assenza; religiosi: Rev. Sig. Abbate Don Giuseppe Grimaldi; rev.do pre' Lettore e Bacilliere il P. Giuseppe Drago; p. Felice da Marsala; Rev. Padre il pre' Vincenzo Ragusa Teologo e Predicatore; rev. P. Gaetano Celeste de minori osservanti; signori: sig. Coriolano Incandela; dottori: Dottor Francesco Rizzone.

Signori / Dottori Don: Don Giacinto Laurifici; Don Silvio Laurifici; Don Antonio Vitale; Don Vincenzo Zacco; Don Francesco Grimaldi; Don Orazio Zacco; Don Andrea Pollara; Don Giovanni Di Lorenzo e Rao; Don Gio. Battista Francalanza, segretario dell'Ill.mo sig. Barone di S. Filippo; Don Evaristo Scarso; Don Blasi Salemi capitano della Contea di Modica; Donna Margarita Arezzo figlia di Don Filippo Arezzo; Don Filippo Arezzi; Don Barbaro Arezzi; Don Angiolo Arezzi; Donna Aloisia Arizzo, con Don Claudio Arezzo; Don Erasmo Assenza; Don Francesco Montalbano, protomedico del Contado di Modica; Don Gaetano Caropreso; Don Tommaso Ragusa; Don Ippolito Frasca; Don Diego Materazzo; Don Antonino Corso della città di Ragusa; Don Carmelo Pluchinotta; Don Ignatio de Mazara ed Echebelz; Don Benedetto Giardina giudice del Contato di Modica; Don Francesco Giardina; Don Giuseppe Celeste; Don Felice Celeste commissario del santo Ufficio in Modica; Dottor Don Pietro Leocata; Dottore Don Gregorio Favuzza; Dottore Don Silvestro Squaglia; Dottore Don Ignazio Squaglia.

(62) Nel *Prospetto cit.*, di F. Renda, vol. II, pag. 79 troviamo che Campailla "osservò L'Accademia degli Affumicati e facendosene ristauratore volle intitolarla degli Infuocati, quasi spiegando con novello titolo che per divenir più vegeta e vigorosa questa assemblea abbisognava del raggio vivificatore della scienza". Questa tesi è contraddetta nel vol. I da G. Renda, pag. 149, dove si afferma che il nome dell'Accademia fu mutato dopo la morte del Campailla.

(63) Renda G., *op. cit.*, pag. 151.

(64) Quando l'Accademia si orientò verso nuovi interessi scientifici, l'attività poetica si concentrò presso il *salotto letterario* di casa Grimaldi animato da Girolama Grimaldi Lorefice (1681-1750). Documento di questa attività è "*La Dama in Parnaso*" (1715) della Grimaldi ove compaiono anche varie rime di

corrispondenti (tra cui lo stesso Campailla, oltre quelli citati) tra cui Antonio Carioti (1683-?), arciprete della Collegiata di Scicli, antiquario, numismatico, poeta (un suo componimento si legge nella *Dama in Parnaso* a p. 28); Giuseppe Fardella; l'abate Giovanni Ortolano (che curò l'introduzione alla seconda parte dell'*Adamo*, nel 1723; tre i componimenti che pubblicò nella *Dama in Parnaso* alle pp. 58; 67; 106; gli è dedicato un componimento della Grimaldi a p.66); Bernardino Oddo (suo il componimento nella *Dama in Parnaso* a p. 92); Il canonico Ignazio Colletta (componimenti a p. 60 e 98; gli è dedicato un componimento della Grimaldi a p. 37); Michele Romeo. A questa attività partecipano anche medici come Francesco Materazzo (che scrive un *In Aucricis Laudem Elogium*, p. XII). Al Materazzo è dedicato un sonetto a pag. 12. Il Denaro pubblica un suo sonetto a p.72.

(65) Si realizzano *esperimenti* quali quelli esposti nei *Problemi naturali*: la sperimentazione sulla sciara etnea (X, 6); la descrizione dell'esperimento dell'albero di diana (XI,2); l'esperimento sull'alcali e l'acido nella fermentazione (VIII,8); esperimento dell'ascesa dell'acqua in un cannellino di vetro aperto (contro Bayle: VII, 8); osservazioni sul diverso comportamento dell'acqua e del mercurio (VII, 13); osservazioni sull'ascesa dell'acqua nel vuoto boyleano (VII, 14); osservazione del comportamento di vini diversi immessi in vasi di aceto (VIII, 14); esperimenti sulla calamita (XVI, 8); studiò il meccanico magnetismo degli effluvij eterei del cortice peruviano nell'Accademia medica a Modica (Pr. Nat. XV, 16); con Carmelo Pluchinotta constatò l'effervescenza del mosto per infusione di corteccia peruviana. (XV, 23); l'eco è condizionato dalla intensità delle vibrazioni (IX, 5). Ancora ricordiamo gli esperimenti esposti nelle *Risposte al Grana* e nel *Discorso sulla fermentazione*; esperimento sul nitro contro Borelli (Risp. P.31); esperimento sulla compressione elastica (risp. P. 22); esperimento sulla solubilità dello zolfo nell'acqua (risp. P. 33); 4) sulla impermeabilità di sostanze organiche al liquido (disc. Ferm.); sperimentò inoltre composizioni chimiche atte a produrre fuochi sotterranei (Inc. Etna, p.98). Di essi resta traccia nella produzione scientifica dei membri dell'Accademia: nel *De epidemica lue eiusque idea causis et therapeia anno 1709 in Mothicensem urbem grassante, medica relatio* (Palermo, Gaspare Bayona, 1719) di Francesco di Paola Matarazzo, dove si accenna anche ad autopsie svolte dal Campailla; nel "*Discorso del signor D. D. Giuseppe Moncada sopra la sentenza della fermentazione*" (Palermo, Antonio Pecora, 1709), problema questo centrale negli interessi della Accademia; nelle "*Riflessioni del sig. dott. Don Antonio Grana dell'ordine della S. R. G. sopra alcuni passi del poema filosofico del sig. D. Tommaso Campailla, patrizio modicano*" (1709) in cui le obiezioni sono di ordine filosofico, teologico e scientifico; nei "*Pensieri sul dolore recitati davanti all'academia dei geniali di Palermo*" del medico e filosofo Giuseppe Orazio Denaro. Questo discorso manoscritto si trova presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla segnatura Qq D 27.

(66) Sinesio, *op. cit.*, pag.. XXX.

(67) Il problema della *fermentazione* aveva una rilevanza pratica per l'utilizzo che se ne poteva fare nella produzione di prodotti (vini, formaggi, etc..), inerenti alla locale economia agricola. Campailla nel 1709 aveva steso il *Discorso...* cit. (Palermo, Pecora), in cui spiega come - a suo parere - avviene la fermentazione, che "*corrompe a i misti e genera struttura*".

(68) Modica e il suo circondario erano state funestate più volte nel corso del '600 e poi ancora del '700 da epidemie. In occasione dell'epidemia del 1709 si contarono a Modica circa 6000 morti. Cfr. *De epidemica lue...*, cit. di Francesco Matarazzo.

(69) Non possediamo per l'epoca e per il territorio in questione, dati statistici su questa malattia, ma ritengo che alla cura di essa Campailla dovè essere sollecitato da qualche caso concreto, oppure dalle richieste precise di qualche importante e influente personaggio locale. Più cauto sarei invece sul fatto che l'interesse di Campailla per la follia e per le passioni fosse da collegare alla mancanza di *regulae* nella vita cittadina di Modica, a seguito del passaggio, in quegli anni, della città al demanio dello Stato, con conseguente depotenziamento delle strutture istituzionali della città. Questa affermazione, contenuta in GRILLO S.P., *Introduzione* a T. Campailla, *Del disordinato discorso dell'uomo*, Caltanissetta, Lussografica, 1995, pag. 20, si appoggia sulla autorità del Guastella (*op. cit.*) per descrivere una città in preda al disordine, ma non corrisponde al quadro storico-sociale fin qui delineato. Infatti, la vigorosa realtà scolastica e culturale, una economia forte ed in espansione nonostante i gravi disastri del 1693 e del 1709, il nobile gusto barocco che informa di sé gli edifici monumentali della città, la presenza di ospedali e opere pie, la

sorveglianza 'assente' dell'inquisizione, impediscono di considerare la città in preda al disordine. Inoltre Modica non passa propriamente al demanio, né perde i suoi antichi privilegi, ma vive un periodo di parentesi del suo 'Stato comitale' pur nella vitale permanenza di tutte le sue istituzioni; cfr. POIDOMANI G., *Storia di una querelle politico-diplomatica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n.3/97, pag. 33-44.

(70) In un brano del *De epidemica lue* pag. 119 viene descritta dal Matarazzo una autopsia del Campailla, cfr. G. CRISCIONE, *Una Lettera inedita... cit.*, pag. 6, nota 10.

(71) Mentre ci riserviamo di sviluppare in un prossimo studio l'*attività medica e di ricerca scientifica* del Campailla nel contesto della vita della *Scuola medica modicana* (cfr. note 13 e 18), accenniamo al fatto che il momento di maggior lustro della stessa può essere collocato tra gli anni dieci e gli anni quaranta del '700, quando compare la produzione scientifica del Campailla e degli altri medici dell'Accademia.

(72) Nei *Pr. Nat., Della virtù Attrattiva*, Pr. VIII, dice ad es. di utilizzare il fonticolo o cauterio, benché bandito dai più per la sua irrazionalità, perché tuttavia lo ritiene utile dal punto di vista pratico.

(73) Per avere un'idea della persistenza di una sorta di ostracismo nei confronti della sifilide, basti pensare che quando in Modica sorse il secondo più grande Ospedale (il *Maggiore*), lo si chiamò "*degli Onesti*" per distinguerlo da quello di *S. Maria della pietà*, che, essendosi 'specializzato', per via delle stufe mercuriali (sec. XVIII), nella cura della sifilide, nel giudizio diffuso era pertanto considerato l'ospedale... "*dei disonesti*". (Sulla fondazione – metà del sec. XIV – dell'Ospedale di *S. Maria della pietà*, cfr. B. d'Aragona, *La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta*, in *Archivum...*, n. 1/1995, pagg. 5-20).

(74) E' nota la tesi del Foucault ("*Storia della Follia*", 1961) secondo cui la nascita della moderna razionalità e l'ascesa della ragione al potere, non segna l'avvento di una più larga tolleranza, ma sorge piuttosto dalla violenta segregazione ed emarginazione della follia, che le è ritenuta opposta.

(75) Nella biblioteca del Collegio di Modica, per quanto riguarda la medicina, è rilevata la presenza delle opere di autori come Celso, Galeno, Ficino, Della Porta, Nifo, Scrofani, F. De Paula Materazzo...

Va osservato che nei Collegi l'insegnamento della medicina fu introdotto non fin dall'inizio (secondo quanto previsto dalle Costituzioni della Compagnia, parte IV, c. 12, 3, che, qualora fosse stato necessario, prevedevano di affidare quell'insegnamento a docenti laici). Di fatto, sollecitazioni varie indussero a promuovere anche le cattedre di medicina (e di legge) per venire incontro a bisogni locali.

Nel Collegio di Modica, in particolare, veniva conferito il diploma abilitante all'esercizio della professione medica.

Quanto alle sperimentazioni biologiche e anatomiche, si accoglieva il frutto di quelle da altri via via effettuate, come dimostrano anche e la partecipazione di Studiosi gesuiti nelle Accademie (es. a Messina e a Modica) e pubblicazioni varie presenti nelle biblioteche dei collegi. (N. d. C.)

***** Il delicato equilibrio, garantito anche dal ruolo del principe Grimaldi, è attestato pure da quegli scambi di rime. Questi, infatti, segnati certamente da stile ed echi del tempo, non mancano sovente di essere vituperati o considerati risibili. Ci sembra che quegli 'intrecci' – indubbiamente da noi distanti – contribuiscano tuttavia a manifestare la nobiltà di un dialogo, ed il rispetto, pregnante di reciproca stima per l'impegno e per le diverse prospettive culturali. Cosa che, in virtù della passione per lo studio che accomunava un ceto dirigente – non certo intento esclusivamente ad affari e commerci (peraltro, sembra, svolti con efficacia) –, da una parte era espressione della consapevolezza circa l'importanza della riflessione filosofica, teologica, scientifica, giuridica, letteraria anche ai fini di una ricaduta, secondo modalità molteplici, sullo sviluppo civile di tutta la Popolazione, e, dall'altra, non impediva agli scolastici di perseverare con grave convinzione nei loro insegnamenti filosofici e a T. Campailla di portare avanti le*

proprie ricerche scientifiche e di difendere (ad oltranza?...), palesemente e senza ombra di alcun timore (cfr. ad es. L'Adamo, c. V, stt. 76-87), il proprio cartesianesimo. (N. d. C.)

(76) Di questa faceva parte anche Ignazio Mazara ed Echebelz – fratello di Iacopo, autore della prefazione all'*Adamo* più volte ricordata – che è sicuramente la figura più rilevante dell'Accademia di Scicli; morto nel 1696 a 26 anni, aveva pubblicato una raccolta di poesie, *Dei sudori del Meriggio* (Napoli, Troyse e Pietroboni, 1694; una prima edizione di tale opera era apparsa sempre a Napoli nel 1692 presso Parrino).

(77) In un componimento, che si conserva manoscritto alla Biblioteca comunale di Palermo, Campailla ringrazia gli Accademici Geniali per averlo ascritto alla loro Accademia. Il componimento fu letto dal segretario dell'Accademia durante la seduta del 9 (o 7) luglio 1720. Campailla inoltre pubblicò due sonetti nel volume "*Componimenti dei Geniali*", (Palermo, Toscano, 1720, p.125-6) in occasione dell'incoronazione di Carlo VI.

(78) cfr. Lettera del Principe di Buonfornello (fondatore dell'Accademia dei Pastori Ereini), da Palermo, 17 ottobre, 1730. Con essa si comunica a Campailla la sua acclamazione come socio nell'Accademia, col nome di Serpilla Leonzio. Successivamente Campailla pubblicò un componimento nel volume *Rime degli Ereini di Palermo dedicate all'illustrissimo ed eccellentissimo Signor Federico di Napoli e Barresi*, Roma, Bernabò, 1734, tomo I, pag. 371.

(79) All'Accademia palermitana del Buon Gusto è dedicato il discorso sull'*Incendio del Monte Etna*, inserito negli *Opuscoli filosofici* (1738). Essa fu l'unica che ne commemorò nel 1744 la morte affidando al p. Melchiorre da S. Antonio l'elaborazione di una orazione funebre. Vedi nota 92.

(80) Cfr. Lettera di Andrea Lucchesi dei Principi di Campofranco al Campailla, Palermo, (19 ottobre 1730) ove riferisce al Campailla: "*Il Sig. Muratori, con questa ultima staffetta mi incarica di far capitare nelle mani di V.S. Ill. ma l'acclusa patente per cui viene ella ad essere ascritto fra i celebri Accademici di Urbino*". Al Muratori, che si proponeva di scrivere la storia dell'Accademia degli Assorditi, il Campailla inviò il suo *curriculum vitae*, come apprendiamo dalla lettera da Messina del 19 giugno 1733.

(81) cfr. Lettera di Domenico Rolli al Campailla, Roma, 30 maggio 1733 81, dove il Rolli dice che, in segno di stima, volle proporre all'Arcadia l'ammissione del Campailla, che fu approvata a pieni voti (cioè 50) il 25 maggio del 1733. Alla lettera fu infatti annesso il diploma comprovante l'avvenuta ammissione. Il Rolli spiega anche il perchè del nome Andremono(o) attribuito al Campailla: essendo imminente la pubblicazione di una raccolta di poesie degli arcadi, ordinati alfabeticamente, si offriva al Campailla la possibilità di pubblicare fin dal primo volume. A tal proposito il Rolli richiedeva al Campailla un breve curriculum vitae da inserire nel suddetto volume, che fu ricevuto dal Rolli dopo qualche mese (come apprendiamo dalla lettera di questi al Campailla, datata Roma, 29 agosto 1733 81) insieme ad un sonetto letto e applaudito nell'adunanza degli Arcadi. Grazie a Domenico Rolli, ove ebbe il nome di Andremono. Non mi risulta che componimenti del Campailla siano stati pubblicati nelle *Rime degli Arcadi*.

(82) La lettera inviata a Londra è datata 10 dicembre 1710. Essa è conservata presso il Museo Campailla di Modica, al quale è stata donata dalla Royal Society. E' stata pubblicata per la prima volta da GUCCIONE V., *Tommaso Campailla e il suo Museo*, Ediz. Provincia Regionale di Ragusa, Ragusa s.a. (1992).

(83) Cfr. OTTAVIANO Carmelo, *La visita di Berkeley a Tommaso Campailla*, La Giara, II, 1953 (ora anche in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 4/ 1998, pag. 39-44)

(84) Le NOVELLE DELLA REPUBBLICA DELLE LETTERE, *Venezia*, si sono occupate di Campailla in più d'una occasione: nel 1741: pag. 74 -78 [recensione sull'*Adamo*, 1737]; pag. 100-1 [recens. sul *Discorso sulla fermentazione, in cui si risponde alle obiezioni del Moncada*]; pag. 133-4 [recens. sulle *Riflessioni del Grana e Risposta dell'autore*]; pag. 229-30 [recens. *Opuscoli filosofici*]; nel 1744: [recensione sull'*Adamo*, 1744]

(85) Tra gli altri ricordiamo Agostino Pantò e Giovanni Baldanza (come apprendiamo da una lettera al Sinesio e da questi pubblicata; Giovanni Baldanza, primo Ufficiale della Real Segreteria di Palermo, racconta al Sinesio che, ancora giovinetto, entrò in contatti epistolari col Campailla attraverso la mediazione del Prescimone) a Palermo; Giuseppe Prescimone a Messina, Agostino Giuffrida (del quale si conserva una lettera indirizzata al Campailla) e Alessandro Burgos a Catania, Andrea Lucchesi Palli e molti altri.

(86) A Milano vi fu una nutrita schiera di intellettuali ammiratori del Campailla (fra cui il De Aguirre, il Conte di Castelbarco, Bernardo Lama, Orazio Bianchi, Carlo Gandini) al punto che si deciderà qui di fare una ristampa dell'*Adamo* (Milano, Cairoli 1744), curata dal F. D'Aguirre, dal Lama e dal Bianchi. Il conte De Aguirre, cartesiano, estimatore dell'opera di T. Campailla, era stato chiamato da Vittorio Amedeo di Savoia (re di Sicilia dal 1713 al 1720) a Torino, dove aveva riorganizzato l'Università degli Studi con la collaborazione di altri meridionali (sollecitò inoltre la venuta a Torino dell'architetto messinese Iuvarra); era passato successivamente a Milano, presso Carlo VI d'Austria, ove diresse un rilevante censimento lombardo di quegli anni.

(87) Cfr. Lettera di G.B. Chiappa a Tommaso Campailla, Bagni di Lucca, 12 giugno 1731, in Schiavo-Lena A., *Relazioni letterarie...* cit., Archivio Storico Sicilia Orientale, Catania, 1909, fasc. VI, pag. 351-61; dal p. Frediano, carmelitano scalzo, da G.B. Chiappa, che caldeggiò l'*Adamo* presso Bartolomeo e Tommaso Lippi (l'uno giureconsulto e poeta, l'altro medico e filosofo) e presso il Cavaliere Del Portico.

(88) Cfr. Cap. di Lett. scritta ad un amico in Sicilia da Filippo Coccolini, 12 Maggio 1731.

(89) da p. Pietro di Gesù e Maria, Barone dell'Infantino, da Domenico Rolli; ma già precedentemente Campailla era noto - come afferma il Mongitore - presso l'Accademia del Cardinale Ottoboni

(90) da Nicola Di Martino, newtoniano, professore di Matematica all'Università e da Costantino Grimaldi (lett. al Pres. Perlungo, 13 agosto 1729; Lett. del Pres. Perlungo a Costantino Grimaldi, 12 Settembre 1729)

(91) Un certo successo ebbe anche l'*Adamo* nell'edizione del Sinesio. Tramite il Grimaldi l'*Adamo* era stato inviato a Malta ed apprezzato dal Commendatore Vargas, come si apprende da una lettera del Sinesio a Michele Grimaldi governatore della Contea (*Archivio di Stato di Modica*, Archivio Grimaldi vol. 250, n. 171, foglio 165) datata 4 maggio 1785; copie del volume aveva fatto pervenire anche a Genova. Lo stesso Sinesio racconta di aver regalato i due volumi delle *Opere* del Campailla al principe Poniatosky nipote del re di Polonia, in visita a Melilli, che avendole avute in visione volle poi portarle con sé (Lettera del Sinesio al Grimaldi, f.352, 18 Gennaio 1786). Lo stesso regalo più tardi fece ad un colto Comandante di una nave Veneta, affinché l'opera del modicano fosse conosciuta (e venduta) anche nel Veneto.

(92) Cfr. ALGAROTTI F., *Newtonianesimo per le dame*, in *Illuministi Italiani. Opere di Francesco Algarotti e di Saverio Bettinelli*, a cura di Ettore Bonora, Milano - Napoli, Ricciardi 1963, Tomo II, pp. 65 e n. 2. Tuttavia CASINI P., *Newton e la coscienza europea*, Bologna, Il Mulino, 1983, (p. 206) ritiene che sia Rizzetti e non Campailla il "grande oppositore" delle dottrine degli esperimenti newtoniani di ottica menzionato nel terzo dialogo, dove sono narrate le vicende degli esperimenti eseguiti a Bologna nel 1728.

(93) Cfr. *Lettera XIII, dalla nave, dietro il pranzo, 29 agosto 1760*, in BARETTI G., *Lettere familiari di G.B. ai suoi fratelli, tornando da Londra in Italia nel 1760*, Torino, Società Editrice Italiana di M. Guigoni, 1857, pag. 71-76. Ora in Baretto, *Opere*, Torino, U.T.E.T., 1972, a cura di B. Mayer, vol. II pag. 153. Il Baretto descrive al fratello Amedeo una sorta di poeta ideale; per cui "Il poeta che non sa dilettere, ma istruisce solamente, può fare il precettore meglio di Aristotele, che si vedrà tosto schivato e le sue lezioni saranno tosto scordate dagli scolari. Per questa ragione l'Adamo del Campailla è poco noto" e a proposito dell'*Adamo* aggiungeva in nota: "poema filosofico assai poco piacevole a leggersi" (pag. 75).

(94) Per l'episodio cfr. ROSSI M. M., *Tommaso Campailla filosofo e poeta siciliano del settecento*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del settecento*, Atti del IV Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana, Magonza- Colonia, 28 aprile - 1 maggio 1962, Steiner, Wiesbaden 1965.

Fino agli inizi del secolo successivo durò la fama del Campailla. E quando il cardinale Gerdil si batterà per Malebranche contro l'empirismo, citerà (in "*Defense du sentiment de Malebranche*" sect. 6, chap. III - Opera, 1806 tomo IV, pag. 136) un'ottava del Campailla, senza però ricordarne il nome (*Adamo* I, 64); l'intenzione del Gerdil era quella di adoperare Cartesio (attraverso Campailla) in funzione antillumistica: cfr. Dollo C., *La ragione signorile* cit. pag. 402 n. 69.

A livello locale, riferiamo che "ancora negli anni '70 dell'Ottocento l'Adamo era una lettura d'obbligo per gli scolari medi" di Modica. E. Sipione, *Politica e cultura in un secolo di stampa locale*, ed. Corriere di Modica 1978, pag. 12

(95) P. Francesco Saverio Sammartino insegnò Teologia nel Collegio di Modica negli anni 1725-26 e nel 1731.

(96) Melchiorre da Sant'Antonio fu professore di eloquenza nel Collegio regionale degli Scolopi di Palermo. L'opuscolo dal titolo *Oratio de laudibus Thomae Campaillae patricii motucani habita a Melchiorre a S. Antonio clericorum regularium scholarum piarum sacerdote, et eloquentiae professore*, di 28 pagine, è dedicato al nobile modicano Barone Antonio Ventura Arezzo (cfr. Dedicatoria, pag. 1-7).

(97) MURATORI L. A., *Della forza della fantasia umana*, Venezia, Pasquali, 1745, pag.37; pagg. 52-3.

(98) La lapide, con l'iscrizione dettata nel 1858 dal nipote Giuseppe Campailla, è collocata alla sinistra dell'ingresso principale. Le spoglie sono andate perdute molto tempo addietro. Il Sinesio aveva composto e proposto per la lapide del Campailla altra iscrizione, che però non vi fu posta.

Il Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori

Sul solco di una lunga tradizione di istituzioni scolastiche (presenti a Modica almeno dal XV secolo) – cui si accenna nello studio su T. Campailla ed il Suo ambiente culturale – si pone il Collegio, retto dai Gesuiti, fondato nel 1629 ed operante, nel primo periodo, fino al 1767, e, nel secondo, dal 1812 al 1860^A.

Su questa rilevante istituzione scolastica della Città e della Contea rimandiamo al saggio storico di Giorgio Colombo 'Collegium Mothycense degli Studi Secondari Superiori' (pp. 225), Ed. Ente Liceo Convitto, Modica 1993. Tale studio tende a far luce pure su alcuni aspetti accennati da G. Criscione.

1) Il tessuto dell'ambiente culturale di Modica nel '600 e nel '700 non poté non trovare alimento pure nel Corpo dei docenti e in quel vivaio di studenti che, avendo frequentato il Collegio, ora pervenivano ad una maturità culturale dopo essersi misurati con un corso di studi, robusto e formativo. Il Collegio anzi, per la sua consistenza strutturale ed operativa, costituisce, oggettivamente, la più alta Istituzione della storia scolastica della Città, dal momento che fu riconosciuto idoneo a conferire, 'uniformiter' – et non solum 'ad instar' – alle più rinomate Università europee, il Dottorato in Teologia, il titolo di 'Magister Artium' (laurea in lettere e filosofia), nonché i diplomi abilitanti all'esercizio delle professioni di medico (gli studenti usavano eventualmente proseguire i propri studi a Montpellier e a Napoli) e di giureconsulto (per il titolo di 'doctor juris', troviamo ad es. che un Silvestro De Leva, n. nel 1642, dopo avere studiato nel 'patrio collegio', si era recato presso lo Studium di Messina).

2) Il predetto saggio storico, sulla scorta di recenti rivisitazioni storiografiche, e perciò nel superamento di prospettive e giudizi di matrice illumistica, liberal-massonica ottocentesca

nonché di polemici echi pascaliani e giobertiani, cui vanno aggiunti non pochi luoghi comuni di carattere antigesuitico, illustra anche i criteri pedagogici e didattici dei Collegi (da non identificare con i 'Convitti').

3) *Vengono poi esaminati alcuni testi destinati all'attività didattica, da cui emerge l'attenzione alle varie correnti di pensiero del tempo, vagliate criticamente.*

A tal proposito va rilevato che la filosofia, insegnata nei Collegi, pur nella valorizzazione di aspetti del possente pensiero di Aristotele, era propriamente quella scolastica e, in particolare, tomistico-suareziana^B.

Quanto alla fisica aristotelica (e non ci riferiamo pertanto, qui, all'ilemorfismo), questa è da tempo in crisi sia presso i filosofi aristotelici che antiaristotelici. Tale affermazione è tuttavia drastica. Per una lettura della complessità della questione e degli "onorevoli compromessi" (Dollo) presso gli Studiosi gesuiti, rimandiamo al saggio storico indicato^C. Vogliamo qui accennare soltanto al fatto secondo cui tarda a farsi strada una fisica non dimostrativa, non a priori, appunto perché la stessa 'nuova' fisica cartesiana è tutta caratterizzata dall'aprioristica 'deduzione' matematica. Solo lentamente emergerà la consapevolezza galileiana – presso tutti (e i grandi 'artis e medicinae doctores' di Messina ne sono un esempio eclatante) – dell'importanza degli esperimenti e dell' 'induzione' (Newton).

4) *Quanto a Cartesio, questi aveva di fatto conferito valenza metafisica all'aspetto quantitativo-matematico e meccanicistico – oggetto proprio della scienza sperimentale – del mondo fisico, ponendo in tal modo le premesse dell'empirismo...*

Il predetto saggio sul Collegio di Modica evidenzia questo ed altri motivi, per i quali "non poteva essere condiviso a cuor leggero il sistema filosofico cartesiano" (peraltro già in crisi negli anni della maturità del Campailla) da tutti gli Studiosi (specie se di orientamento cristiano): originarietà assegnata al 'pensare' rispetto all' 'Io', svalutazione della fantasia e – comunque – della ricchezza dell'esperienza umana (che non sempre ha i caratteri della 'chiarezza' e 'distinzione'), dualismo metafisico, non spiegazione della mutazione sostanziale, visione riduttiva e semplicistica dell'universo, apriorismo in merito alle prove dell'esistenza di Dio, distanza di Dio dal mondo...

Era, poi, critica consapevolezza quella "di non trovare nei grandi sistemi... che si andavano presentando alla ribalta dell'epoca moderna, un [convincente] modello teorico 'nuovo' (rispetto a quelli della scolastica)". Si ponevano anzi talune premesse per possibili sviluppi, ritenuti inaccettabili, che in realtà finiranno per caratterizzare il pensiero della 'modernità' (a sua volta messo in crisi, da oltre un secolo a questa parte, dalla cosiddetta 'post-modernità').

In breve: non si trattò – nel '600-'700 – sempre di 'chiusure' intellettuali, bensì di responsabili riflessioni. Resta tuttavia vero che mancò, in quel tempo, l'accoglienza 'teoretica' di alcune valide istanze, presenti in quei 'sistemi' che venivano alla luce, che avrebbero potuto trovare sviluppi, accettabili in funzione filosofica e fecondi pure in campo teologico^D.

5) *Il clima non conflittuale fra posizioni culturali diverse a Modica, diversamente da quanto ciclicamente succedeva, ad esempio, a Messina, può forse trovare una spiegazione, oltre che in motivazioni politiche (atteggiamenti diversi – di rivolta antispagnola o meno – all'interno dell'élite cittadina e degli stessi Intellettuali: a Messina, dal 1674; autonomia di fatto, nell'organizzazione della vita cittadina, pur nel costante – in via ordinaria, non conflittuale – rapporto con i lontani Conti spagnoli: a Modica) e nel vigore degli Studiosi messinesi di questioni scientifiche, anche nella diversa temperie storica dei due ambienti culturali e civici in riferimento ai rispettivi Collegi.*

Infatti, mentre a Modica intenti promotori iniziali ed itinerario di vita del Collegio furono privi di equivoci e sostanzialmente segnati da apprezzamento per la Compagnia, a Messina tutto il

complesso lavoro civico per l'istituzione di quel 'primum ac prototypum omnium Collegiorum', come pure l'itinerario di suo sviluppo, sono connessi alla sottesa intenzione di strumentalizzare quell'istituzione in direzione di una successiva istituzione dell'Università, al fine di superare in tal modo i persistenti impedimenti da parte di quella catanese: tale ambiguità di fondo attraverserà – con ricorrenti conflitti fra esponenti civici (talvolta nel raccordo con quelli di altri Ordini religiosi) e gesuiti – la vita anche intellettuale della Città^E. (N.d.C.)

note

(a) Sul ceppo di tale Scuola sorgeranno le Istituzioni scolastiche modicane dell'Italia politicamente unificata.

(b) ...ossia, andando al cuore della critica ed integrazione ad un tempo del sistema di Aristotele: nella *"soggettività dell'universalità come predicabilità è il criterio della distinzione profonda, sostanziale della filosofia medievale dalla greca. Il naturalismo oggettocentrico del pensiero pagano è capovolto e le fonti di valore della scienza, dell'etica, dell'arte sono ricercate non più nella natura oggettiva, ma in direzione totalmente opposta, nel soggetto da cui l'universalità proviene: antropocentrismo"*. C. Ottaviano, *Riccardo di S. Vittore, la vita, le opere, il pensiero*; Accademia dei Lincei, Roma 1933, vol. 4, serie 6a, pag. 448.

(c) pagg. 126-130; 173-176 e, pure, 131-135; ma soprattutto a P. Gilbert, *La semplicità del principio*, Piemme, Casale Monferrato 1992, pagg. 263-274 (*La fisica aristotelica; la fisica moderna*) e a C. Dollo, *La cultura filosofica e scientifica dei Gesuiti siciliani nel '600*, in Atti del Convegno su Scienziati siciliani gesuiti in Cina, nel sec. XVII, Roma 1983, pagg. 183-196; cfr. anche direttamente alcuni testi scolastici adoperati nel Collegio modicano.

(d) Cfr. *Collegium Mothycense...*, cit., pagg. 115-126 e 173-176.

(e) Cfr. D. Novarese, *Il Messanese Studium Generale – tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Ed. Giuffré, Milano 1994.

* * *

Sulla *'religiosità'* di Tommaso Campailla

Da *'L'Apocalisse dell'Apostolo San Paulo'*, poema sacro

di Giorgio Colombo*

1. Dipendenti ad oltranza, dal 1880 ad oggi, dalla biografia di T. Campailla effettuata da Serafino A. Guastella¹, si sono riferiti non pochi luoghi comuni – accolti quasi dommaticamente – nel delineare i tratti della personalità dello Studioso modicano.

Il Guastella dichiara di attingere alla biografia del C. redatta nel 1783 da Secondo Sinesio². Quest'ultimo, a sua volta, mutua notizie sul C. da G. Trieste Bovio³; ma cerca pure dirette informazioni, quarant'anni dopo la morte del C., venendo – come Egli stesso dichiara – per tre volte a Modica.

Anche Guastella – 140 anni dopo la morte del C. – riferisce di avere acquisito informazioni 'tramandate': queste però sembrano essere tutte segnate dal sensazionale, dallo stravagante, dall'esagerato, dalla chiacchiera da caffè; in realtà, da un'ambigua ed acritica rappresentazione del C.

Inoltre, mentre il Sinesio si esprime costantemente con nobile e sereno rispetto verso lo Studioso e la sua Città, il Guastella, forse anche – ma non esclusivamente – a seguito di influssi culturali ottocenteschi (da alcuni Storici già analizzati⁴), appare incline a forzare i toni, non escludendo attribuzioni sprezzanti: "*abitudini quasi selvatiche*", "*stranezze, pregiudizi, superstizioni*", "*cinismo e orgoglio*"; "*ceffo e ghigno da scimmia*"; "*arido misticismo*"; "*tronfiezza ingegnosa*"...

Nulla di tutto ciò nel Sinesio, il quale anzi, oltre a sfumare alcune personali e, certo, singolari abitudini del Campailla (connesse peraltro, almeno alcune, con le sue ricerche sperimentali), riferisce sulla sua "*sincerità*" e "*umiltà*"; sulla "*rettezza di giudizio*"; sul "*senno, integrità ed onore nell'assolvere i compiti*" di giurato; sull'interesse "*per la musica*"; sul suo essere "*schivo di onori e dignità*"; sul riguardo verso la "*delicatezza di coscienza*" della (prima?) moglie⁵; sull'essere stato oggetto di stima e premure: "*Si recarono tosto i suoi a visitarlo, e fra gli altri, i Medici più valenti, che sempre mai in quella Città fiorirono*". Del resto – rileva sempre il Sinesio – non "*gli dispiaceva il conversare e trattare urbanamente*"; anzi, in campagna con amici, "*componeva all'improvviso canzoni e sonetti in lingua siciliana*". "*Amante della verità*", non aveva difficoltà di ritrattare le proprie opinioni "*quando non istessero a martello*", e rispondeva "*sempre modestamente alle critiche osservazioni*".

Il Guastella poi, secondando una tendenza riduttiva e al ribasso, effettua una lettura dell'*ambiente urbanistico, sociale e culturale di Modica* nei secoli XVII-XVIII, decisamente priva di analisi, nonché certamente di confronto sincronico con altre realtà urbane dell'epoca e secondo valutazioni del tutto anacronistiche⁶.

Egli infine non ci convince quando si avventura in valutazioni di natura filosofica; quasi *per nulla*, poi, come analista (per così dire) della *concezione del mondo* e del *vissuto religioso* della Popolazione oggetto della Sua indagine. Del quale ‘vissuto’, peraltro, come pure della connessa e corretta *conoscenza della dottrina cristiana e della vita ecclesiale*, il Guastella si dimostra approssimativamente informato e superficiale osservatore⁷. Finisce Egli, pertanto, per esprimere – e con presunzione – considerazioni estrinsecistiche (relative, ad esempio, all’ironica registrazione di pur effettivi dibattiti/controversie fra Studiosi di diverso orientamento teologico), e decisamente polemiche allorché Guastella osa entrare nel merito della profondità e del rilievo, anche pratico, delle problematiche in questione (alcune delle quali avvertite più intensamente dalla ‘cultura’ e dal ‘sentire’ del secolo XVII), e degne piuttosto di essere affrontate con serietà⁸.

Guastella irride sbrigativamente queste appassionate, ma responsabili e attente dispute: che restano per Lui soltanto “*aridità e sottigliezze scolastiche*”. In realtà Egli non coglie la gravità di tali questioni sia perché distanti dai suoi interessi culturali sia a seguito dei persistenti e forvianti ‘giudizi’ anacronistici⁹.

2. Nel contesto di tali letture non sufficientemente attente alla Società ed all’Uomo del ’600-’700, e, in esse, alla personalità, certo piuttosto complessa, di T. Campailla, anche quella della ‘*religiosità*’, o – meglio – della *fede religiosa cristiana* del C., merita di essere rivisitata. Possiamo farlo soltanto a partire dalle sue opere (e nella consapevolezza di non essere esaustivi della questione).

Dopo avere delineato l’*atteggiamento di fondo* del C., ci soffermeremo poi, più analiticamente, su un momento alto della sua riflessione, da cui si può evincere la sua coscienza ‘*religiosa*’ in senso stretto (non ci riferiamo, pertanto, a quella ‘*etica*’)¹⁰.

Certo, da ciò non è possibile – né ci compete farlo – dedurre adeguatamente il grado della sua ‘*spiritualità*’ vissuta¹¹.

Anzitutto, dunque, alcune considerazioni di carattere generale.

La *visione religioso-cristiana del mondo anima ed unifica* tutta l’opera del Campailla. In ciò Egli è sulla stessa lunghezza d’onda col ‘sentire’ proprio dell’Uomo europeo – specie se colto – del suo tempo. *L’Adamo* e *L’Apocalisse dell’Apostolo San Paulo* – i suoi maggiori componimenti poetici – costituiscono il compendio del suo sguardo sull’universo e, in esso, sull’uomo, creato dall’onnipotenza di Dio e chiamato gratuitamente ad un processo conoscitivo e di amore sino alla beatificante visione ed unione con Lui, nella partecipazione alla Sua vita trinitaria.

In tale *unitario sguardo* ‘contemplativo’ sul creato si pone anche il suo appassionato *impegno di ricerca scientifica* – condotta certamente, con laica autonomia, *iuxta propria principia* –, che Egli pone di fatto nell’orizzonte del primo movimento di ‘*preghiera*’ (di cui diremo), dal momento che questo è pure costitutivo dalla riflessione sulla natura:

Or pria ciascun di voi nell’uomo pensi

quanto d'arte vi scoprì Anotomia,
con qual provido modo vi dispendi
gli umori l'animale economia,
quanto sottili idee mandano i sensi
al comun senso ed alla Fantasia,
e con qual regolato e giusto corso
varcar gli spiriti, ove si fa il discorso.

Allor dopo di aver ponderato
l'artificio del Corpo uman mortale,
di organi sì mirabili formato
il qual al fine è simile al brutale...¹²

L'interpretazione di un cosmo regolato con 'mirabile' armonia non è data da una sorta di influsso religioso acriticamente recepito da un ambiente socioculturale. C. ha studiato le S. Scritture e riflettuto teologicamente¹³ poiché – Egli né è pienamente convinto – attraverso la Teologia, che sul Sacro Testo riflette con ammirazione di Dio e della Sua opera di salvezza, 'si disvelano' meglio i contenuti della fede e se ne coglie – benché solo inadeguatamente – la ragionevolezza¹⁴:

Di angelica beltà Donna pietosa (la Teologia)
dinnanzi al santo Altar seder si mira:
de' sacri libri il testo, il qual si posa
su desco d'or, legge, rilegge, e ammira.
Considera, riflette, ed ansiosa,
l'occhio or al libro, or a l'Imago gira...¹⁵

Delle problematiche teologiche, il Campailla coglie in particolare (ma non esclusivamente) quelle dibattute nel '600-primi decenni del '700, come quelle sul *rapporto natura-grazia e grazia-*

libertà; anzi è pure (non soltanto) a seguito di un'attenzione a queste che Egli scrive L'Apocalisse...¹⁶.

In tale Poema C. effettua una densa sintesi dottrinale, soprattutto teologica. Non però con distacco meramente speculativo: Egli dimostra di avvertire con intensità tali vitali questioni; né si tratta di ossequio ad una 'estrinseca' ortodossia, cui attendere quasi perché imposta o vigilata da un'Autorità 'esterna'.

Osserviamo di passaggio che il robusto impianto dottrinale-teologico delle opere poetiche maggiori¹⁷, espresso con viva partecipazione – e perciò costitutivo della fede personale del Campailla – non può essere diminuito dalla sua 'devozione' all'arcangelo Raffaele¹⁸, poiché le 'devozioni' ai Santi (o agli Angeli) fanno legittimamente parte del tessuto quotidiano della vita del credente cattolico se poste nel contesto di una vita di fede, speranza e carità – virtù teologali ed infuse, tipiche del cristiano, di cui C. ampiamente tratta nel canto 2 –. Non fa stupore, ancor di più, una tale devozione, 'costante' nella vita di un Uomo del sei/settecento, in un secolo cioè in cui la predicazione e la prassi pastorale non mancavano di promuovere *anche* riferimenti di tal genere¹⁹.

Tanto meno costituisce una singolarità²⁰ – anzi è espressione di fede cristiana autentica – la frequenza della Comunione eucaristica negli ultimi tre anni di vita, effettuata quotidianamente dal C. in preparazione – e forse *anche* nel timore, degno di riconoscimento nell'umana esperienza, tanto più se consideriamo l'animo, a quanto pare, ansioso dell'Uomo – della prefigurata morte. Peraltro, al di là di tale circostanza, piena è la sua fede nella presenza e comunione eucaristica:

*In mezzo l'Arca star del Dio Signore,
ma di novello Patto, ivi si mira,
dentro ha la Manna vera, in cui l'amore
serba se stesso in Cibo a chi vi aspira,
che chiude d'un Uom Dio con fe' sincera
in ispecie di Pane la Carne vera.*

.....

*Ristora ed alimenta, e non apprezza,
chi l'assaggia, mai più cibo terreno...²¹*

3. Non reca alcuna 'meraviglia' – come presuntuosamente si esprime ancora S. A. Guastella²² – il fatto che Campailla abbia dedicato tre canti²³ de *L'Apocalisse dell'Apostolo San Paulo* – l'opera, che riteniamo della 'maturità' umana del C. – ai *tre 'movimenti' dell'attività meditativo/contemplativa*, o, se si preferisce, ai tre gradi di preghiera.

Anche qui, precisione concettuale ed essenzialità di sviluppo espositivo manifestano conoscenza dottrinale e prudenza in merito al ponderato riconoscimento dell'esperienza soprannaturale nel *processo di elevazione* dell'uomo a Dio.

Nel delineare *gradi e modalità dell'orazione/contemplazione*, C. preferisce fare riferimento – fra le varie 'Scuole di spiritualità'²⁴ – a Tommaso d'Aquino²⁵, il quale sulla predetta questione a sua volta fa propria la dottrina neoplatonico-mistica di Dionigi l'Areopagita (sec. V-VI)²⁶, mentre non condivide l'esposizione dei gradi della contemplazione, proposta nel *Beniamin minor* e *Beniamin maior* da Riccardo di S. Vittore († 1173)²⁷, anch'essa pertanto espressamente non accolta dal Campailla. Questi, di fatto, si rifà all'Aquinate tramite l'opera voluminosa del carmelitano spagnolo Giuseppe di Gesù Maria *La Salita dell'Anima a Dio* – nella traduzione in italiano del carmelitano Baldassare di S. Caterina da Siena, edita a Venezia nel 1681 – il quale, nella seconda parte dell'opera, ripropone appunto l'itinerario indicato da Dionigi il Mistico (o Areopagita)²⁸.

Tali precisazioni circa le fonti ed i riferimenti culturali non sono superflue, poiché, nell'esplorare un terreno 'minato' – per la possibilità di incidere in discutibili arrovellamenti su se stessi e in misticismi – ed alto, benché proprio di ciascun credente nel processo di maturazione di fede, il Campailla esclude piste complesse ed artificiose per volgersi – e proporlo – ad un *itinerario* caratterizzato da *semplicità e concretezza*, qual è quello tomistico²⁹.

4. L'anima, "sospinta da Sua (di Dio) grazia e suo favore"³⁰ – come si esprime Campailla –, ossia sotto l'influsso soprannaturale di Dio, e protesa a volgersi a Lui "in union d'amore", non è in uno stato di 'quiete', ossia quasi di inazione – come potrebbe equivocamente intendersi l'itinerario 'mistico' –. La contemplazione è 'motus', *movimento* altissimo, con carattere anzi di *perfezione*, poiché si tratta di un 'motus' dell'*intelletto* (*theoreticòs bíos*)³¹ e, cristianamente, pure dell'*amore* (*agápe*):

Ma qualor col suo vel (della fede) ei guarda e crede,

con occhio vede Dio vie' più perfetto:

né il vede sì, che qual suo Ben, nol brami;

*né il brama sì, che, sommo Ben, non l'ami.*³²

Ebbene – osserva l'Aquinate al fine di chiarire in qualche modo un cammino interiore – il 'muoversi' della ragione nel suo orientarsi verso la Verità, nonché quello, sempre più profondo e soprannaturale, dell'orazione, presentano *analogie* con i *movimenti corporali/locali*.

Quest'ultimi sono riducibili a tre: un moto *circolare*, che si sviluppa intorno ad un centro; un altro, *retto*, se si procede da un punto ad un altro: in alto o in basso, verso destra o verso sinistra, avanti o indietro; il terzo può essere considerato *obliquo*, ossia non diretto, o anche *misto*, poiché partecipa di entrambi i precedenti movimenti, com'è, ad esempio, quello ellittico.

Anche la *ragione* ‘si muove’ in modo simile. Così, se essa procede dal genere alla specie, o dal tutto alla parte, o dalla causa agli effetti si dirà che tali movimenti teoretici sono *retti*; se analizza gli accidenti in quanto riferiti (come ‘orbitanti’) alla sostanza, la ragione effettua quasi un moto *circolare*; se però il suo sviluppo è segnato da un procedere discorsivo più articolato, esso è caratterizzabile come *misto*.

5. Qualcosa di analogo avviene in quel *movimento*, sempre più intenso ed alto, per il quale l’Uomo “*unitis virtutibus ad pulchrum et bonum manuducitur*”³³, ossia nel suo graduale elevarsi, questa volta per grazia, a Dio.

*Col primo moto, il quale è retto, ascende
pría dalle creature al Creatore...*³⁴

La ragione umana, cioè, animata dalla fede – “*dee di luce di Fede esser vestita*”³⁵ –, meditando sull’esperienza sensibile, leggendo nella natura come in uno specchio, in eventi e nelle parabole evangeliche connesse alla vita quotidiana, *comincia* a cogliere in qualche modo l’infinita bontà, verità, bellezza, perfezione di Dio.

Il *secondo movimento* eleva ulteriormente l’animo umano: è un elevarsi *misto*, quasi, appunto, a spirale. Infatti la meditazione, in tale grado, è raziocinante e perciò ancora connessa alle cose, cui deve a tratti volgersi; è tuttavia pure ‘illuminata’ soprannaturalmente così da intravedere con sempre maggior vigore e, certo, con intuito di fede e di carità, la grandezza, le altezze, le profondità³⁶ di Dio.

*Fassi il secondo, obliquo detto o misto,
quando Dio dall’essenza Sua divina,
perché non bene esser disposta ha visto,
l’alma abbassa al creato e la declina,
affinché torni a Lui con nuovo acquisto,
che ha da nuovi riflessi, in cui cammina;
e risalendo a Lui con più vigore,
con nuovo lume ammiri, e novo amore.*³⁷

Finalmente il *terzo* e più alto movimento interiore, quello *circolare*: tale perché, cessati ogni possibile contributo proveniente dall'attività dei sensi esterni ed ogni discorso argomentativo, ci si orienta su Dio con una 'contemplazione' – questa volta, *in senso stretto* – la più intensa possibile, anche se pur sempre secondo le condizioni terrene e perciò in un'oscurità, pregnante tuttavia di certezza e in qualche modo beatificante.

L'anima umana, in questo stadio, contempla ed ama, ama e contempla Dio: grande è il 'senso di Dio', inondata d'amore è la volontà. Lo ama e Lo contempla in una lode ed in un'esperienza – impossibile ad essere espressa adeguatamente – che per grazia, e soltanto per grazia, è di 'pura' (perché libera da ragionamenti) contemplazione: un '*theoreîn*'³⁸ altissimo e pervaso di amore, una conoscenza amante, un'amore contemplante. Si tratta di un'orazione '*passiva*': "*non solum discens, sed et patiens divina*"³⁹. Ma, nulla in comune col 'quietismo'. Con la grande mistica Teresa d'Avila, tale 'passività' è da intendersi non nel senso che sia esclusa l'attività dell'Uomo, bensì che a tale altissimo 'dono' contemplativo possiamo soltanto disporci, poiché "*da noi stessi non vi potremo mai arrivare nonostante ogni nostra possibile diligenza*"⁴⁰.

Tommaso Campailla ora si eleva con versi fluidi, tendenti a celebrare e cantare la liberazione dell'intelletto umano in questo suo supremo 'movimento':

... la terza via a riconoscer Dio

*è in pura luce, e semplice di fede.*⁴¹

L'anima, come un'aquila, non si muove più nella dispersione e nell'opacità di ragionamenti molteplici, in definitiva poveri, bensì vola alto – quasi con ampio volo circolare – costantemente volgendo lo sguardo su Dio: "*Lo contempla in amandolo e Lo ammira / nel lume incomprensibile suo stesso. / Tutta si perde in quella immensa vista...*"⁴².

Tali altezze e profondità 'mistiche' non decadono nel 'misticismo'. Trattasi pur sempre di una "*luminosa oscurità*" (Eckart), poiché "*una luce quanto più è viva tanto più abbaglia*" (Giovanni della Croce). Insomma non si presume di pervenire, in tale stadio, ad una *visione* – come dichiaravano i Molinisti – *della stessa essenza di Dio*, impossibile per l'uomo nel suo stato terreno:

Gli atti del contemplar son somiglianti,

quei, che in terra si fan, con quei, che in Cielo;

sol ciò, che senza velo in Ciel si vede,

*si scopre qui col solo vel di Fede*⁴³.

La più alta contemplazione-visione-orazione consiste piuttosto in un'*esperienza* (che può essere di maggiore o minore frequenza, di grado più o meno intenso), nella quale, per l'influsso di Dio,

alle facoltà dell'intelletto e della volontà – “*di luce l'Alma e di dolcezza il core*”⁴⁴ – ma con possibile ridondanza in quelle sensitive⁴⁵, viene concessa una forza più alta, in virtù della quale Dio viene attinto in modo *nuovo e più intenso*. Si ha come una *dilatazione della coscienza*, per cui le verità di fede e la stessa Realtà soprannaturale vengono colte con più luminosa chiarezza e profondità. Nello stesso tempo si può cogliere con maggiore acutezza tutto ciò che allontana da Dio; né sono da escludersi prove e sofferenze esterne ed interiori (malattie, umiliazioni, dubbi...): non si tratta pertanto di un'esperienza caratterizzata soltanto da intima gioia. Motivo di riserva critica, poi, ogni modalità di esaltazione emotiva o di evasione dagli impegni e dai travagli feriali della vita⁴⁶.

Tommaso Campailla, con autorevole esposizione dottrinale, con un procedere, vibrante ma piano e scevro di enfasi retorica, evitando qui ogni virtuosismo semiotico, coglie ed esprime tale alto dinamismo interiore. Ma non si smarrisce su piste emotive o ambiguamente esaltanti: anzi, sostando e quasi spezzando l'esposizione di un alto processo contemplativo, lo Studioso di fisiologia emerge per avvertire come stati d'animo di *'malinconia'* o un *'fervore'* discutibile⁴⁷ (... specie nella donna⁴⁸) – “*d'umore atrabiliare effluvio ardente*”⁴⁹ –, possono indurre all'*illusione* di essere pervenuti a stati 'mistici'.

Né il Poeta perde di vista la valorizzazione – in tale momento di elevazione soprannaturale – della natura umana.

Egli infatti, dopo tre versi densi di sobria commozione, incalza e sancisce con un ultimo – vigile ed incisivo – tendente a precisare come l'anima “*di quanto perdé molto più acquista*”⁵⁰. E' la notazione, pregnante di concretezza, circa il recupero, a livelli nuovi e più alti ed imprevedibili, delle potenzialità, dell'attività e delle attese dell'intelligenza, della volontà, dell'affettività, del *fondo dell'anima*...:

*“Il terzo è circolare, che ovunque gira,
l'anima, sempre a Dio, suo fine, è presso.
Coi rai de la ragione più non lo mira:
Ma con occhi di Fé lo scorge in esso,
Lo contempla in amandolo, e l'ammira
nel lume incomprendibile suo stesso.
Tutta si perde in quella immensa vista,
ma di quanto perdé molto più acquista.”*⁵¹

* (Modica, 1934). E' autore di numerosi articoli su periodici e di tre saggi storici.

E' presidente, dal 1996, dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto', *fondazione culturale* (Modica), editrice di *Archivum Historicum Mothycense*.

Risiede a Modica, vanella De Naro Papa, 5/a. Tel. 0932/903195.

(1) *Di Tommaso Campailla e de' suoi tempi*, Ed. Pro Loco, Modica 1976 (rist. dell'ediz. del 1880).

(2) *Vita del celebre filosofo e poeta Sig. D. Tommaso Campailla patrizio modicano*, in T. Campailla, *L'Adamo, ovvero il mondo creato*, Tip. Pulejo, Siracusa 1783.

(3) Su tutte le biografie del C. cfr. G. Criscione, *T. Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700*, in questo stesso fascicolo di *Archivum...*, pag. 71 e segg.

(4) Atti del Convegno su 'S. A. Guastella e la cultura contadina nel Modicano', Modica-Chiaramonte Gulfi 1975, in Arch. Storico per la Sicilia Orientale, anno LXXV, 1979, fasc I.

(5) ... la quale inoltre pare non abbia condiviso gli interessi di studio del Marito, ma non perciò – come con sbrigativa esasperazione deduce il Chiaramontano – sia stata "*resa infelice*". Potrebbe, del resto, essere avvenuto anche il contrario, dal momento che C. così si esprime: "*Giro eterno di pene in lui [nel marito] tu vedi, / se sferico in lui vedi anello in mano... / e può mostrar, tenendo i ceppi a' piedi, / che chi a moglie si lega è vero insano*"; *Emblema CXXXVIII* (o CXXXVI); cfr. anche *E. CXXXIX* (o CXXXVII). Gli *Emblemi* furono pubblicati nel 1716; il primo matrimonio è del 1694, il secondo, del 1715.

(6) *Op. cit.*, pag. 20 e segg. Cfr. osservazioni critiche alle medesime in *Archivum...* n. 4/1998, pag. 4, Nota 3, e lo studio di G. Criscione *citato*; cfr. anche il nostro *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori*, in partic. cap. I e II.

(7) Riteniamo che, se ci si misura con una problematica, occorra esserne adeguatamente informati: se si discute di questioni finanziarie, è necessario avere almeno una discreta conoscenza circa la scienza delle finanze!... E' questione di serietà e scientificità di studio.

(8) Accenniamo, per esemplificare, alla questione del *probabilismo/probabiliorismo* - cui il Guastella fa riferimento a pag. 99, nota 1 -, ossia alla ricerca di soluzione circa il corretto rapporto fra *coscienza soggettiva* ed una *norma non certa*: questione non astratta, da affrontare non solo teoricamente ma pure - talvolta drammaticamente - nella prassi quotidiana. Su tale problematica si misurarono in quei secoli grandi Ingegneri, quali Caietano, Vitoria, Domenico Soto, Bartolomeo di Medina, Suarez, Vasquez, Lessio, De Lugo, Bañez, S. Alfonso..., Maestri delle Università di Salamanca e di Parigi, e, in Sicilia, il teatino Antonino Diana ed i gesuiti Tommaso Tamburini e Francesco Bardi, delineando vari 'sistemi' morali. Le soluzioni furono diverse e trasversali, ossia non etichettabili come esclusive dei teologi di uno oppure di altro Ordine religioso.

La questione del '*probabilismo*' fu cruciale nel '600, al punto da potere essere considerata "*luogo di tematizzazione interdisciplinare della convergenza fra storia politica, storia sociale e storia culturale*" (cfr. S. Burgio, *Teologia barocca. Il probabilismo in Sicilia nell'epoca di Filippo IV*; Biblioteca Società Storia Patria Sicilia Orient., maggio 1998, pag. 21), né pertanto può legittimamente – come fa il Guastella – essere snobbata.

Ci fu certamente nel '600 un pullulare notevole di trattati di '*casistica*' (studi per l'applicazione della teologia morale ai 'casi' particolari). Ma, al di là di *successive assolutizzazioni* (che oggi rifiutiamo) di tali soluzioni, osserviamo, nell'impegno per un'onesta lettura storica:

1) la soluzione ‘probabilistica’ ai vari ‘casi di coscienza’ andava incontro a problemi concreti di coscienza nell’intento non di opprimerla, bensì di aiutare ad individuare possibili *circostanze attenuanti* la colpa (...sensi inutili di colpa): da qui le accuse di ‘lassismo’ da parte del rigorismo giansenista;

2) si tratta di responsabili riflessione di Studiosi al fine di *adattare* la ‘morale cristiana’ a nuove condizioni sociali: “*trasformazioni economiche, politiche, culturali...*, che non trovano riscontro nei testi della tradizione patristica e medievale” (S. Burgio, *op. cit.*, pag. 9);

3) le ‘strategie di politica religiosa’ – anche quelle, segnalate con sospetto, presso le ‘coscienze’ della classe dirigente (e di regnanti) – costituiscono pur sempre interventi volti ad *orientare cristianamente* la soluzione di rilevanti questioni teorico/pratiche: il rapporto e la pacificazione fra potenti, il prestito ad usura, le controversie per le eredità, il diritto di guerra, il duello, l’affermazione della libertà di coscienza, la morale coniugale, l’istituzione di scuole, di ospedali...

Certo, nella complessità di ogni intervento umano sono pur sempre possibili ambiguità ed effetti collaterali;

4) coloro che criticano polemicamente l’elefantiasi trattatistica del ‘600 e sottili distinzioni di moralisti, dimostrano un’*acuta capacità di analisi* (alimentata dalla post-moderna cultura del sospetto); per cui, se i Medesimi fossero vissuti a quei tempi, essi stessi probabilmente avrebbero adoperato tali risorse personali in direzione di sviluppi ‘casuistici’ di studio!...;

5) di fronte alle valutazioni circa l’impegno (eccessivo, anche perché barocco...) profuso dai trattisti – probabilisti o no –, e che oggi rifiutiamo per l’appello e la fiducia nella retta e formata coscienza individuale e con riferimenti biblici più consistenti teologicamente e dinamici, è forse opportuno attendere – liberi da snobismi intellettualistici – pure alla *irraggiungibilità* del mondo di ‘chi non ha le scuole’, nonché alla necessità per tutti – anche per i ‘dotti’ – dello *scambio di pareri* (‘direttivo’ o meno) con Persone sagge per muoversi con coscienza morale, la più corretta possibile, fra non pochi scogli del vivere quotidiano.

(9) Il Guastella resta, a nostro avviso, attento e prezioso studioso di alcuni aspetti di vita della popolazione dimorante nei vari Comuni facenti parte della Contea di Modica (‘*etnologo*’ o ‘*etnografo*’? Non riusciamo a convenire del tutto, per i motivi sopra esposti, sulla qualifica di ‘*demopsicologo*’...).

Riconosciamo inoltre la Sua *passione civile*, che costituisce, forse, una delle motivazioni della sua ricerca antropologica (oltre che del suo evidente anacronismo valutativo – o, se si vuole, dell’esclusiva lettura diacronica senza quella sincronica: ma il profeta non è necessariamente un buon storico!). Su tale impegno riformatore analitiche letture e riflessioni sono state effettuate; cfr. ad es. G. Barone, *Ideologia e politica in ‘Fra Rocco’ (1860-1862)*, in S. A. Guastella e la cultura contadina nel Modicano, *cit.*, pagg. 123-147.

(10) Trattando delle opere di Studioso che, per sua stessa dichiarazione, tiene ad essere fedele al Magistero ecclesiale, riteniamo opportuno - per un corretto studio - tenere presente e, in genere, la dottrina cristiana riconosciuta autenticamente tale e, in particolare, le ‘Scuole di spiritualità’ (cfr. Nota 21), in quanto anch’esse accolte e riconosciute dalla Chiesa cattolica.

(11) Sappiamo soltanto dal Sinesio, *op. cit.*, pag. XXXVIII, che Campailla “*sempre dirigeva lo studio a Dio, e le cose di quaggiù volle che gli fossero scala a quelle di lassù, e al sommo Fattore il conduceessero*”.

Le *motivazioni* del notevole impegno di studio di T. Campailla emergono sempre più essere gli stessi del grande Filosofo, ch’Egli si è dato come guida – e che non intende a cuor leggero abbandonare assecondando, come ‘canna sbattuta dal vento’, ‘mode’ culturali –. Ritorna qui (estendendo l’intuizione interpretativa) l’annotazione di G. Criscione, allorché questi osserva (*La concezione di ‘filosofia’ di T. Campailla*, in *Arch. Hist. Mothic.*, n. 4/98, pag. 38) come Muratori non avesse colto il ‘*significato*’ che Campailla conferiva al suo attaccamento a Cartesio.

Gli intenti di Cartesio sono di *rinnovamento* scientifico, filosofico, religioso. Ebbene, pur nella non assolutizzazione di nessuna – con esclusività – di tali prospettive interpretative del pensiero cartesiano, è certamente da ritenere pure quella connotata “*dal divisamento del Pensatore francese di dare alla Chiesa cattolica una nuova filosofia*” dopo il tramonto – a suo parere – dei modelli scolastici gnoseologici e metafisici.

Di fatto (al di là del circolo vizioso in cui Cartesio incide, essendo l’esistenza di Dio dimostrata da Lui sulla base di quella chiara ragione che, a sua volta, da Dio è garantita...), *Dio è essenziale*, in Cartesio, sia per non darla vinta allo scetticismo sia per la fondazione della sua fisica. Cfr. C. Ottaviano, *L’unità del pensiero cartesiano*, Ed. Muglia, Catania 1962, pagg. 6-12, *passim*.

Lo stesso dicasi, senza alcun dubbio, per Campailla: “*Se idea distinta e chiara ha il pensier mio, / non erra nó, che fora error di Dio*” (*L’Adamo*, c. 1, st. 65; ma cfr. tutto il c. 1, su ‘*I principî delle cose*’).

Dunque, anche per Campailla, tutto l’edificio crolla, se crolla il *presupposto*, ossia *Dio stesso*.

(12) *L’Apocalisse dell’Apostolo San Paulo, poema sacro*, a cura di S. Sinesio; stampato da F. M. Pulejo, Siracusa 1784; c. 4, stt. 52 e 54. Cfr. *L’Adamo*, c. 1, st. 43: “*Così l’inemendabile Architetto, / poiché l’ampio universo egli ha costruito; / e con forza ineffabile d’un Detto, / l’ha in forma perfettissima ridotto; / l’Anel del Tutto a dimostrar perfetto, / medita, l’Uom crear, Gioia del Tutto, / dando a Corpo mortale Anima eterna, del gran Fattore Immagine superna*”.

(13) Sarà soltanto verso la fine del sec. XVIII che “*la teologia, ch’era stata [anche] in Sicilia da tutti - non erano i soli ecclesiastici, ma anche i secolari [ad occuparsene]... - e con grande ardore coltivata, ... decaderà poi dal suo splendore... Conferì in prima a tal mutazione la novella filosofica che... rotto avea l’alleanza tra le idee filosofiche e religiose... Vi si aggiunse di più la galante letteratura che... ritraeva gli spiriti da quegli studi, ch’erano seri e gravi*”. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel sec. XVIII*, Ristampa Ed. Regione Siciliana, Palermo 1969, pag. 199.

(14) Cfr. *L’Apocalisse...*, c. 4, v. 34:

(15) *L’Apocalisse...*, c. 4, st. 28.

(16) ...occasionalmente *anche* contro il/i movimenti ereticali dei *Molinisti/quetisti*, e perciò pure in vista degli *Alumbrados* - ‘illuminati’ -, che lambirono agli inizi del sec. XVIII l’antico monastero delle Benedettine di Modica.

Queste, in breve, le tesi dei Molinisti e degli Illuminati (“*lor molli sentenze*”; cfr. sintesi introduttiva in versi al canto 3 - tutto su ‘*La falsa contemplazione*’ -), contestate da Campailla:

- l’anima finisce per essere ‘impeccabile’, poiché, in virtù del suo stato di ‘visione’, non può vedere altro da ciò che Dio vuole;

- il suo stato è d’una immobile ed imperturbabile pace;

- l’anima ‘perfetta’ è esentata anche dagli atti di virtù; anzi pure dal ringraziare l’“Autor divino” (stt. 64-65), e, a fortiori, Maria, Angeli e Santi.

In radice: C. dimostra con determinazione come il contemplante - per la sua condizione psichica nello stadio storico-terreno - *non può restare fisso nella divina essenza*; c. 3, stt. 32-61.

L'Apocalisse dell'Apostolo San Paolo è del 1738; cfr. G. Criscione, *Produzione scientifica e letteraria di T. Campailla*, in *Archivum...*, n. 4/1998, pagg. 13-21. Il poema trae il titolo di 'Apocalisse', per analogia di contenuto, dall'Apocalisse, riconosciuta canonicamente 'ispirata', dell'apostolo Giovanni, e mutua lo stesso significato di 'rivelazione-manifestazione di realtà nascosta'. Quanto al fondamento biblico – di cui il poema del C. tenderebbe ad essere un'immaginaria esplicazione –, esso va individuato nella Seconda lettera di Paolo ai Corinzi, 12,1-3: "Se è proprio necessario gloriarsi, benché non sia utile, parlerò dell'estasi e delle rivelazioni che ebbi da parte del Signore. Conosco un uomo, in Cristo, il quale quattordici anni or sono fu rapito fino al terzo cielo, ignoro se col corpo o senza il corpo, perché Dio solo lo sa. E so che quest'uomo, se in corpo o fuori del corpo non so, Dio lo sa, fu rapito in Paradiso e udì parole arcane che uomo non può udire".

Può costituire informazione di qualche interesse riferire che *Uriele* - guida di Paolo nel racconto del Campailla - è uno dei sette arcangeli che stanno al cospetto dell'Altissimo, sono preposti al creato (cfr. *Ezechiele*, 9, 2 e segg.; *Tobia*, 3, 17 e 12, 15; *Apocalisse di Giovanni*, 8, 2) e costituiscono un fattore caratteristico delle Apocalissi (*Daniele*, 8, 15-19; 9, 21 e segg.). Il nome, insieme a quello degli altri sei, è però dato da Henoch Etiopico (pseudonimo di un Autore di scritti composti nel tardo-giudaismo: II sec. a.C.). Cfr. *Grande lessico del Nuovo Testamento*, a cura di G. Kittel, ed. Paideia, Brescia 1965, vol. 1, pag. 37*, e *ivi*, alla voce 'εὐρέγγελοι', col. 231.

(17) Non ci compete entrare nel merito della *valenza poetica* delle medesime, su cui un attento studio è stato effettuato da D. Di Trapani, *I poemi di T. Campailla - Fonti ed elementi per una rilettura critica*, in *Archivum...*, n. 4/1998, pagg. 23-32, e *ivi*, l'*Editoriale*, pagg. 7-8. Aggiungiamo soltanto come, a nostro avviso, non può essere, di per sé, la densità contenutistica - le '*disquisizioni teologiche*', di cui S. A. Guastella, *op. cit.* pag. 100 - ad inficiare una eventuale positiva valutazione, dal momento che *anche* il lettore (critico) deve conoscere ed avvertire (ri-avvertire) quei 'contenuti', avvertiti intimamente e proposti dal Poeta: diversamente tali contenuti - qualunque essi siano (anche se si 'canta l'amore'!) - resteranno incomprensibili e giudicati 'aridi', e perciò, inesorabilmente ed 'a priori', non poetici.

(18) ... su cui il Guastella sembra fondare tutta la '*religiosità*' del C.

Il nome 'Raffaele' equivale a '*Dio guarisce*': una devozione di C. a tale 'potente' Arcangelo in virtù del suo *interesse scientifico-medico*? Ci sembra peregrino il riferimento ad un Raffaele '*paraninfo*'... Cfr. S. A. Guastella, *op. cit.*, pagg. 19-20 e *ivi*, nota 3.

(19) ... che, semmai, potevano alimentare eccessivamente gli 'affetti' (cfr. G. C. Argan, *L'arte barocca*, Ed. Newton Compton, Roma 1989, pagg. 19, 42, ...), cioè emozioni e sentimenti, e non - come afferma Guastella, *op. cit.*, pag. 98 - 'aridità'. (In ogni caso, il Cristianesimo non è un '*sentimento religioso*' schleiermacheriano, o una congerie di emozioni). Il moltiplicarsi delle 'devozioni' ai Santi (ma non è il caso del Campailla) *poteva* certamente indurre i credenti a distogliere il proprio orientamento dall'unico Salvatore. Vanno comunque tenute presenti e la 'cultura' del tempo e la pedagogia pastorale della Chiesa.

Una seria *critica fondata*, relativa a quei secoli (cui accenniamo perché tocca problemi che stiamo trattando, ma che viene superata *di fatto* dal Campailla dal momento che Egli sceglie e privilegia il genere letterario poetico) avrebbe potuto essere piuttosto quella riferibile ad una certa marcata *distinzione fra la teologia teoretica e apologetica*, e la *teologia 'spirituale'*. Quest'ultima inoltre, da parte sua, tendeva ad un certo *antropocentrismo ed individualismo* (sia pur profondamente 'interiore') piuttosto che ad evidenziare gli *aspetti Kerigmatico-soteriologici, comunitari ed escatologici*, non manifestando, forse, una vera immersione biblica, e procedendo nel *rischio del ripiegamento del credente su se stesso* e della *non apertura al mondo* in funzione di un impegno di *incisiva trasformazione* della Società. (*Forse* sta qui un 'barlume' di critica fondata da parte del Guastella, là dove questi usa brutalmente il termine 'egoismo'; *op. cit.*, pag. 98). Tale limite – assenza di modelli politici alternativi - viene invece attentamente ed acutamente evidenziato da C. Dollo (che però segnala altre 'cause'..; cfr. C. Dollo, *La ragione signorile nell'etica di T. Campailla*, in *Siculorum Gymnasium*, 2, 1979, pagg. 379-412) in merito ai conseguenti *orizzonti etico-politici* del Campailla, non caratterizzabili tuttavia - a nostro avviso - come tipicamente ed esclusivamente '*signorili*', né come '*provinciali*' (per motivi che qui non ci compete analizzare).

Peraltro, che si trattasse soltanto di un 'rischio' (di intimo ripiegamento), lo dimostra il fatto che il sistema sociale modicano (intriso di religiosità cristiana) era, in realtà, un sistema 'in movimento', segnato, già nel '600, da una certa mobilità – e, comunque, interazione – fra i diversi ceti sociali, dall'attivo associazionismo artigianale, dal fervore di attività commerciali, da trasformazioni agricole (cfr. il nostro *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori, Modica 1630-1767; 1812-1860*; Modica 1993, pagg. 64-68); né vanno messi in ombra ospedali, scuole, orfanotrofi, 'opere pie' aventi molteplici finalità, che emergono largamente in quei secoli nella Contea ad opera di cristiani; e finalmente, con riferimento a Campailla, il suo personale impegno di 'scienziato', *motivato seriamente* nella ricerca – anche a seguito di morbi ed epidemie - a trovare efficaci terapie, oltre al suo impegno di 'giurato', ruolo per molti anni assolto, per sua stessa dichiarazione (cfr. *Lettera a Muratori* del 2.1.1731), non certo come un ambito svago.

(20) S. A. Guastella, *op. cit.*, pag. 15.

(21) *L'Apocalisse...*, c. 1, stt. 71 e 56.

(22) S. A. Guastella, *op. cit.*, pag. 99.

(23) Il 4° - 5° - 6°; più il 7° su '*Le purgazioni passive e la Notte oscura*'.

(24) Il termine '*spiritualità*' denota qui l'esperienza interiore dell'Uomo, in quanto guidato dallo *Spirito Santo* ('*Pneúma*'). Non va inteso, pertanto, in direzione spiritualistica, ossia come esclusione del coinvolgimento del corpo, che anzi può essere implicato per vari aspetti in quel processo.

Le '*Scuole cristiane*' di spiritualità, che cioè tendono a dare un'esposizione, *in qualche modo* sistematica, al progredire di elevazione soprannaturale dell'uomo verso Dio, e prospettano metodi d'orazione diversi, sono state lungo i secoli numerose. Accenniamo soltanto a quelle Patristiche greca e latina, alla spiritualità benedettina (e cistercense, certosina), di S. Vittore, domenicana, francescana, mistica fiamminga; e poi, nell'età moderna, alla scuola *carmelitana*, ignaziana (della Compagnia di Gesù), di S. Alfonso de' Liguori, dei Passionisti, di S. Filippo Neri, salesiana...

Va infine rilevato che l'itinerario contemplativo *non è proprio soltanto del monaco*, bensì del cristiano *tout-court*, come dimostra la consapevolezza stessa del Campailla.

(25) *Summa Theologiae*, 2a 2ae, questione 180, art. 6.

(26) ... o meglio, dello Pseudo-Dionigi, *De divinis nominibus*, cap. 4, § 8, in Migne Greco, 3, 704.

(27) Riccardo di S. Vittore espone "*con le più minute suddivisioni ed i più accurati confronti la dottrina della contemplatio*". Quello di Riccardo è un "*misticismo speculativo (e non volitivo o affettivo)*", per via del "*primato dell'intelletto sulla volontà*": è "*l'intelligenza (per Riccardo) che va a Dio, non il cuore*". R. "*è un filosofo, un tecnico della mistica, e forse più che della mistica, dei correlativi filosofici di essa, la psicologia e la morale*". C. Ottaviano, *R. di S.V., la vita, le opere, il pensiero*, Memorie dell'Accademia dei Lincei, Serie VI, vol. IV, fasc. V, Roma 1993, pagg. 451-452 e 531. (Questo studio monografico di C. Ottaviano su R. di S.V. è il primo saggio completo, analitico, acuto che sia stato compiuto sul grande Maestro medievale).

(28) Copia di tale opera tradotta, dal Campailla letta e 'postillata', fu riscontrata dal Sinesio nella biblioteca del can. Pietro Campailla, nipote del Nostro; cfr. l'ediz. 1784 de *L'Apocalisse...*, annotazioni al c. 4, pag. 42.

(29) "*Unde patet quod Dionysius multo sufficientius et subtilius motus contemplationis describit*"; S. Th., 2a 2ae, q. 180, a. 6, ad tertium.

È certamente attenzione, particolarmente avvertita dai cristiani tra la fine del '500 e tutto il '700, quella di analizzare i percorsi di profonda purificazione e di partecipazione ai misteri di Cristo e, in definitiva, di

processo interiore, nonché di darne quasi schematiche (ma sempre di valenza relativa) sistematizzazioni: ciò, anche allo scopo di proporre itinerari e guide valide per l' 'autenticità' del 'cammino di perfezione'.

Un'attenzione a tali itinerari di vita e profonda esperienza cristiana non è tuttavia esclusa dalla esposizione ed elaborazione teologico-spirituale pure del nostro secolo: basti accennare alla riflessione del grande teologo H. U. von Balthasar (†1988) sull'esperienza 'mistica' di Adrienne von Speyr. Infatti - come si esprime il medesimo Studioso - la conoscenza del patto di alleanza fra Dio e l'Uomo non si realizza "in una comprensione statica:...la conoscenza si realizza in atto, e al tempo stesso nel trascendimento di sé... verso il compimento a venire". H. U. von Balthasar, *L'unità fra teologia e spiritualità*, in *Con occhi semplici*, Ed. Herder-Morcelliana, Brescia 1970, pag. 19.

(30) *L'Apocalisse...*, c. 4, st. 44.

(31) Cfr. Aristotele, *De anima*, VII, 1; *Ethica nicomachea*, X, 7.

(32) *L'Apocalisse...*, c. 2, st. 67.

(33) Dionigi il Mistico, *De caelesti hierarchia*, cap. 1 § 2, in MG, 3, 121; cit. da T. d'Aquino.

(34) *L'Apocalisse...*, c. 4, st. 44.

(35) *Ivi*.

(36) "... Possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e possiate anche intendere quella carità di Cristo che sorpassa ogni comprensione, e così siate ripieni di tutta la pienezza di Dio". S. Paolo, *Agli Efesini*, 3, 18-19.

(37) *L'Apocalisse...*, c. 4, st. 45.

(38) Si tratta pur sempre di 'conoscenza': "*essentiam habet in intellectu*"; S.Th., 2a 2ae, q. 45, a. 2.

(39) Dionigi, *De divinis nimiribus*, in S.Th., 2a 2ae, q. 45, art. 2.

(40) S. Teresa di Gesù, *Cammino di perfezione*, cap. XXXI, 2.

(41) *L'Apocalisse...*, c. 5, st. 34.

(42) *L'Apocalisse...*, c. 4, st. 46.

(43) *L'Apocalisse...*, c. 6, st. 58.

"*Questa conoscenza è ancora 'in enigma e come in uno specchio': la soggettività [di Dio] è ancora oggettivata per essere colta da noi, ma nello specchio della sovranaloga della fede, nei concetti scelti da Dio stesso per dirsi a noi, finché alla fine ogni specchio cadrà... e conosceremo veramente la soggettività divina in quanto soggettività, nella visione in cui l'essenza divina stessa attua il nostro intelletto per estasiarlo in essa. Nell'attesa, la connaturalità di amore ci dà, nella contemplazione apofatica, una specie di... oscura preguistazione di tale unione*". J. Maritain, *Breve trattato dell'esistenza e dell'esistente*, Ed. Morcelliana, Brescia 1965, pag. 59.

(44) *L'Apocalisse...*, c. 4, st. 65.

(45) "... sino por cierta redundancia del espíritu..."; Giovanni della Croce, *Opere*, Burgos 1929-1931, v. 3, pag. 179.

(46) *L'Apocalisse...*, canto7: *Le purgazioni passive e la notte oscura*.

(47) *L'Apocalisse...*, c. 5, st. 31.

(48) Seguendo C. Dollo, *op. cit.*, si rileva, specie nelle opere giovanili del C. - *Vagiti della penna* ed *Emblemi* - una visione piuttosto riduttiva della *donna*.

In questa rapida annotazione osserviamo tuttavia come, in merito a tale questione, l'atteggiamento del Campailla non può – a nostro avviso – essere qualificato *tout-court* come 'misogino'. Peraltro Egli si sposa – per due volte – ed ha un figlio..., anzi due (il secondo, Romualdo, pare sia morto in fasce nel 1700).

La riflessione del C. sulla 'natura femminile' (non ci riferiamo, dunque, qui al 'matrimonio') pare ondeggiare fra l'essere motivata dalla sua lettura fisiologica della donna, e da un'aristocratica (come reazione di uomo colto) e/o patrizia (come ceto sociale) prospettiva. Infatti, a parte le analisi fisiologiche proposte dal C. ('scientifiche', per quel tempo?), talune attribuzioni, rilevate dal Dollo negli *Emblemi*, poco lusinghiere per le espressioni comportamentali della donna - come Campailla le coglie comunemente (... nel mondo *popolano*?) - vanno bilanciate con le altre, non certo esaltanti, per i 'vizi *innumerabili*' del maschio, ma pure con quelle di alto ('*iperbolico*'?) apprezzamento per la donna e la bellezza e grazia femminili, *pur queste riconosciute presenti* in una donna - certo, colta ed 'educata' - qual era Gerolama Grimaldi; cfr. G. Finocchiaro Chimirri, introduzione a *La dama in Parnaso* di G. Grimaldi, (ristampa) Ed. Tringale, Catania 1983.

E' da chiedersi inoltre, quanto, in merito all'affermata *inferiorità femminile* rispetto al maschio, abbia influito il contesto societario gerarchizzato (come rileva il Dollo), oltre ad influssi di Aristotele, di Cartesio, di un certo filone platonico-agostiniano, e ad interpretazioni inesatte d'influsso socio-culturale – ma a quel tempo correnti – di Paolo (*Ai Colossesi*, 3, 18).

Di fronte, infine, alle esasperazioni sillogistiche del Campailla, tese "*a ribadire la sudditanza femminile, affiora il sorriso e la convinzione che ci si trovi di fronte ad un'accentuazione dovuta al divertissement accademico*"...; C. Dollo, *ivi*, pag. 388.

Quanto poi, alla questione - che spesso viene connessa alla precedente - relativa ad una lettura non positiva della *sessualità*, osserviamo:

a) C. non solo non evade moralisticamente tale problema, ma lo analizza con palese e diffusa esplicazione scientifica dei fattori fisiologici;

b) occorre distinguere quelle gravezze valutative di matrice culturale - cui prima si è accennato - dal corretto (non 'giansenistico') riconoscimento ascetico e pedagogico cristiano (non 'tradizionale', ma permanente), secondo cui - assetto gerarchizzato, o meno, della Società - ragione e volontà devono pur guidare, anche eventualmente con motivata e libera rinunzia, il dinamismo fisico.

(49) *L'Apocalisse...*, c. 5, st. 32.

(50) ...esattamente l'opposto di quanto - ancora una volta - Guastella afferma, del tutto arbitrariamente, circa una "*prostrazione di tutto l'essere umano*"; S. A. Guastella, *op. cit.*, pag. 98.

(51) *L'Apocalisse...*, c. 4, st. 46.

